



Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

L'Unità



Anno 85 n. 44 - venerdì 15 febbraio 2008 - Euro 1,00

www.unita.it

Il cantico dei cantici. «Non ho interessi politici / E non ho neanche immobili / Ho solo la musica / E penso che / Meno



male che Silvio c'è / Canto così / Con quella forza / Che solamente ha / Chi non conta niente / Presidente, questo è per te /

Meno male che Silvio c'è / Presidente, questo è per te / Meno male che Silvio c'è»

Inno semiufficiale del PdL, testo e musica di Andrea Vantini, Corriere della Sera 14 febbraio

Donne in piazza: sull'aborto campagna disumana

Le donne ritornano in piazza. Il blitz della polizia nell'ospedale di Napoli ha spinto centinaia di giovani e meno giovani a far sentire la propria voce in difesa della 194. Hanno aderito anche Livia Turco, Giovanna Melandri e Barbara Pollastrini. Sit in e cortei in molte città d'Italia: a Napoli, una grossa manifestazione dell'Udi ha attraversato le vie della città. Concentramenti significativi anche a Bologna, Firenze e Milano. A Roma, momenti di tensione tra manifestanti e polizia, poi però è tornata la calma.

Legge 194

DIRITTI SOTTO ASSEDIO

SILVIA BALLESTRA

Sulle pagine dei giornali dell'altro giorno si incrociavano due argomenti: l'irruzione in campagna elettorale della crociata contro una delle poche leggi di questo Stato che funziona, la 194, con gli aborti clandestini spariti e quelli legali, fortunatamente, dimezzati, e la tirata della Cei contro la presunta scena «hard» del film *Caos calmo*.

a pagina 2

segue a pagina 27



La manifestazione indetta dall'Udi a Napoli. Foto di Ciro Fusco/Ansa

Primo piano **IU**

HEZBOLLAH

Nasrallah: «Guerra aperta a Israele»



Imad Moughnieh

L'UOMO CHE RAPIVA IL MONDO

ROBERT FISK

Non erano stati gli occhi che mi fissavano né il modo in cui aveva preso una mela davanti a me e l'aveva spaccata a metà con decisione e con chirurgica precisione. Era stata la stretta di mano vigorosa come una morsa, il modo in cui mi aveva fatto dolere le dita. «Imad Moughnieh», aveva detto come se volesse dimostrarmi che non era in fuga, che non aveva paura di usare il suo vero nome. Sì, mi aveva detto che era un «membro della Jihad islamica».

segue a pagina 27

Il loro programma: ricattare Casini

Il leader dell'Udc insiste: o col simbolo o da soli. Ma Berlusconi lo minaccia: la tua base è con noi. Anche Mastella tentato dalla carta solitaria. D'Alema: il Pdl ormai è tutto destra e niente centro

LE INTERVISTE

Bonino: «Aspetto la proposta di Veltroni»

Il ministro Emma Bonino si dice pronta a un'intesa col Pd e attende una proposta da parte di Veltroni. Ma avverte: se non si troverà l'accordo, alle elezioni ci sarà comunque il simbolo dei Radicali e lei correrà a sindaco di Roma.

Carugati a pagina 3

Follini: «L'Udc doveva rompere nel 2006»

Il Pdl? «La vera novità è la radicalizzazione: sono più a destra della CdL». L'Udc? «Giusta la linea di andare da sola, ma doveva avvenire due anni fa». Lo dice Marco Follini a *L'Unità* che sul Pd aggiunge: «Bene Veltroni. Vedo una politica efficace ma sull'Idv non sono d'accordo».

Fantozzi a pagina 5

L'Udc decide di correre con il proprio simbolo e invita il suo leader, Pier Ferdinando Casini, a presentarsi come candidato premier. «Deciderò presto», dice Casini. Ma Berlusconi minaccia: i tuoi non ti seguiranno, l'Udc rischia di sparire. Anche Mastella tentato di correre da solo. D'Alema: il centrodestra si radicalizza.

alle pagine 3 e 4

Staino



NAPOLITANO AL CSM

«I politici non sono intoccabili Giudici: più senso del limite»

www.unita.it

OGGI alle ore 12,00 videochat con

LIVIA TURCO

Inviare le domande a videochat@unita.it

I politici non pensino «di avere un'investitura che diventi privilegio» e i magistrati «non devono sentirsi investiti da missioni improprie». È l'invito che il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano rivolge, dal plenum del Csm, per dissipare la «duplice cortina di pregiudizio e sospetto» che è sorta fra politica e magistratura. Un richiamo a evitare scontri. Per il Capo dello Stato non è possibile che la politica contesti in maniera «sommaria e generalizzata» l'operato dei giudici. Mentre la missione dei magistrati è sempre e comunque soltanto quella di «applicare e far applicare le leggi».

Solani a pagina 7

Piazza Affari

DUE SECOLI IN BORSA

RINALDO GIANOLA

Gli anniversari vanno festeggiati con brindisi e cotillon, a maggior ragione quando i protagonisti sono importanti istituzioni come la Borsa che oggi, presente il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, compie duecento anni. Questo non vuol dire, tuttavia, nascondere i ritardi, i guai e anche i pasticci. Il napoleonico Palazzo Mezzanotte continua a ospitare il mercato azionario che, nel bene e nel male, rappresenta la nostra economia, il capitalismo nazionale in tutte le sue espressioni, le migliori e le peggiori. Se usassimo il metro della Storia si potrebbe dire che Rivoluzione e Congresso di Vienna si sono spesso alternati in piazza Affari.

segue a pagina 13



Milano
BUS CONTRO TRAM UN MORTO E 26 FERITI IN PIENO CENTRO

Caruso a pagina 8

Sandro Veronesi CAOS CALMO

Da questo romanzo il film di **antonello grimaldi con nanni moretti**

Una produzione Fandango in collaborazione con Rai Cinema

SCOPRI COME AVERE IN OMAGGIO UN BIGLIETTO PER IL FILM SU www.bompiani.eu

ROMANZO BOMPIANI

BERLINO, UN ORSO CHIAMATO ROSI

FURIO COLOMBO

BERLINO ha attribuito il suo premio più importante, l'Orso d'Oro alla carriera, al regista italiano Francesco Rosi. Per gli italiani è un motivo di orgoglio. Lo è per chi non ha dimenticato che grande stagione e periodo della storia culturale italiana è stata quella affollata, con Rosi, di Visconti e Antonioni, di Fellini e di Scola, di Monicelli e di Bertolucci, a un tempo in cui un rapporto stretto legava gli italiani al cinema, il cinema alla letteratura, e la pressione di narrare e rappresentare alla vita politica, agli eventi pubblici, a una sorta di militanza che, contro quanto si crede, non era necessariamente partitica, ma certo non era mai divagazione e astensione.

segue a pagina 18

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Il professore meno televisivo

EGOISTICAMENTE, una cosa che ci è piaciuta molto del discorso di Veltroni a «Porta a porta» è stato il finale, quando si è messo dalla parte dello spettatore e ha lamentato l'eccesso di presenza dei politici in tv. Anche se, è ovvio, quando mancano i politici, non manca la politica, che, anzi, continua a imperversare sotto mentite spoglie nei vari programmi. Comunque, già non ne possiamo più, per dire, di Tremonti, che l'altra sera a «Otto e mezzo» (orbo di tanto Giuliano Ferrara!) ha accusato il presidente Prodi di essere «un agente di commercio della Cina». Ma come, non era un agente del Kgb? Ora manca solo che accusino il professore di essere un agente del demonio, ma ci arriveranno: la campagna elettorale è appena iniziata. E, proprio perché è il meno televisivo dei politici, a noi schiavi della tv Prodi piace un sacco. Chi, se non lui, avrebbe osato farsi fotografare con quel tremendo berretto da befana il giorno dopo la sfiducia al Senato? Prodi è la prova che possiamo sopravvivere alla società dello spettacolo.

PEZZENTE!

51, sto dicendo a te, morto di fame che non arrivi al 74 del mese! A te che sogni di cambiare la tua patetica Dena week-end...

SMETTI DI SOGNARE! REALIZZA OGGI TUTTO CIÒ CHE LA TV TI FA DESIDERARE! CON IL PRESTITO...

BANCA MEDIOINAM costruita dietro a te!

MAGGIORI PARTICOLARI LI TROVATE SU

ogni lunedì **L'Unità + M2€**

L'ATTACCO ALLA 194

Denunciano: al Secondo Policlinico i militanti del Movimento per la vita assediano chi chiede la pillola del giorno dopo

L'insegnante: in classe, a Torre del Greco ho una ragazza incinta, la seconda in due anni. E quanta violenza nei loro rapporti...

Aborto, le donne tornano nelle piazze

A Napoli molte le militanti anni '70: inconcepibile la crociata contro la 194. Poche le giovani

di **Eduardo Di Blasi** inviato a Napoli

PIAZZA VANVITELLI, al Vomero, quartiere residenziale dell'upper class napoletana, alle 5 del pomeriggio raccoglie circa trecento persone per la manifestazione dell'Udi in solidarietà con la donna sospettata di «feticidio» e interrogata dalla polizia subito dopo un

aborto terapeutico. E per rivendicare un concetto che la società italiana dovrebbe aver metabolizzato da almeno trent'anni, riassunto negli slogan: «Papa, papà, Marini, Berlusconi, decidono le donne senza condizioni!» e «Mettetevelo bene nella chiocca, la 194 non si tocca!».

È un preciso miscuglio di persone quello che si alterna in questa piazza nobile di Napoli, non dissimile da quello che, nelle stesse ore, si va formando a Firenze, a Roma, a Bologna, ma con ben altri numeri. Un corteo a Bologna, ben due sit-in a Milano (in piazza san Babila e davanti alla Mangiagalli), due presidii a Firenze, il primo davanti alla prefettura, l'altro davanti all'ospedale Santa Maria nuova.

Qui a Napoli ci sono le ultrasessantenni, come la signora Ada, che racconta di una famiglia patriarcale che sembra arrivare dal 1800: «Quando a 21 anni tornammo dal viaggio di nozze c'era tutta la famiglia di mio marito ad aspettarci sull'attenti: dovevano controllare che non ero più vergine. Poi, dopo tre mesi, poiché non ero ancora in attesa di figli, mi portarono in giro a farmi visitare perché pensavano fossi sterile». Di figli, poi, ne ha avuti quattro.

Ci sono le cinquantenni che hanno ancora vivo il ricordo delle battaglie per l'aborto, e l'importanza di quella vittoria, snodo politico culturale del '900 italiano. Oggi, spiega la senatrice Maria Luisa Boccia, «le giovani ritengono che il dato sia ormai acquisito e non se ne preoccupano». E però la mancanza fisica di ragazze e di ragazzi in questa piazza è lampante. Maria, cinquant'anni passati da qualche tempo si guarda intorno e ironizza: «Ma che lo grido a fare "l'utero è mio e lo gestisco io"? Ormai è una vecchia pellicchia, che c'è da gestire? Ma dove sono quelle che hanno ancora un utero ben funzionante?». Ci sono, certo, le giovani dell'Assemblea Permanente delle don-

HANNO DETTO

Pollastrini

«È insopportabile che tentino di mettere in discussione una legge così saggia»

Marino

«Mi chiedo se l'obiezione di coscienza non dovrebbe essere delle forze dell'ordine»

Henri Lévy

«L'aborto è un diritto acquisito da tanti anni. Rimetterlo in questione mi sembra impensabile»

ne di Napoli, come Ilaria, 27 anni, che ritiene «impensabile che al Policlinico di Napoli possa accadere una cosa come quella succisa a Silvana». E ci sono anche Martina (19 anni) e Corinne (22), centro sociale Insurgenza di Capodimonte. Per la prima è inconcepibile che si pensi all'aborto come ad una scelta sem-

plice per una donna. La seconda racconta che al II Policlinico ci sono i volontari dei movimenti di difesa della vita che intercettano le ragazze che ricorrono alla pillola del giorno dopo: «E provano a convincerti che non devi abortire. Ma perché uno deve subire anche questa pressione psicologica in un momento del genere?».

Sono eccezioni, queste ragazze, ma vengono tutte da un percorso politico. Corinne ne è cosciente: «Sono state le nostre madri, con le loro battaglie, a spiegarci il perché di questa lotta». Le altre, che passano su via Scarlati per lo struscio, gelato in mano i pantaloni a vita bassa, quasi sono infastidite da chi urla di corpi, uteri

e numeri. Marcella Raiola, insegnante a Torre del Greco, la questione la conosce bene: «Anche quest'anno in classe ho una ragazza incinta, la seconda in due anni. Le giovani sono disinformate e disinteressate. I rapporti che hanno a quell'età, spesso sono anche accompagnati dalla violenza fisica: è un disastro».

Carla Della Volpe, della Cgil di Roma, è delusa: «Mi aspettavo che Napoli reagisse meglio». E poi osserva: «Prima avevamo alle spalle un mondo politico che la pensava come noi e che contribuiva a creare informazione. Oggi quel mondo non parla più con la stessa voce, continua a mediare, anche su questo».



Alcune delle manifestazioni per la difesa della legge 194 che si sono svolte ieri, sopra le donne napoletane, a sinistra Bologna e a destra Roma

A Roma il sit-in diventa corteo, tensione con la polizia

Anche la ministra Turco alla manifestazione. Alla fine pace fatta con un bacio di Franca Rame a un poliziotto

di **Lorenzo Tondo** / Roma

QUANDO i 30 poliziotti di via Arenula si sono trovati davanti un esercito di circa 5mila donne, qualcuno ha pensato al peggio. Ma dopo alcuni minuti di tensione,

dovuti soprattutto al fermo di una donna poi rilasciata, gli agenti si sono fatti da parte, ripiegando verso Largo Argentina. Così, quello che doveva essere

un sit-in davanti al Ministero della Salute, a Roma, per protestare in difesa dell'autodeterminazione in tema di aborto, dopo il blitz della polizia al Policlinico Federico II di Napoli, si è trasformato in un grande corteo.

Con loro c'era Giovanna, 96 anni, attivista dell'Udi (Unione Donne in Italia). «Vogliono toglierci la nostra dignità, i nostri diritti. Noi donne abbiamo il diritto di decidere se e quando vogliamo avere i nostri figli. Abortire per noi non è un gioco. È da

50 anni che lotto per ottenere un diritto. E adesso sembrano volerli attaccare con maggiore brutalità». Pina Nuzzo, responsabile dell'Udi, aggiunge: «Quando gli agenti hanno fatto irruzione all'ospedale di Napoli, ci siamo rese conto che l'intimidazione nei confronti delle donne e dei medici ha oltrepassato ogni limite. La legge 194, che ha liberato le donne dall'aborto clandestino, ha sempre funzionato. Ora, inspiegabilmente si è aperta una caccia alle donne come se fossimo delle assassine che non sanno cos'è l'aborto». Alla manifestazione

ha partecipato anche il ministro della Salute Livia Turco, scesa dal suo ufficio a salutare le migliaia di donne. Le parole della Turco, accolta da un applauso, sono state chiare: «Quello che è accaduto a Napoli non deve più accadere. Sono contenta di essere qui. Lo intendo come un patto da difendere insieme per la legge 194». A parte qualche lieve momento di tensione, il corteo è proseguito fino a Largo Argentina, «sfondando» pacificamente per due volte il cordone delle forze dell'ordine e mandando in tilt il traffico automobilistico per più di 2 ore. All'

inizio di Corso Vittorio Emanuele, un anziano parroco guardava indispettito quell'esercito di donne che continua ad avanzare gridando slogan contro il Vaticano. L'obiettivo improvvisato a quel punto era Palazzo Grazioli, l'abitazione romana di Silvio Berlusconi. Il cordone della polizia, rafforzato da una cinquantina di unità, diventava stavolta impenetrabile. Fermata e subito rilasciata dalle forze dell'ordine, una militante di Action, colpevole di aver sputato ad un poliziotto. A calmare gli animi è infine intervenuta la senatrice

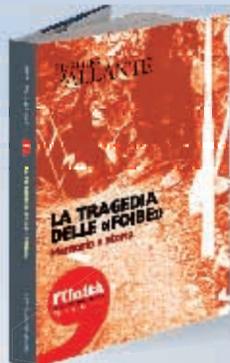
Franca Rame, che come atto pacificatore ha baciato sulle guance il dirigente del commissariato di Trevi, Marcello Cardona. La Rame, applauditissima dalla folla, che lei stessa ha invitato a liberare la strada, ha dichiarato: «Nei tempi caldi del femminismo, gli uomini ci dicevano che eravamo delle isteriche, che avevamo l'invidia del pene. Oggi invece, quelli che sono contro l'aborto sembra abbiano l'invidia dell'utero. In testa a tutti Giuliano Ferrara. Ha l'invidia dell'utero. Vorrebbe restare in cinta e non abortire».

PER NON DIMENTICARE. STORIA E DOCUMENTI DI UN DRAMMA ETNICO DEL XX SECOLO.

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire il mondo in cui viviamo

In edicola in occasione dell'anniversario della tragedia delle foibe a soli **7,50 €** in più rispetto al prezzo del quotidiano.



PIERLUIGI PALLANTE

LA TRAGEDIA DELLE «FOIBE»

Memoria e storia

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.6650565 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

VERSO IL VOTO

Il Cavaliere però è davanti sullo share perché la sua puntata è andata in onda un quarto d'ora prima

I «voti» degli spin doctor. Marturano: «8 e mezzo a Veltroni, 7 a Berlusconi» Taddeucci: «Per me è finita 8 a 4»

Veltroni vince il primo duello televisivo

Da Vespa il leader Pd «cattura» più italiani di Berlusconi. D'Alema: il Pdl ora è la destra

di Marcella Ciarnelli / Roma

WALTER VELTRONI batte Silvio Berlusconi. Per il momento in tv. Nel primo duello a distanza, quello andato in onda nello studio di *Porta a Porta*, arbitro Bruno Vespa, il segretario del Partito democratico ha avuto 41.000 telespettatori in più del Cavaliere.

Stesso format, stessa scena, quattro giornalisti a fare le domande più il conduttore, un esperto in sondaggi. Due milioni 618 mila contro due milioni 577 mila. Non una grande differenza ma tale che, se si fosse trattato di voti, il premio di maggioranza sarebbe andato al centrosinistra.

Il numero superiore di spettatori non ha avuto effetto positivo sullo share, metodo di misurazione che viene condizionato «è noto» dall'ora di messa in onda. E tra le due trasmissioni c'è stato un quarto d'ora di differenza che in seconda serata conta non poco. Ovviamente è scoppiata la guerra dei dati «incontrollabili» per il Pd. «Questa volta non ci sono neanche le schede da ricontare» è la battuta ironica. Ma il portavoce di Berlusconi, Paolo Bonaiuti non ci sta alla valutazione fornita dai diretti concorrenti e preferisce scegliere i numeri che portano acqua al mulino del Popolo della libertà. «Non avremmo voluto entrare in una polemica che, purtroppo, conferma ancora una volta, che la sinistra segue sempre i suoi vecchi metodi di disinformazione. Alla faccia del tanto decantato falso buonsismo».

È palese il nervosismo. I sondaggi a favore e la sbandierata certezza di essere avanti di tanti punti da non dover avere alcuna paura, evidentemente non sono tali. Anche perché il risultato del confronto a distanza non è stato a favore di Veltroni solo dal punto di vista numerico. Il Cavaliere che della capacità di comunicare ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia si è trovato davanti un osso duro. Lui non è

riuscito ad andare oltre i vecchi schemi, scrivania compresa. L'altro si è avvantaggiato della novità che oggettivamente rappresenta sulla scena politica. Ed è piaciuto di più. Forse anche perché, come osservava ieri D'Alema, il Pdl «perde il centro», e con l'accordo con la Mussolini «tende a radicalizzarsi».

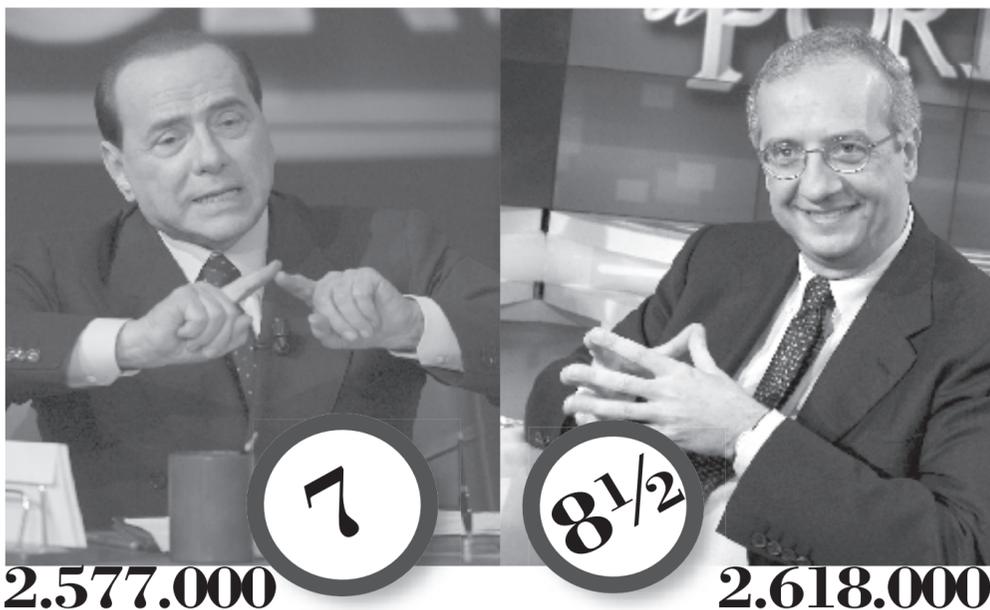
Agli spettatori ma anche agli esperti. «Walter Veltroni merita un 8 e mezzo di cinematografica memoria e batte ai punti Silvio Berlusconi che si è fermato a 7. Ci tiene svegli». È andata così per Marco Marturano, spin doctor e docente di comunicazione all'Università di Milano. «La vittoria è stata senza dubbio di Veltroni anche se deve

tarare meglio messaggi e contenuti». Otto a Veltroni da Francesco Taddeucci, dell'agenzia pubblicitaria «Brand Portal», per il look «sobrio e giovanile» mentre «al Cavaliere metto solo quattro. Troppo ingessato, rigido, tirato in volto con quel doppiopetto un po' retrò». Per Loredana di Guida della

«Panadvertising» hanno molto contato sul comportamento tranquillo, senza nervosismo, di Veltroni che è stato «incisivo ed efficace anche in conseguenza dei due punti percentuali che ha guadagnato in una settimana. Si merita un otto». Bene anche Berlusconi «ma è mancato il colpo di scena». Persino la responsabile immagine

di Silvio Berlusconi, la mitica Miti Simonetto, non riesce a trovare grossi punti deboli nell'avversario del Cavaliere «mi ha fatto un'impressione normale, né buona, né cattiva». Unico neo per gli esperti è lo slogan. Per tutti e due. «Italia rialzati» è risorgimentale. «Si può fare» ripreso da Obama non sembra efficace.

IL CONFRONTO



Sopra i dati assoluti degli ascolti a «Porta a Porta». In basso i voti ai leader dati dal professor Marco Marturano dell'Università di Milano.

LA CAMPAGNA ELETTORALE

Domenica parte il pullman ecologico del segretario Pd. Prima tappa: Pescara

ROMA Eco-tecnologico. Il pullman verde di Walter Veltroni, che verrà presentato stamattina al loft di piazza Sant'Anastasia, avrà queste due caratteristiche: rispetto dell'ambiente (il pullman è un euro 5) e dotazioni tecnologiche per viaggiare su strada inquinando il meno possibile e sulla Rete attraverso le postazioni internet, su cui i tecnici sono ancora al lavoro. Domenica mattina, il pullman partirà alla volta del primo comizio della campagna elettorale di Veltroni, il lungo tour di 10mila chilometri che si snoderà attraverso le 110 province italiane prevedendo qualcosa come 30 tappe in 60 giorni. La prima tappa è in Abruzzo, appuntamento alle 11 di domenica a Pescara. Sulle note di «Mi fido di te» di Jovanotti e dell'Inno d'Italia, lunedì il pullman del Partito Democratico sarà ancora in Abruzzo, dove toccherà Teramo e L'Aquila. Martedì, sarà la volta di Campobasso e quindi del-

la Puglia del Nord con Bari, Foggia e la «Bat» provincia (Barletta-Andria-Trani). Il Salento verrà toccato più in là. Prima Veltroni si allungherà nelle province del Nord. Il pullman di Veltroni sarà dotato, oltre che delle postazioni internet, di posti a sedere per lo staff del segretario, divani, frigobar e anche un letto. Il segretario del Pd ha voluto bissare l'idea del 1996 quando percorse l'Italia in pullman con Romano Prodi.

«In che modo ci azzecca Di Pietro?», titolava ieri l'editoriale di Europa. Bella domanda. È stato il tormentone dell'unità di crisi del Partito democratico riunitosi al riguardo la scorsa settimana e poi ancora pochi giorni fa. Un quesito «trasversale» su cui ex Ds e ex Margherita hanno a lungo ragionato con il segretario del Pd. «Walter, noi abbiamo puntato tutto sulla scelta di andare da soli alle elezioni. Così rischiamo di offuscare la nettezza di questa posizione», è stata l'obiezione che hanno avanzato gli Stati generali del Pd, da Marina Sereni ad Antonello Soro, da Pierluigi Bersani ai prodiani Rosy Bindi e Arturo Parisi. Oggi su Europa Sereni, parlando dell'alleanza dipietrista, scrive «con quest'ultima formazione si è stretto un accordo che si motiva con la convergenza programmatica (anche se su alcuni temi, come la giustizia, non possiamo nascondere le differenze), sia con la disponibilità dell'Idv di dare vita a un unico gruppo parlamentare, cosa importante perché rende chiaro che l'alleanza è un primo passaggio verso altri possibili sviluppi». Sul perché Di Pietro «c'azzecca», sono stati diversi gli argomenti portati dal segretario del Pd. Intanto per gli abbozzamenti del passato, non ultimo per i voti che potrebbe portare: un 4,5-5% che pescherebbe anche nell'area dei girtondini, difficilmente raggiungibili in altri modi. Vero, il rischio è quello

REAZIONI NEL PD

Dopo l'accordo con l'Idv
«L'intesa va bene... ma non a derive di giustizialismo»

di Maria Zegarelli

di macchiarsi del sospetto di «giustizialismo» che tanto sa di destra, che poco piace a entrambi gli ex partiti e ha portato pure sfortuna alla battaglia del centrosinistra. Pro e contro: alla fine i pro sono stati di più. Veltroni è stato netto: «Mi assumo fino in fondo la responsabilità politica di questa scelta. Con Tonino sarò chiaro». Ed è stata carta bianca. Anche perché Di Pietro ha preso il pacchetto Pd «all inclusive» assicurando al leader che non ci saranno problemi sulle candidature, non entreranno attraverso l'Idv quelli che usciranno dal Pd, non entrerà De Magistris, non «si colpirà alle spalle», né sul programma né su altro. Mica come l'ex ministro Clemente Mastella, non per niente Di Pietro ha passato questi venti mesi a litigare. Tra le considerazioni dell'ex magistrato non ultima la consapevolezza del rischio di non farcela in caso di corsa solitaria.

«Si tratta di un'operazione politica, che riguarda il Pd - dice Anna Finocchiaro -, non siamo di fronte ad una scelta elettorale. Di Pietro ha detto che confluiranno nel gruppo parlamentare del Pd, che gradualmente scioglieranno il loro partito, quindi è un percorso chiaro, non un accordo che finisce dopo le elezioni. D'altra parte il Pd è un partito a vocazione maggioritaria, che apre le porte e non le chiude». È questo sarà l'argomento con cui il Pd risponderà agli «attacchi strumentali» verso la decisione di concedere un'unica eccezione al ministro delle Infrastrutture. «Credo che la ragione che ci ha spinti ad accettare la proposta di Di Pietro è il fatto che l'accordo elettorale prevede che l'Italia dei valori convergerà nel Pd», argomenta il vicepremier Massimo D'Alema, ospite del salotto di Bruno Vespa.

Nel frattempo c'è chi nel partito - da Cuperto allo stesso Parisi, oltre alla Sereni - spinge verso i radicali, dopo che la ministra Emma Bonino ha detto di essere in attesa della controproposta del Pd. Contrario a questa ipotesi (non soltanto tra gli ex margherita) il ministro Beppe Fiorini, «il Pd non è un tram, né un bus, per entrare bisogna condividere il programma». Tutto altro discorso con i socialisti. «Che Boselli senta il bisogno insopprimibile del simbolo e non voglia convergere nel Pd è un atteggiamento chiuso e settario ed io spero che cambino idea», dice D'Alema. «Una posizione quella di Angius e Boselli che non capisco», commenta Finocchiaro. «Trovo incomprensibile il rifiuto dei socialisti, che pure furono tra i soggetti fondatori delle liste uniche dell'Ulivo», scrive Sereni. Spiega il suo punto di vista Enrico Boselli: «Non sono mai stato un settario anzi mi considero un riformista. È vero in questi anni abbiamo fatto alleanze politiche per mantenere un'identità socialista. Oggi però non ci viene proposta un'alleanza per le prossime elezioni politiche, ma ci viene chiesto di scioglierci. Non ci si può neppure dire che il Pd non fa alleanze perché ha appena contraddetto questa scelta alleandosi con la lista di Di Pietro».

L'INTERVISTA EMMA BONINO

«Da Veltroni aspettiamo una proposta. Anche quella di un ministero ancora non ci è stata fatta...»

«Noi vogliamo battere la destra, come il Pd»

di Andrea Carugati / Roma

Ministro Bonino, dopo l'incontro di mercoledì con Veltroni oggi (ieri, ndr) ne avete avuto un altro con Bettini. Oltre ai toni cordiali, la trattativa a che punto è?



«Oggi non sono andata personalmente, ma mi risulta che non ci sia nulla di nuovo. Mercoledì ciascuno di noi ha espresso le proprie convinzioni nell'interesse comune di battere una coalizione di centrodestra che ricorda il tormentone «a volte ritornano». Siamo profondamente convinti del valore aggiunto che può rappresentare una lista Emma Bonino, come si vede dalle significative adesioni, siamo già a 500, da Gad Lerner a Gianfranco Pasquino, che in queste ore stanno giungendo al nostro appello per la disponibilità ad accettare una candidatura, simbolica o piena, in tale lista. E sono riconoscente a tutte e a tutti quelli che autonomamente si stanno muovendo in questo senso: da Miriam Mafai a Irene Bignardi da Andrea Ichino a Mario Pirani e a Gianpaolo Fabris e ai tanti altri che hanno persino aperto una casella mail per le adesioni: pdelistabonino@libero.it»

Pensa che ci sarà un accordo alla fine tra voi e il Pd?

«La palla è nel campo di Veltroni, da lui aspettiamo una controproposta concreta. Il programma sarà il modo più chiaro per capire quali saranno le vere posizioni del Pd sui grandi temi, a partire dalla laicità. E questo non per essere laicisti, ma per essere dei «laici adulti» nella concretezza dell'attività legislativa e politica. Sottolineo peraltro che il Pd ufficialmente da solo non va più: sarà accompagnato dalla lista di Di Pietro. E allora perché non anche da una lista Bonino? Troppo riformatori? Troppo maggioritari? Troppo piccoli? Troppo spigolosi? Troppo onesti? Credo che abbiamo dimostrato di non essere né rissosi, né ricattatori, né trasfor-

misti». **C'è una pregiudiziale su Pannella?**

«Non mi risulta una pregiudiziale esplicita. Da Veltroni non c'è stato

nessun riferimento a questo». **Se resterà il diniego per una alleanza esplicita, accetterete di correre nelle liste Pd?**

«Dal Pd non è arrivata una propo-



La Voce del Padrone

L'inchino a re Pippetto e il Fini perduto nel frullato

«Qualcuno ricorderà in che modo re Pippetto veniva annunciato: Sua Maestà Vittorio Emanuele Terzo, re d'Italia e Imperatore d'Etiopia. Ebbene, Emilio Fede ne ha scovata una migliore e ogni suo telegiornale principia così: «Silvio Berlusconi, leader del popolo della libertà, candidato alla guida del nuovo governo, che ha lanciato la sua sfida: Italia, rialzati». E qui, emessi alcuni sospiri amorosi, il direttore del Tg4 parte: la solita inchiesta sulle nuove povertà del ceto medio, seguita dalle promesse berlusconiane, succulenta commovente senza fondo. Ieri sera (ma in Vigilia sono morti?) l'orgia propagandistica è proseguita con Bondi e Pionati (che distingueva quando parlava da ex-pastorista, quando da casinista, nel senso di seguace di Casini). Sul Tg5 non ce n'era per nessuno, Berlusconi debordante, parlante e riparlante, riciclato da Uno Mattina dove riprometteva miracoli e minacciava l'amicone Casini («da solo non farà molta strada»). Poi c'era anche un pizzico di Veltroni, ma solo per dire che «la sinistra arcobaleno lo ha bocciato». Caso pensoso: il Tg2 non parla più di Fini. Quello che fu il presidente di An, frullato nel popolo di Berlusconi, è scomparso. Paolo Ojetti

sta in questo senso, solo un appoggio. Non ci è stato detto quanti posti in lista, dove, come, con quale programma e statuto. Lo stesso Veltroni ha riconosciuto che la sua non era ancora una proposta ma solo un appoggio. Quando la proposta arriverà la studieremo bene».

Un ministero per i radicali potrebbe sbloccare la trattativa?

«Ripeto, una proposta non c'è, nemmeno questa».

In caso di mancato accordo, avete pensato ad alleanze alternative, magari con i socialisti?

«Di sicuro ci sarò, mica penso di chiudermi in convento. Ci saranno le liste a livello nazionale e anche la mia candidatura a sindaco di Roma, penso che potrei essere un ottimo sindaco. Quanto ai socialisti, loro sfortunatamente hanno fatto la scelta della costituente, ma tutto è in movimento e di qui al 10 marzo si possono aprire tanti scenari».

rigurgiti?

«È dal 2001 che cerchiamo invano di suonare un campanello d'allarme sul clima che si stava preparando sulle questioni etiche. Dopo è arrivata la legge 40 e l'interventismo a gamba tesa delle gerarchie ecclesiastiche durante il referendum del 2005. Non mi stupisce che in un tale clima di caccia alle streghe si sia arrivati all'incursione ordinata dalla Procura di Napoli sulla base di una segnalazione anonima».

A chi attribuisce la responsabilità di questo clima?

«Ad essere sinceri, più ancora che il Vaticano, molta responsabilità si deve attribuire a certi ristrettori "cattolici" che hanno pensato sempre a cavallo fra il moralismo gratuito e la speculazione politica, come Giuliano Ferrara e Savino Pezzotta. E che abitano perennemente nel media. E poi pesano molto la timidezza e la soggezione di molti laici, o presunti tali, in particolare nel centrosinistra».

La vicenda di Napoli può essere l'inizio di una pericolosa deriva?

«Temo di sì. E che si sia davvero in «zona Cesarini» per reagire».

VERSO IL VOTO

Il leader centrista insiste: pronti a collaborare con il PdL ma nessuna annessione. Il nostro simbolo non si tocca

Ma la partita è in pieno svolgimento. Il leader di Mpa: non ci svendiamo per qualche senatore, ma l'alleanza è possibile

«Da soli»: Casini resiste ma non chiude

L'Udc lo candida premier. La variabile Sicilia: Lombardo tentato da Berlusconi, Cuffaro aspetta

di Federica Fantozzi / Roma

L'UDC non rinuncia al simbolo né all'esile speranza che Berlusconi ci ripensi. La direzione del partito chiede a Casini di candidarsi premier, lui riflette. Ma via Due Macelli è appesa alla Sicilia dove si gioca la partita che può garantire 15 senatori: il gruppo par-

lamentare. Più precisamente l'Udc è appesa a un nome: Raffaele Lombardo, candidato «governatore» del Movimento per le Autonomie ed erede della ragnatela cuffariana di relazioni. Che ieri sera, dopo un incontro a Palazzo Grazioli, appariva pericolosamente vicino a Berlusconi: «Ci sono molti punti di convergenza sui programmi. E la consapevolezza che non saranno le scelte degli uomini a dividerci». Nessuna decisione per ora, ma un messaggio: «Non ci svendiamo per qualche senatore, per far scattare il premio di maggioranza. Chiediamo chiarezza di programmi ai leader del PdL e a queste condizioni potremmo trovare un'alleanza». Tra le richieste c'è il Ponte sullo Stretto. Insomma andrà con Berlusconi? «Vedremo. Può essere l'uomo giusto per rilanciare le esigenze dell'autonomia e dello sviluppo della Sicilia».

Dopo aver visto il Cavaliere in mattinata Lombardo ha raggiunto la direzione del partito centrista appattandosi in un bar per un lungo (e movimentato) colloquio con Totò Cuffaro. Spiegava Lombardo: «Serve un'intesa a livello nazionale e non regionale». Due le condizioni: la presidenza di Palazzo dei Normanni e la «visibilità» del suo simbolo, una colomba. Berlusconi gli ha offerto il nitrato della candidatura dell'azzurro Micciché, «nemico» di Cuffaro. E gli ha proposto un'alleanza con l'Udeur in una «Legge del Sud». Ma sembra che lui prenda tempo per «traghetare» anche il suo mentore Cuffaro. Da parte sua Vasa Vasa fa pressing sull'amico in senso opposto: «L'Udc appoggia Lombardo. Ci va bene che corra con il suo simbolo. Figuriamoci se lo rifiutiamo noi che facciamo battaglia identitaria per il nostro...». Sfoglia ottimismo: «La Sicilia diventerà la Catalogna d'Italia». Il «governatore» uscente giura fedeltà al partito di appartenenza: «Non capisco perché Berlusconi

abbia messo a rischio una vittoria certa. La cosa più giusta sarebbe un'alleanza, altrimenti andremo con il nostro simbolo». Nella sala però in diversi dubitano che, se Lombardo fa il salto, Cuffaro possa e voglia tener fede a questo im-

pegno. A quel punto dovrebbe decidere se spaccare il sodalizio isolano o abbandonare la casa madre. In direzione nessun colpo di scena. Cesa chiede a Casini il «sacrificio» di candidarsi premier. Standing ovation. Telecamere ammesse per la replica: «Pronti a collaborare ma non all'annessione in un disegno che non ci appartiene». A dividere «il popolo dei moderati» è Berlusconi che privilegiando la Lega fa una mutazione genetica dell'alleanza». Il PdL? «Non è omogeneo, va da Fini a Dini. E sul territorio intimidisce i nostri perché aderiscano». Ma l'Udc «non piegherà la schiena».

Il veggente Cornacchione tra stupefacenti e stupefatti

◆ Il termine più gettonato delle ultime ore elettorali parlando è «stupore». Sono stupiti dell'appuntamento di Di Pietro con Veltroni Bertinotti da sinistra con i «se» e con i «ma» eppure senza falce e martello nel simbolo, e Capezzone da Berlusconi senza più «rosa» né «pugno» ma solo tanta buona volontà... Sono stupiti del ripudio subito dalla Destra di Storace e Santanchè e «giovani della Fiamma Tricolore», per la serie c'è sempre una destra più a destra. Sono stupiti all'Udc di Casini che il loro candidato premier in solitario abbia detto no a Ferrara incursore nell'utero della politica. Sono stupiti in Forza Italia - anche senza essere il mutante Giovanardi - della resistenza (per ora) dell'Udc di Casini all'abbraccio forzato del Cavaliere. E potrei continuare, perché è tutto uno stupore per le novità della stagione politica in salsa semplificatoria. Che cosa abbiano da stupirsi, leggendo le loro longeve biografie, è pressoché un mistero. Non è un mistero invece, e neppure stupefacente, il nuovo inno del PdL: «Menomale che Silvio c'è». L'aveva già anticipato anni fa il comico Antonio Cornacchione, ma era sembrato varietà.

Oliverio Beha



Il presidente dell'UDC Pier Ferdinando Casini e il segretario nazionale Lorenzo Cesa, alla riunione della direzione nazionale UDC. Foto di Peri-Percossi/Ansa

Il Caimano: se Pier resta fuori sopravvive dieci giorni...

Punta a strappare lo «scudo crociato» e a fare una «lega del sud» con Pizza. Oggi scade l'aut aut?

FONDI NERI TV

«Sotto elezioni sospendere i processi al Cavaliere»

L'ultima mossa della difesa di Berlusconi: durante la campagna elettorale «sospendere i processi per evitare strumentalizzazioni politiche». Si tratta del procedimento sui presunti fondi neri relativi ai diritti tv di Mediaset e quello della corruzione in atti giudiziari in relazione alla testimonianza «comprata» di David Mills. «In un primo momento avevamo pensato che si potesse andare avanti ugualmente poi ci siamo resi conto per ragioni di opportunità che è meglio di no per evitare problemi. Perché le strumentalizzazioni sarebbero dietro l'angolo sia in caso di esiti positivi che negativi» dice Piero Longo che assiste Berlusconi insieme al senatore di Forza Italia Nicolò Ghedinì, il quale tra l'altro sarà anche lui candidato. Nel processo sui diritti tv Berlusconi risponde ora solo di frode fiscale dopo la prescrizione scattata per il falso in bilancio e l'appropriazione indebita. Il processo è comunque molto lontano dalla conclusione, a causa proprio delle diverse rogatorie da portartare a termine.

di Natalia Lombardo / Roma

PIANGE IL TELEFONO

«Non ho ricevuto nessuna telefonata da Casini, ma le porte sono sempre aperte»: alle otto e mezza di sera Berlusconi lamenta di non aver

ricevuto l'attesa telefonata da Pierferdinando Casini, al quale però non risparmia stoccate. Silvio non si fida di Pier, e non ha accettato neppure l'ultima mediazione (per le quali sembra sia stato esposto anche il cardinal Ruini): che l'Udc si presenti con suo simbolo ma

senza il nome di Casini, con l'indicazione di Berlusconi candidato premier e un riferimento al PdL. Niente da fare: «Vinciamo anche senza di lui», ha detto Silvio ai suoi, «così ha una visibilità di una decina di giorni e poi scompare». Lo spiraglio per un accordo è minimo: Casini dà tempo al cavaliere fino a oggi per ritirare l'aut aut. Ma Berlusconi non cede, anzi cerca di togliere terreno a Pier corteggiando l'autonomista Raffaele Lombardo e puntando a una Lega del Sud sotto lo scudo crociato Doc: lo possiede Pino Pizza, già assorbito dal cavaliere nel PdL. Intervistato per quasi un'ora da

un appiattito Luca Giurato a *Uno mattina*, Berlusconi in doppiopetto è tornato il Caimano. Populista, data la trasmissione popolare di RaiUno, e ripetitivo: dagli aneddoti sulla madre al bonus bebè, allo slogan finale dell'ambiguo «rialzati Italia», che recita come la poesia di un tredicenne.

Il Cavaliere punta a levare terreno sotto i piedi all'ex alleato: l'ho riportato in vita io nel '94

Però è il caimano che cannibalizza ogni «marchio» di partito. Se la prende anche con la mamma del leader Udc, Mirella (intervistata dal Corriere della Sera): «Cara signora, io non ho un «caratterino» e con suo figlio ho portato tantissima pazienza...». Le tele-stoccate sono pesanti: «L'Udc fu portata alla ribalta grazie a Forza Italia nel '94». Dopo quella che Berlusconi definisce in tv la «purga della Procura di Milano». Insomma, Casini non era nessuno senza di me, ribadisce l'ex premier chiedendo al leader Udc «sono un piccolo sacrificio» di rinunciare a «un simbolo che non ha neppure tanta storia» come l'aveva la Dc. Ai telespettatori ripete che il centrista «Buttiglione bloccò la riforma per fermare le Coop rosse». Il presidente dell'Udc se la prende e ricorda che difese le quattro cooperative bianche. Silvio infierisce ancora sull'orgoglio Dc, il che non aiuta a riaprire le porte.

Il nodo è la Sicilia. Berlusconi sta cercando di convincere (con le

buone o con le cattive) Gianfranco Micciché a non candidarsi alla presidenza della Regione; impresa non facile, infatti fu Micciché a provocare le dimissioni di Cuffaro nel day after del cannolo. Ciò che teme il cavaliere, spiega un forzista, «è di perdere sia la Regione Sicilia che il premio di maggioranza in Senato». La sicurezza di stravincere cala a via del Plebiscito e qualcuno rimpiange l'era Prodi. Un'altra mina vagante è Mastella, che annuncia: «L'Udeur è pronto a correre da solo alla Camera e al Senato». Clemente alza il prezzo, a Berlusconi ha chiesto «dieci deputati e cinque senatori» (con cinque poltrone per una riunione di famiglia e per il fido Fabris). «Troppi» ha detto il cavaliere, tanto più che il Campanile per pezzi e voti: gli amministratori locali dell'Udeur mollano Mastella e restano nel centrosinistra; ultimi, sei consiglieri municipali al Comune di Roma. Tremonti ha già dato il ben servito: «Per me l'ideale è che Mastella se ne stia con Mastella...» e anche Dini sembra sia a rischio soffitta. Silvio vuole ribattere «punto per punto» le parole di Veltroni in tv. Lui fa già il premier che suggerisce allo Stato di aiutare le famiglie delle vittime in Afghanistan quasi personalmente («io mi avvicino con aiuti»); Ma ritiene ancora giusto aver appoggiato la guerra in Iraq per evitare migrazioni di profughi e «non creare problemi ai popoli del mondo che sta bene». Però la *Gazzetta dello Sport* smentisce il Silvio «un po' Superman». Non è vero che come presidente del Milan ha vinto più coppe di Santiago Bernabeu: lo storico presidente del Real Madrid vinse «16 scudetti contro 7 di Berlusconi», 6 a 1 fra Coppa Rey e Coppa Italia.

Comunicato sindacale

L'Assemblea dei redattori de l'Unità esprime profonda insoddisfazione per l'esito della riunione del Consiglio d'Amministrazione della Nie, svoltasi lo scorso 11 febbraio. All'inizio di una campagna elettorale cruciale per il Paese non si sono messi in atto in modo tempestivo quegli investimenti adeguati per una strategia che consenta al giornale di sostenere la sfida del mercato e di conquistare nuovi lettori. La parziale ricapitalizzazione che è stata decisa non è sufficiente a far fronte al necessario rilancio della testata. Per ulteriori interventi si è deciso di rinviare al prossimo Cda del 25 febbraio. Il rischio è che, nell'attesa che vadano in porto le trattative con i diversi soggetti interessati all'acquisto del quotidiano fondato da Antonio Gramsci, l'Unità continui a galleggiare nell'incertezza e che in una situazione politica e sociale complessa come l'attuale non sia

messa in grado di schierare le potenzialità professionali e tecniche che possiede per dare conto al meglio delle battaglie democratiche, progressiste e della sinistra italiana, e delle istanze del mondo del lavoro e delle sue organizzazioni sindacali. Il rinvio di decisioni importanti, che rispondono tra l'altro ad accordi sottoscritti con la Fnsi e con il Cdr - primo tra tutti l'assunzione di un numero di articoli 3 pari ai prepensionamenti e ai pensionamenti che sono stati realizzati - è il sintomo della mancata consapevolezza dei vuoti d'organico che si sono creati nei servizi e nelle redazioni locali. Il mancato potenziamento di servizi come l'online - pure indicato come strategico dalla stessa azienda - la mancata riforma grafica del giornale, gli spostamenti di colleghi a ruoli di responsabilità da mesi senza il dovuto riconoscimento

delle qualifiche funzionali, o dall'altra parte, la ventilata possibilità di spostare alla domenica (o al sabato) l'uscita dell'inserto satirico curato da Staino mantenendo però il costo dell'edizione a due euro, sono segni di un'attenzione ai soli dati di cassa piuttosto che alla definizione di adeguate strategie editoriali. La redazione, con forte senso di responsabilità, ha fatto e continua a fare la sua parte. Non è casuale la scelta di convocare per il 25 febbraio il prossimo Cda. È la data della scadenza dell'ultimatum dato dalla Nie alla Tosinvest del gruppo Angelucci - editrice tra l'altro del quotidiano Libero - con il quale si è protratta oltremisura la trattativa per l'acquisto de l'Unità. Sono stati mesi di incertezza che hanno creato disorientamento e danni al giornale anche nel rapporto con i propri

lettori. La redazione stigmatizza l'ulteriore dilazionamento fino al 25 febbraio per la messa in mora degli Angelucci e chiede alla proprietà chiarezza sul presente e sul futuro della testata. Chiede, inoltre, che entro quella data siano esplorate tutte le ipotesi alternative in modo da definire in tempi brevi eventuali nuovi assetti proprietari della Nie, società proprietaria de l'Unità, e chiede di ottemperare agli impegni necessari per assicurare un rilancio del giornale. In mancanza di risposte chiare in questa direzione, il Cdr e la redazione metteranno in atto il primo di un pacchetto di sei giorni di sciopero affidati all'organismo sindacale dall'assemblea dei redattori già a partire dal 26 febbraio.

L'assemblea delle redattrici e dei redattori de l'Unità

L'INTERVISTA

«Ho espresso la mia contrarietà sull'Idv. Penso che la nostra libertà risieda nella nostra solitudine: fissata la regola, non avrei voluto eccezioni»

«Noi del Pd abbiamo spostato l'asse della campagna elettorale. Siamo passati dalla ripetizione all'innovazione e dalla rissa al rispetto»

Follini: il Pdl è di destra L'Udc doveva rompere nel 2006

di Federica Fantozzi / Roma



ELECTION DAY

I forzati delle firme: Fiamma, Destra, Sdi e Pensionati

L'election day. Ieri il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto che stabilisce che le elezioni amministrative possano svolgersi tra il 1 aprile ed il 15 giugno consentendo così l'accorpamento con le politiche del 13 aprile. È un successivo decreto ministeriale, però, che dovrà fissare la data del 13 aprile per le elezioni amministrative. Le dimissioni dei sindaci che vogliono candidarsi diventano efficaci e irrevocabili il 26 febbraio, per evitare un anno di commissariamento. Gli eventuali ballottaggi si terranno domenica 27 e lunedì 28 aprile, il weekend che cade nel ponte della Liberazione. Per la presentazione delle liste, la raccolta delle firme non è richiesta per i partiti o gruppi politici costituiti in gruppo parlamentare in almeno una delle due Camere, o che abbiano almeno due seggi, con proprie liste, al Parlamento europeo. O se la lista nasce dall'unificazione di due o tre partiti già costituiti in gruppo parlamentare. Dovranno raccogliere le firme, dunque La Destra di Storace, Sdi, Pci, Fiamma tricolore, Pensionati, Alleanza lombarda. Nessun obbligo invece per Pdl, Sinistra arcobaleno, Pd, Idv, Udeur, Udc, Lega, Dca-Nuovo Psi, Rnp, Dca-Pri-Mpa, Gruppo per le autonomie, Lista Emma Bonino, Socialisti uniti, 2 seggi), Lista Di Pietro-Occhetto.

«Il Pd deve correre da solo e non si doveva fare eccezione per Di Pietro». È l'opinione di Marco Follini, responsabile Informazione del Pd. È su Casini che corre da solo: «Doveva farlo due anni fa».

Il Pd ha appena chiuso l'accordo con Idv. Perché lei era contrario?

«Fatico a vedere l'affinità. Ho espresso la mia contrarietà perché penso che la nostra libertà risieda nella nostra solitudine: fissata la regola, avrei voluto che non ci fossero eccezioni. Prendo atto che si è deciso diversamente».

Veltroni non l'ha convinta?

«Non ho cambiato idea. Ma tutti noi abbiamo caricato su Veltroni il peso dell'ultima parola. E non voglio aggiungerne un'altra».

Non è possibile un appontamento con i Radicali? Non crede che ci sia bisogno dell'apporto della loro cultura laica e liberale?

«Dobbiamo contare soprattutto sulle nostre forze. Il Pd è un partito ad ampio spettro, pluralistico, rappresentativo di diverse culture e opinioni. Le deve contenere in sé, non per integralismo ma per l'interpretazione che diamo di noi e del sistema politico».

È anche il motivo del no ai Socialisti?

«Una volta calato il sipario su alleanze troppo complicate e frammentarie dobbiamo essere consequenti».

Come valuta l'avvio di campagna elettorale di Veltroni?

«Non sono tipo da complimenti ma mi sembra sia partito con il piede giusto. Vedo una forte efficacia politica prima che comunicativa. Siamo riusciti a dare un'impronta spostando l'asse dalla ripetizione all'innovazione e dalla rissa al rispetto. In due parole: novità e civiltà».

Questo fair play tra sfidanti durerà?

«Non c'è dubbio che i toni siano cambiati rispetto al passato. Dobbiamo tenere questo registro anche in una campagna elettorale vivace, e per ora ci stiamo riuscendo».

Se durasse, dopo il voto la cortesia potrebbe trasformarsi in larghe intese?

«Io sono tra quanti non si scandalizzano affatto all'idea di grande coalizione. Mi ero avventurato a proporla qualche anno fa. Ma se dovessi scommettere, non prevedo questo scenario dopo il 14 aprile».

Perché i margini di vittoria saranno netti?

«Perché il confronto Pd-Pdl è una sfida vera che ognuno punta a vincere, non pareggiare».

Però da entrambe le parti si pensa di offrire la presidenza di una Camera all'opposizione.

«Si tratta di essere generosi verso le istituzioni, non verso gli avversari. Non solo le presidenze dei rami del Parlamento ma anche il sistema delle regole (istituzionali, elettorali) deve essere condiviso».

L'APPUNTAMENTO ELETTORALE

39 milioni gli italiani alle urne

35 milioni circa gli elettori per il Senato, per cui è richiesta un'età superiore ai 25 anni

- TRENTINO ALTO ADIGE.** Gli elettori trentini saranno chiamati al voto solo per le politiche. Le elezioni regionali si svolgeranno il prossimo novembre.
- VALLE D'AOSTA.** Una sola scheda il 25 maggio per il rinnovo del Consiglio regionale. Il 13 e 14 aprile, avranno già votato per le politiche.
- PIEMONTE.** Va al voto per scadenza del mandato il comune di Ivrea, ma potrebbe rassegnare le dimissioni anche il presidente della Provincia di Asti, Roberto Marmo.
- LOMBARDIA.** Si vota nei comuni di Brescia e Sondrio, ma anche nella Provincia di Varese, il cui presidente Marco Reguzzoni (Lega) si è dimesso per candidarsi alle politiche.
- FRIULI VENEZIA GIULIA.** Unica regione dove, è già stabilito, si farà l'election day il 13-14 aprile: ad Udine si voterà con 5 schede (per Regione, Comune, Provincia, oltre alle due Camere) mentre negli altri Comuni solo con 3, per politiche e regionali.
- VENETO.** Dovranno essere rinnovate le amministrazioni comunali di Treviso e Vicenza.
- EMILIA ROMAGNA.** L'unico comune di rilievo che andrà al voto è Imola, il cui sindaco Massimo Marchignoli si è dimesso per candidarsi per il Pd alla Camera.
- MARCHE.** Il comune maggiore da rinnovare è Falconara.
- TOSCANA.** Vanno al voto i comuni di Pisa, Massa e Viareggio.
- ABRUZZO.** Si vota a Pescara, Francavilla e Sulmona.
- LAZIO.** Si vota per il rinnovo del Consiglio comunale e di quello provinciale. Le schede che riceveranno i romani saranno quindi 5: due per il Parlamento, una per il Comune, una per la Provincia e l'ultima per rinnovare i Municipi.
- CAMPANIA.** Il comune principale che va al voto è Torre del Greco dopo le dimissioni del sindaco Ciro Borriello.
- PUGLIA.** Una quarantina di Comuni al voto, tra cui Gallipoli e San Giovanni Rotondo.
- SICILIA.** Discussione ancora aperta: se i componenti della giunta regionale, dovessero raggiungere l'accordo per accorpare le elezioni regionali a quelle politiche, si voterebbe per entrambe le torte: se i componenti della giunta regionale, rimane l'8 giugno. Otto le Province che vanno al voto: Agrigento, Caltanissetta, Catania, Enna, Messina, Palermo, Siracusa e Trapani, dopo le dimissioni del presidente Antonio D'Alì. Tra i Comuni, Messina (già commissariata) e Catania, dove il sindaco Scapagnini si è dimesso.

P&G Infograph

Statuto Pd, giù il quorum per i candidati leader

Scende dal 15% al 5% per garantire le minoranze. Nel 2007 da Ds e DI 600mila euro al Pd

di Andrea Carugati / Roma

DOMANI IL PD varerà, dopo tre mesi di discussioni nelle commissioni, i tre documenti fondamentali per la sua vita interna: lo statuto, il manifesto e il codice etico.

Tutto avverrà alla Nuova Fiera di Roma, dove alle 11 di mattina si ritroveranno gli oltre 2800 delegati dell'assemblea costituente. Che si riunisce per la seconda volta, dopo la «prima» di fine ottobre a Mi-

lano. Ad aprire i lavori sarà Romano Prodi, seguirà la relazione di Veltroni. Nel pomeriggio la votazione dei tre documenti. Ieri sera si è chiusa la possibilità di presentare emendamenti: erano necessari almeno 100 firme per poter presentare un emendamento, un meccanismo che ha suscitato qualche protesta tra i delegati che l'hanno giudicato eccessivamente rigido. A quanto risulta non sarebbe arrivato al Loft nessun emendamento in grado di superare il tetto richiesto. La commissione ristretta sullo statuto, che si ri-

nisce oggi, ha già trovato l'accordo su un emendamento che dovrebbe consentire di ottenere il sì anche dei bindiani, che in commissione si erano astenuti sulla prima bozza: e riguarda il quorum che un aspirante segretario dovrà raggiungere tra gli iscritti per poter partecipare alle primarie. Nella prima bozza passava solo chi aveva raggiunto il 15% di voti degli iscritti; con l'emendamento, sottoscritto sia dai veltroniani che dall'asse ex Ppi-Ds, il quorum si abbassa al 5%. In pratica i candidati ammessi al ballottaggio saranno almeno tre: di sicuro tutti quelli che superano il 15%, se invece

lo supera solo uno (o due) candidati, si recuperano quelli che hanno superato il 5% fino a un totale massimo di tre. Confermati gli altri pilastri dello statuto: alle primarie gli elettori potranno presentarsi direttamente ai gazebo, senza preregistrazioni, ma saranno inseriti in un albo pubblico per garantire trasparenza; i segretari provinciali e comunali saranno eletti con voto segreto dagli iscritti o dalle primarie (lo decideranno gli statuti regionali); tetto di tre mandati per i parlamentari; per il segretario nazionale, e i regionali, il tetto è di due mandati per un totale complessivo di 8 anni; il congresso

si terrà entro l'ottobre 2009. Nel 2007, riferisce l'Ansa, Ds e Margherita hanno versato al Pd rispettivamente 426mila e 124mila euro, per un totale di 600mila, rispetto a un totale di 37,9 milioni di euro di rimborsi elettorali incassati. «Sono le quote concordate di novembre e dicembre», spiega Ugo Spesenti, tesoriere Ds. «Da gennaio versano direttamente al Pd». Per i parlamentari Ds l'obolo è di 2400 euro al bimestre, di cui 1500 al Pd; i Ds sborsano 1000 euro al bimestre. Il tesoriere Pd Agostini può però contare sui 10 milioni raccolti alle primarie di ottobre.

In tv Berlusconi l'ha evocata...

«C'è ancora il mio fantasma che turba i sonni di parte del centro-destra. Ma sono cambiate molte cose. Credo di averli liberati: se il granello di sabbia che inceppava il loro ingranaggio ero io, non è più così. Se vincono, non saranno disturbati nella loro azione politica».

Ritiene credibile che Berlusconi voglia annettere l'Udc per colpa dei suoi distinguo da segretario?

«Sono ingombrante, ma non così tanto. Forse anche il Pdl deve superare la sindrome dei 5 anni berlusconiani. Invece di recriminare sul passato, è ora di pensare al futuro. Si è aperta una fase nuova ed io non partecipo alla discussione sul come eravamo».

Il Pdl è una novità o un escamotage elettorale?

«È un'operazione con cui Berlusconi si è fatto più "nuovo" da un lato e più "a destra" dall'altro. La novità è innegabile, la radicalizzazione altrettanto. Il Pdl è un po' più a destra della Cdl».

Lo dice anche Casini: il centro siamo noi... Avrà successo la corsa solitaria dell'Udc?

«Trovo giusta la linea dell'Udc di andare da sola. Ma ha due zone d'ombra, due grandi limiti. Uno: doveva farlo 2 anni fa, ora arriva tardi. Due: la scelta sembra più figlia di Berlusconi che dell'Udc. Se coltivare il centro diventa un ripiego piuttosto che una convinzione è ovvio che è molto, molto più debole».

C'è spazio per la Rosa Bianca dei suoi ex compagni Tabacci e Baccini?

«È un'idea che apprezzo e con cui ho qualche punto di contatto. Ma la mia scommessa è un'altra: un Pd centrale proprio in virtù della sua vocazione maggioritaria. Detto questo, fioriscono tanti fiori e non tutti nel nostro recinto...».

Ferrara vuole una lista anti-aborto. Trova opportuno che questi temi diventino materia di campagna elettorale?

«Credo alla forza dell'argomento di Ferrara, non alla sua traduzione elettorale. Il tema oggi è come ricostruire partiti generalisti con un respiro largo. Non come piantare ognuno la propria bandierina, anche se giusta».

La battaglia di Ferrara è giusta?

«Io penso sempre che la giustizia delle cause sia nella loro misura. Il tema del diritto alla vita esiste e non riguarda solo i cattolici. Quanto alla Legge 194, ha funzionato, ha ridotto gli aborti: dal punto di vista della vita è una buona legge. Sono per non cambiarla».

In gioco c'è anche il clima che si crea. Come a Napoli.

«In questa vicenda mi spaventa il fondamentalismo. Non c'è dubbio che a Napoli la vittima sia stata quella signora. Non spetta a me giudicare i magistrati ma considero quell'irruzione in ospedale una pagina drammaticamente negativa».

ROSI BINDI
AL FESTIVAL DI
SANREMO!
IL TRI
ANGOLO
NO
(non l'avevo preventivato)



“EMME”
Periodico
di Filosofia
da ridere
e Politica
da piangere.
Diretto da
Sergio
Staino.
Tutti i lunedì
con l'Unità

LA QUESTIONE SOCIALE

Dopo l'annuncio a Porta a Porta i dettagli tecnici del progetto saranno illustrati nell'assemblea costituente di domani

All'ordine del giorno resta la proposta di sgravi fiscali al lavoro dipendente Il pacchetto di detrazioni per i figli minori

Precari e fisco, Veltroni fa discutere

Oggi il tax day, la raccolta di firme promossa da Cgil, Cisl e Uil per una nuova politica del lavoro

di Bianca Di Giovanni / Roma

PRECARI «Si tratta di compensi, com-pen-si, non salari». Enrico Morando precisa il Veltroni pensiero sui mille euro mensili da assicurare a chi è precario. Ma non dice di

più: il programma sarà annunciato in dettaglio dallo stesso leader nella assemblea

costituente di domani. Dunque, le tecniche dell'annuncio fatto a Porta a Porta restano per ora un po' nell'ombra, portandosi dietro qualche dubbio sull'effettiva applicazione. A sinistra c'è chi attacca, definendo «ridicola» la proposta (Emanuela Palmeri, Pdc), ma Fausto Bertinotti apprezza e rilancia: ok sui mille euro al mese, ma cambiare la legge Biagi. Intanto all'ordine del giorno della politica resta la proposta di sgravi fiscali al lavoro dipendente, su cui si consuma anche un duello in Tv tra Massimo D'Alema e Giulio Tremonti. I sindacati insistono con la richiesta di un fisco più leggero sul lavoro, e organizzano per oggi il «tax day» con la raccolta di firme in tutta Italia. Meno tasse, più salari e più pensioni: è questo lo slogan con cui Cgil, Cisl e Uil chiedono ai cittadini di appoggiare la loro piattaforma. Insomma, sono le nuove povertà che invadono il terreno della campagna elettorale, e il modo

migliore per combatterle. Quella promessa di un compenso minimo a mille euro per i precari fa pensare a qualcuno un modello simile a quello dello «smig» francese, che di fatto ridimensiona il contratto collettivo nazionale (reso inutile da un reddito minimo garantito) affidando alla contrattazione di se-

condo livello gli aumenti salariali. «Non è assolutamente così» replicano all'unisono sia Renzo Innocenti (consulente del ministero per le politiche giovanili dove la misura è stata studiata) e Tiziano Treu, presidente della Commissione Lavoro del Senato nonché membro di spicco del «think tank» vel-

troniano. «Per noi la contrattazione collettiva resta centrale - spiega Treu - Ma si tratta di dare garanzie a chi non ha quel tipo di tutele. Ovvero, stabilire un livello sotto il quale non si può andare per chi è fuori dalla contrattazione». «Si parte dal principio dell'equo compenso assicurato dalla Costituzione - aggiun-

ge Innocenti - Nessun cittadino può essere remunerato in modo diverso se svolge le stesse mansioni di un altro». Quello è stato il punto di partenza, poi si è proceduto verso la definizione di una soglia minima, che comunque va definita assieme alle parti sociali: solo dopo un avviso comune si potrà agire per

legge». La proposta è stata costruita anche sulla base dei molti esempi stranieri. «Di fatto non è assistenzialismo - precisa ancora Treu - Qui si tratta di genere che lavora e che va remunerata in modo equo». Saranno le aziende a dover pagare: non certo lo Stato. E gli sgravi fiscali? «Quelli si prevedono per incentivare l'occupazione stabile», aggiunge Treu ricordando che anche alcune misure della Finanziaria vanno in questa direzione. «Solo nel caso in cui l'adozione di un minimo garantito possa far rischiare di tornare in nero (cioè nelle aziende troppo deboli, ndr) - conclude il senatore democratico - si potrà pensare a una defiscalizzazione dell'aumento».

In ogni caso la proposta è ancora da definire nei suoi aspetti tecnici: sul tavolo ci sono diverse opzioni su cui si sta discutendo in queste ore. A uno stadio più avanzato sembra il «pacchetto» fiscale per i figli minori, se non altro perché recupera una proposta già allo studio del governo in carica. Sommando le attuali detrazioni e gli assegni (finora destinati solo al lavoro dipendente) si arriverebbe a circa 2.500 euro da garantire però a tutti: dipendenti e autonomi. Veltroni parla di detrazione fiscale fissa per ogni bambino da zero a 12 anni, mentre per gli «incapienti» (cioè chi guadagna troppo poco per pagare le tasse) ci sarebbe un assegno equivalente. Romano prodi voleva avviare almeno un primo step da zero a 3 anni. ne aveva parlato anche con il sindacato. Una misura che costerebbe oggi circa un miliardo di euro.



Manifestazione nazionale contro il precariato a Roma. Foto di Danilo Schiavella/Ansa

AMATO

«Le stock option anche per Cipputi»

Non solo un salario dignitoso e adeguato al crescente costo della vita. Ma anche qualche strumento nuovo per rafforzare il reddito dei lavoratori dipendenti. Ecco cosa pensa Giuliano Amato sui salari.

«Cipputi dovrebbe avere le stock option. A volte si prova a ipotizzarlo, ma si trova qualche sindacato pronto a fare critiche». A lanciare, provocatoriamente, la proposta è stato proprio il ministro dell'Interno, nel suo intervento al convegno «Un sindacato unito per le riforme e l'emergenza sociale» organizzato dalla Cgil. «Si continua a contrattare solo il salario - ha detto ancora il ministro dell'Interno - mentre i lavoratori dovrebbero partecipare della redditività complessiva dell'impresa, visto che concorrono a produrla».

LE INTERVISTE L'economista precisa: non sto scrivendo il programma elettorale del Pd

Il sociologo richiama l'attenzione sulla necessità di un sostegno durante la disoccupazione

TITO BOERI

«Il salario minimo va bene, ma andrebbe esteso a tutti»

di Luigina Venturelli / Milano

«Del programma non so nulla» puntualizza Tito Boeri, economista della Bocconi fra i più stimati da Walter Veltroni, che ricorrenti voci di corridoio accreditano quale probabile ministro in un eventuale governo del leader Pd. La precisazione è d'obbligo, tanto più che il professore della Bocconi di Milano sostiene da tempo la necessità d'introdurre in Italia un salario minimo. Proprio come quello annunciato dal candidato premier democratico. Ma Boeri, coordinatore del sito d'informazione economica *lavoce.info*, minimizza: «Veltroni ha mostrato in qualche occasione di apprezzare queste proposte». E, nel frattempo, boccia le altre novità avanzate dall'ex sindaco di Roma relative a detrazioni fiscali per figli e ad incentivi alle imprese per contratti a lungo termine.

Professor Boeri, che cosa pensa dell'idea d'introdurre un compenso minimo legale da mille euro per i lavoratori precari?

«Quella di un salario minimo è una proposta giusta, una fondamentale politica redistributiva in grado di sostenere i giovani lavoratori e combattere la diffusione dei working poors, cioè di coloro che pur lavorando non riescono a sottrarsi a una condizione di povertà».

Senza rischi per l'occupazione?

«Un salario mensile da mille euro non creerà problemi al mercato del

lavoro. Una soglia minima troppo alta rischierebbe di distruggere nuovi posti, ma su questo livello l'occupazione può anche aumentare come avvenuto in altri paesi».

Come dovrebbe essere attuata questa proposta?

«Chiaramente si tratta di una misura da inserire in un pacchetto più completo di provvedimenti sul tema. A me piacerebbe un salario minimo orario da applicare a tutti i lavoratori, precari o meno, a prescindere dalla loro tipologia contrattuale. Sarebbe una novità importante per i giovani, ma anche per gli immigrati, che dovrebbe accompagnarsi all'introduzione di un contratto unico per chi entra nel mondo del lavoro».

Di che cosa si tratta?

«Il salario minimo interviene sul livello retributivo, il contratto unico sulla stabilità dell'impiego. Anziché entrare dalla porta secondaria dei lavori a progetto e dei contratti a tempo determinato, i lavoratori verrebbero assunti fin da subito con con-

Un'iniziativa del genere andrebbe accompagnata dall'introduzione del contratto unico

tratto a tempo indeterminato, con tutele contro il rischio di licenziamento che crescono gradualmente con la durata dell'impiego. Terminata la fase d'inserimento di tre anni si acquisiscono automaticamente tutte le garanzie di un attuale contratto a tempo indeterminato. Si realizzerebbe così un inserimento protetto nel mondo del lavoro, che darebbe modo ai datori di lavoro di conoscere e formare i dipendenti».

Walter Veltroni ha proposto anche incentivi fiscali alle imprese per contratti a lungo termine e detrazioni alle famiglie per ogni nuovo nato.

«Sugli incentivi fiscali sono scettico: come vengono finanziati? quali altre spese verranno poi tagliate per garantire le risorse necessarie? Si pone un evidente problema di copertura, mentre il salario minimo è un provvedimento a costo zero per le casse dello Stato».

La campagna elettorale si sta concentrando sul tema fiscale.

«Quello di diminuire le tasse è un obiettivo giusto, che nessun governo ha mai realizzato negli ultimi quindici anni, ma che è indispensabile per stimolare sviluppo, investimenti e consumi. Nel diminuire le tasse bisogna bilanciare due esigenze: sia salvaguardare il risanamento dei conti pubblici, sia adottare misure di detassazione non troppo contenute, altrimenti la gente non se ne accorge».

È possibile?

«Servirebbe un patto di legislatura per contenere la spesa pubblica, in modo che resti costante in termini reali, e per restituire agli italiani ogni incremento del gettito dovuto a crescita economica e lotta all'evasione. Immaginiamo una crescita annuale del Pil dell'1,5%, corrispondente circa all'8% su cinque anni: si arriverebbe, senza tagliare servizi pubblici, ad una riduzione della pressione fiscale sul prodotto interno lordo del 4%».

LUCIANO GALLINO

«Il vero traguardo? Garantire un reddito se non c'è lavoro»

di Oreste Pivetta / Milano

«Non mi è ben chiaro...». Primo commento del professor Luciano Gallino, tra i più stimati studiosi del lavoro in Italia. «Non mi è ben chiaro come si possa concretare un salario minimo di mille euro», riferendosi ad una delle idee, che Walter Veltroni ha anticipato l'altra sera. Il problema, secondo il professor Gallino, sarebbe garantire un salario quando il lavoro non c'è...

Professor Gallino, quella di Veltroni era un'anticipazione. Si vedrà. Che cosa consiglierebbe?

«Suggerirei di immaginare un sostegno al reddito durante i periodi di disoccupazione. Ma si dovrà capire meglio. Capire meglio come si possa fare e quale sia il quadro generale. Tenendo conto appunto che per il precario il cruccio non sta solo nel salario basso quando è impiegato, ma sta nella mancanza di reddito quando finisce il lavoro. Un lavoratore a tempo indeterminato può contare su tredici mensilità, uno dei tanti lavoratori occasionali, tra finte partite iva e contratti di collaborazione, non arriva a sette otto mensilità».

Il sistema del welfare nei paesi più evoluti punta proprio a garantire la continuità del salario.

«Basterebbe l'esempio della Danimarca, dove la disoccupazione arriva a coprire il novanta per cento della retribuzione media mensile. Così si garantisce una protezione sociale effettiva...».

Una rete protettiva, che conosce molti altri istituti...

«Comunque si dovrebbe capire se il sa-

lario minimo non sia alla fine qualcosa che potrebbe assomigliare al reddito di cittadinanza... Ma in tal caso si andrebbe su tali cifre. Bisognerebbe aver chiaro dove si trovano i soldi».

Che cosa si potrebbe fare?

«Dovrei rimandare alla lettura dell'ultimo capitolo di un mio libro, *Il lavoro non è una merce*, dove cerco di spiegare un adeguato sistema di protezione sociale costa e, facendo due calcoli, costa molto di più di quanto consente il prelievo fiscale, che in Italia vale il 43 per cento del pil circa. Si diceva della Danimarca: ecco, quella organizzazione che garantisce socialmente in misura così salta, dal reddito di disoccupazione alla copertura assistenziale, è possibile con un prelievo fiscale al 56 per cento».

Lei ci ammonisce: mettiamoci d'accordo sulle tasse...

«Nulla, in questo caso, cresce sugli albe-ri. Difficile conciliare l'idea di abbassare le tasse e promettere un sistema di welfare più ricco...».

Veltroni ha pure detto: usiamo la leva fiscale per incentivare le

Costi altissimi: impossibile tagliare le tasse

Occupazione femminile: prima cosa costruire più asili per i bambini

aziende ad assumere donne.

«Credo che il primo obiettivo sarebbe quello di estendere la rete degli asili nido. In Italia esistono duemila e cinquecento asili pubblici per centoventimila bambini. Bisognerebbe moltiplicare questi numeri per sette, otto volte...».

Veltroni c'è riuscito a Roma: diceva da ottomila a quindicimila bambini in cinque anni...

«Questa è una azione efficace per incentivare il lavoro femminile: garantire una buona assistenza per i figli possibilmente a costi contenuti. Ma occorrono grandi investimenti e torniamo al punto, cioè alle tasse».

Il segretario del Pd ha proposto agevolazioni alle imprese che trasformano un rapporto a tempo determinato in uno a tempo indeterminato.

«Potrebbe. Però si potrebbe decidere prima di disincentivare i lavori atipici, che l'azienda preferirà sempre perché costano meno. È una storia che viene da lontano, dagli accordi del '93, dalla legge Treu e, per ultima dalla legge 30, da una legislazione insomma che ha tentato di sconfinare il regime, semplicemente attribuendo regole, senza modificare le condizioni... Il sommerso costa comunque meno».

Veltroni ha sostenuto anche che si dovrebbe lavorare sulla contrattazione di secondo livello.

«Mi sembrerebbe un grave errore colpire la contrattazione nazionale, che ha il compito di ridistribuire il reddito tra capitale e lavoro. In un paese dove nel giro di quindici anni, qualcosa come 8/10 punti di pil s'è trasferito dal lavoro dipendente alle rendite e ai profitti. Il contratto nazionale è il momento decisivo di una politica sociale».

Lasciamo Veltroni. Ha senso la detassazione degli straordinari proposta da Berlusconi?

«Un spendente per accrescere la produttività del lavoro senza investire nella organizzazione del lavoro, nella tecnologia, nell'innovazione. Questa non è produttività. È solo fatica in più».

Napolitano al Csm: basta scontri politici-giudici

**Ai primi: «L'investitura popolare non può diventare privilegio»
I magistrati invece non si sentano «investiti di missioni improprie»**

di Massimo Solani / Roma

UN MESE DOPO le dimissioni del ministro Clemente Mastella e il suo discorso alla Camera per attaccare le «frange estremiste» della magistratura, tocca al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano provare a riannodare il filo di un dialogo fra toghe e

politica che sembrerebbe improvvisamente spezzato. È per questo motivo che ieri il Capo dello Stato ha partecipato alla riunione del plenum del Csm, come gli era stato chiesto all'indomani delle dimissioni del Guardasigilli quando gran parte dei consiglieri (con l'esclusione dei laici del centrodestra) avevano sottoscritto un ordine del giorno (su cui non è stata raggiunta l'unanimità come aveva invece auspicato il vicepresidente del Csm Mancino) e finito nel dimenticatoio, ma il dibattito sui rapporti fra toghe e politica resta ancora aperto e spinoso. Per

questo ieri Napolitano ha partecipato al Plenum di Palazzo dei Marescialli chiedendo di «dissipare questa duplice cortina di pregiudizio e di sospetto». «Considero fuorviante attribuirmi la tendenza a una salomonica equidistanza, come se a me spettasse dividere i torti e le ragioni tra due parti in conflitto - ha spiegato il Capo dello Stato - e non invece richiamare tutti al rispetto di regole, esigenze e equilibri che il nostro ordinamento repubblicano ha reso per tutti vincolanti». Temi che Napolitano aveva già discusso in occasione dell'inaugurazione del

Richiamo bipartisan del capo dello Stato Ma dal consigliere Anedda (An) sparata elettorale anti-toghe

l'anno giudiziario in Cassazione, ma che ieri sono diventati lo spunto per una duplice bacchettata: alla politica («l'investitura popolare non può diventare privilegio, esonerando chichchessia dal confrontarsi correttamente col magistrato chiamato al controllo di legalità») e alle toghe. «Al sendo del limite e della responsabilità - ha infatti spiegato Napolitano - deve accompagnarsi lo scrupolo necessario per non cedere all'esposizione mediatica e l'impegno a ricreare un giusto clima di rispetto, riservatezza e decoro intorno al processo». Alle toghe, poi, il Presidente ha rivolto l'invito a «non sentirsi investiti di missioni improprie». «Il magistrato non deve dimostrare alcun assunto, non certamente quello di avere il coraggio di "toccare i potenti", anche contravvenendo a regole inderogabili. Nè può considerarsi chiamato a colpire il malcostume politico che non si traduca in condotte penalmente rilevabili». Al Csm, invece, Napolitano ha raccomandato anche «l'esercizio obbligatorio dell'azione disciplinare» da svolgere «senza esitazioni e indulgenze, ignorando pressioni politico-mediatiche». Parole che sono state salutate con soddisfazione da tutti i consiglieri e dal vicepresidente del Csm Nicola Mancino che ha auspicato una «leale collaborazione tra poteri». «La lealtà fra le parti e

la consapevolezza dei limiti di ciascuna - ha spiegato Mancino - possono consentire che tra politica e giustizia si passi dal confronto alla collaborazione. Dobbiamo sempre tenere presente che l'autonomia e l'indipendenza della magistratura costituiscono il nodo centrale del dibattito in tema di separazione dei poteri». Ma l'armonia in seno al Plenum è saltata quando ha preso la parola il consigliere Gianfranco Anedda (Alleanza Nazionale) che a nome dei laici del centrodestra ha attaccato duramente il Csm puntando il dito contro chi lo «svilisce» trasformandolo «nel sindacato delle toghe». «Non discuto i provvedimenti dei magistrati e ancora meno il critico - ha aggiunto il consigliere della Cdl - Ma rivendico con forza il diritto di criticarli, rivendico con forza il diritto del Parlamento di discuterne e di criticarli, il diritto del Csm di discuterne e di criticarli». Piuttosto i giudici, ha detto Anedda, «dovrebbero chiedersi se tutti i loro colleghi abbiano sempre assolto al dovere dell'imparzialità, o se talvolta, in fatti e vicende eclatanti, abbiano agito su impulsi o per motivi squisitamente politici o per protagonismo personale». Frasi che hanno causato più di qualche malumore: «È iniziata la campagna elettorale», il commento di alcuni consiglieri.



Giorgio Napolitano con il vice presidente del Csm, Nicola Mancino all'apertura del plenum a Palazzo dei Marescialli Foto Ansa

IL FESTIVAL I brani controllati per evitare «infezioni politiche»

Par condicio anche a Sanremo

di Toni Jop

È andata, ma poteva finire a ceffoni. Nessun autore cantato al prossimo Festival di Sanremo ha scritto nei suoi testi frasi del tipo «è partito il democratico» oppure «che bella mastella piena di libertà» oppure, più velenosamente e fuor di metafora «Berlusconi hai rotto Maroni». La par condicio è salva anche sul palco più «flone» d'Italia: strano ma vero, sembra che - raccontano le agenzie e la Rai non smentisce - tutto lo staff del Festival e di Raiuno abbia speso qualche ora di tempo per garantirsi l'igi-

ne, rispetto alle infezioni della politica, che il sistema della par condicio impone a qualsiasi comunicazione televisiva in vista delle elezioni. Niente di strano, solo uno di quei parossismi italiani che se applicati anche allo smaltimento dei rifiuti solidi fareb-

La notizia diffusa dalle agenzie Raiuno non ha smentito

be della Campania una terra per i cui abitanti la Svizzera «è un letamaio vergognoso». Perché è dura pretendere che tra le righe di un'opera d'arte (si chiamano così, per legge, anche le canzoni più fesse e spaventose) non si annidi una qualche allusione involontariamente «inquinata» dalla gara elettorale. Adesso, immersi in una realtà piegata in modo paradossale, facciamo gli spiritosi ma se ci fosse stata, in un brano, anche la più pallida benevola allusione al nostro segreto bisogno di caimani, che solo loro sanno dar senso alle nostre esistenze, ci saremmo stracciati le vesti al grido di «Baudouin finirà allo zoo».

Tutto regolare: referto negativo. Nonostante nel testo interpretato da Valerio Sanzotta si citino sia Aldo Moro che Enrico Berlinguer. Come mai? Quella volpe di Sanzotta ha pensato bene di titolare «Novecento» la sua canzone, così da togliere quei nomi molto forti e molto connotati dalla rastrelliera del presente e confinarli in un passato ormai storicizzato. Furbo: è chiaro che siamo di fronte a uno spot per il partito democratico, non ve ne siete accorti? Berlinguer (di cui si cita solo il nome «Enrico») è o no uno dei riferimenti certi del partito democratico? Non basta; anche se si potrebbe dire che il nome di Moro controbilancia, ma negli equilibri di allora, quello di Berlinguer, è ormai dato storico acquisito e condiviso che il grande statista democristiano sia stato ammazzato proprio per impedirgli di fare entrare i comunisti di «Enrico» in area di governo. E quindi, ma non solo per questo, può entrare a buon diritto nella civiltà politica del partito democratico e nelle sue bacheche. Fermi tutti, abbiamo scherzato, Sanzotta è innocente.

600mila ricorsi fermi: il Tar è al collasso

/ Roma

Sono circa 600mila i ricorsi giacenti nei Tar che attendono di essere esaminati. È il dato che spicca dalla «Relazione sulla Giustizia amministrativa» presentata dal nuovo Presidente del Consiglio di Stato Paolo Salvatore. Uno stato di giustizia che, sottolinea lo stesso presidente, è «traumatico e drammatico». Infatti, nonostante il trend positivo del 2007 che ha visto, sia nei Tar che nelle Sezioni del Consiglio di Stato, un maggiore numero di ricorsi smaltiti rispetto a quelli presen-

L'allarme del presidente del Consiglio di Stato: «Stato traumatico e drammatico»

tati ad inizio dell'anno, Salvatore ha sottolineato come permanga una grave situazione, dovuta anche ai tempi lunghi dei processi. Salvatore non ha risparmiato un monito sia ai giudici che al mondo della politica: «Non posso non esternare il nostro disagio - ha detto - a risolvere nella sede giurisdizionale questioni di alta valenza politica che dovrebbero trovare definizione e soluzione in quella sede». Ha poi sottolineato l'esigenza di un nuovo dialogo costruttivo con la Magistratura ordinaria «naturalmente sensibile ad offrire un servizio giustizia dotato di quelle certezze che la società reclama a gran voce» precisando, però, che la categoria dei giudici non deve soffrire di manie di protagonismo con «giudizi censori e arroganti forme di supponenza». L'auspicio che il Consiglio di Stato sappia «partecipare al processo riformatore che dovrà esserci nel paese» è stato espresso dal presidente Prodi.

Scaramella patteggia e torna in libertà

/ Roma

Mario Scaramella, l'ex consulente della Commissione Mitrokhin arrestato alla vigilia del Natale del 2006 e dal 20 giugno scorso agli arresti domiciliari, ha patteggiato la pena a 4 anni e ieri è tornato libero grazie all'indulto. Le accuse a lui contestate erano quelle di calunnia continuata e aggravata ai danni di Alexander Talik, ex ufficiale dei servizi segreti russi, e concorso in importazione, detenzione e porto di munizionamento da guerra, esplosivo, armi comuni da sparo e da guerra. La sentenza è stata emessa ieri dal

L'ex consulente della Mitrokhin condannato a 4 anni per calunnia aggravata e traffico d'armi

gug Marco Patarnello. Il pm Pietro Savio contestava a Scaramella, il traffico di armi in relazione alla scoperta di due lanciagranate, prive di innesco, a bordo di un furgone fermato in provincia di Teramo. I due ordigni, indicò falsamente Scaramella, secondo l'accusa, in una denuncia depositata nel commissariato «Dante» di Napoli, dovevano essere utilizzati per un attentato ai danni suoi e dell'ex presidente della commissione Mitrokhin Guzzanti. Scaramella aggiunse di avere appreso tali notizie da fonti confidenziali russe, in particolare dall'ex colonnello delle Fsb Alexander Litvinenko, ucciso lo scorso anno da un cocktail radioattivo a base di polonio 210, in un locale di Londra. L'accusa di calunnia aggravata faceva invece riferimento a false circostanze attribuite da Scaramella ad Alexander Talik, ex ufficiale del Kgb, e ad Andrei Ganchev, già collaboratore dello stesso ex consulente della Mitrokhin.

Campania: 25 milioni per l'inceneritore

/ Napoli

«La scelta di Walter Ganapini è la scelta del signor sì», Ganapini è l'assessore del sì». Parola di Bassolino, presidente della Regione Campania, che difende la scelta fatta di chiamare l'ex presidente di Greenpeace alla guida dell'assessorato regionale all'Ambiente, tassello centrale del nuovo rimpasto. Una scelta, quella di Ganapini, che ha destato polemiche e perplessità a causa della posizione critica del tecnico sui termovalorizzatori che gli è valsa l'etichetta di «signor no». «Ganapini - ha precisato con for-

Bassolino difende la nomina di Ganapini ex Greenpeace: «Sarà assessore del sì»

za Bassolino - è l'assessore del sì a completare ciò che è in corso, questo è il suo impegno. Più chiaro di così?». Proprio l'altro giorno la Regione ha conferito 25 milioni di euro per il termovalorizzatore di Acerra. «Ma Ganapini - ha proseguito Bassolino - ci darà una mano fondamentale a fare un salto nella raccolta differenziata dove è particolarmente bravo». Intanto ieri è stata la prima giornata di ispezione Pia Bucella, responsabile della direzione ambiente dell'esecutivo Ue: «La direttiva europea sui rifiuti esiste da 33 anni. E non è troppo ambizioso chiedere alla Campania che sia rispettata». «Non spetta alla Commissione dell'Ue indicare alla Campania quale sia la soluzione per uscire dalla emergenza - ha proseguito Bucella - ma ricordo che la direttiva spiega che innanzitutto i rifiuti vanno evitati. Oggi produciamo in media 500 chili di rifiuti a testa all'anno».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Liberté, illegalité, impunité

L'accordo Pd-Di Pietro non piace al Platinette Barbutto, il che significa che è una cosa ottima. Non piace neppure al Cainano, e anche questo dovrebbe essere un buon segno, oltretutto un fatto naturale: la memoria di Mani Pulite è per lui come l'aglio per i vampiri; il fatto il 4-5% dei voti di cui è accreditato l'ex pm non vada disperso col giochetto porcellesco dei quorum accorda il distacco tra il Popolo dei prescritti in libertà e il Pd-Idv; in più il taglio - davvero rivoluzionario - dei candidati condannati fin dal primo grado renderà ancor più scandalose le candidature berlusconiane e uddicciniane di noti pregiudicati e condannati provvisori; e la

presenza dell'ex pm renderà un po' più difficili gli auspici (dal Cainano) incisi sulla giustizia, le tv e le «grandi riforme». Un po' meno comprensibile è che le nozze tra Uolter e Tonino destino scandalo nel Pd, soprattutto se si usano gli stessi argomenti del Cainano. Notevole, nel suo piccolo, il caso di Peppino Caldarola, che nel giro di un anno è riuscito a passare da dalemiano ad antidalemiano, a uscire dai Ds perché non divideva il progetto del Pd e poi a rientrare nel Pd perché gli piaceva Veltroni, e ora a minacciare di andarsene

perché non gli piace la scelta di Veltroni. «Mi sembra difficile stare nello stesso partito» con Di Pietro, annuncia corrucciato. Motivo: «Che ne sarà della nostra campagna dialogante con Berlusconi, con dipietristi e grillisti che lo chiamano "psiconano"?». È esattamente quel che dice Berlusconi. Del resto, l'altro giorno, l'inquieto Caldarola aveva scritto un articolo per il *Giornale* di Berlusconi per chiedere, dopo le elezioni, un bel governo di larghe intese con Forza Italia, proprio mentre Uolter smentiva di aver mai avuto questa intenzione.

Ecco, è interessante la posizione di un aspirante candidato del Pd che vuole governare con Berlusconi, Dell'Utri e Cuffaro, ma Di Pietro - pericolosamente incensurato - non vuol neppure vederlo. Anche Antonio Polito, altro trascinatore di folle, è allarmato. Anche lui lo fa sapere dalle colonne di un giornale di Berlusconi, il *Foglio*, con cui collabora stabilmente: «Mi dispiace, ma io proprio non riesco a immaginarmi nello stesso gruppo parlamentare di Di Pietro, anche perché da questa alleanza desumo che il Pd si schiererà non solo contro la legge sulle

intercettazioni annunciata dal centrodestra, ma anche contro la sua stessa riforma, voluta dal suo governo in questa legislatura». In effetti è un bel guaio, per il Cainano, che il Pd non gli voti la legge che vuol mandare in galera fino a 5 anni chi fa le intercettazioni e multare fino a 2 milioni di euro i giornalisti che le pubblicano. È pure un bel guaio che il Pd prenda le distanze dalla riforma Mastella, che si accontenta di rovinare i giornalisti multandoli fino a 100 mila euro. Secondo Polito, per guadagnare consensi il Pd dovrebbe seguire il programma di Mastella, che tanto entusiasmo ha suscitato in questi due anni nella base ulivista, e che naturalmente ha rovesciato il governo

Prodi. A questo punto resta da capire perché chi vuole fare un governo con Berlusconi o votare le sue leggi, e già collabora con i suoi house organ, non si candidi direttamente con Berlusconi. O magari fondi un nuovo partito, il «Caldalito», o il «Polirola», candidando le ultime vittime delle intercettazioni - da Fazio a Moggi, dai furbetti del quartiere alla signora Mastella - e adottando lo slogan: «No cimici» o «Liberté Illegalité Impunità» (chiedendolo in prestito a Cetto Laqualunque, che ha già depositato il marchio). Nemmeno il piccolo Boselli si dà pace: perché Di Pietro si e lui no. Il fatto che Di Pietro abbia i voti e lui no è, evidentemente, del tutto secondario. Gli elettori: questi

sconosciuti. Che lo Sdi abbia appena imbarcato Gianni De Michelis, condannato per corruzione sulle mazzette autostradali in Veneto e per finanziamento illecito nel processo Enimont, è del tutto ininfluente. Anzi, com'è noto, l'elettore medio, tra un De Michelis e un Di Pietro, sceglierebbe a occhi chiusi De Michelis. Anzi, sono anni che gli elettori ulivisti occupano le strade e le piazze per chiedere che fine abbia fatto De Michelis e che cosa si aspetti a riportare in Parlamento e al governo una personcina così perbene. Non ci dormono proprio la notte. Purtroppo resteranno a bocca asciutta anche stavolta. Speriamo nella prossima.

Scontro tram-bus a Milano: una donna muore, molti feriti

Suv taglia la corsia preferenziale e provoca l'incidente Arriva la Moratti: un gruppo la contesta sulla sicurezza

di Giuseppe Caruso / Milano

INCIDENTE C'è un Suv, uno dei piccoli cararmati che da qualche anno hanno invaso le strade italiane, al centro del grave fatto di cronaca che ieri ha mandato in tilt il centro di Milano, provocando un morto e più di dieci feriti. Un Suv Porsche Cayenne, per la precisione. Guidato da un italiano residente in Svizzera, Marco Trabucchi, 38 anni, di professione agente di commercio. È stato lui, ieri, intorno alle tre del pomeriggio, in corso di Por-

ta Vittoria (centro di Milano, davanti al palazzo di giustizia) a tentare un'inversione di corsia, tagliando la corsia preferenziale, mentre sopraggiungeva un autobus dalla direzione opposta: l'impatto è stato inevitabile. Mentre il Suv schizzava via verso il marciapiede (autista illeso), l'autobus entrava lateralmente dentro la cabina di comando del tram che arrivava dall'altro senso della corsia preferenziale.

In pochi secondi perdeva la vita una donna di 52 anni, Giuliana Grossi, residente a Milano ma originaria di un piccolo centro alle porte di Mantova, San Benedetto Po. La donna ha avuto la sfortuna di sedere in un uno dei posti alla alle spalle del conducente del tram. Tra gli undici feriti, in serata ve ne erano ancora tre in gravi condizioni: una donna a cui è stata amputata una gamba ed i due autisti dei mezzi che si sono scontrati. I primi a prestare soccorso sono stati alcuni ambulanzi senegalesi, mentre alcuni passanti provavano a linciare il conducente della Porsche, salvato a stento dalle forze dell'ordine accorse sul posto. Impressionanti i lamenti provenienti dai feriti rimasti bloccati nel tram e nell'autobus, mentre tutto il



I due mezzi dell'Atm dopo l'incidente provocato da un Suv. Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

corso per alcuni minuti piombava in un silenzio irreale, rotto soltanto dalle sirene dei mezzi di soccorso e della polizia. Alcuni passeggeri rompevano i vetri per uscire dall'autobus e dal tram. Dal palazzo di giustizia, distante soltanto una quindicina di metri dal punto dell'impatto, accorrevano improv-

I primi soccorsi dagli ambulanzi senegalesi Tre persone ancora in gravi condizioni

visati soccorritori e curiosi. Sul posto arrivavano anche il sindaco Letizia Moratti ed il suo vice, Riccardo De Corato, contestati da alcuni passanti che gli rinfacciavano l'assenza di sicurezza in città. Protesta giusta in senso assoluto, vista anche la strumentalizzazione che spesso viene fatta dal sindaco a riguardo, ma poco attinente con l'incidente. Trabucchi in un primo momento è stato condotto negli uffici del nucleo radiomobile della polizia locale per chiarire la dinamica dei fatti. Ha provato a giustificarsi spiegando di aver invaso la corsia preferenziale per evitare due pedoni che erano passati con il rosso, ma la sua ricostruzione non è

LO SCONTRO FRONTALE

Un tram jumbo della linea 12, con destinazione Roserio, si è scontrato frontalmente con un bus della linea 60.

1 Secondo la prima ricostruzione l'incidente sarebbe stato provocato dal conducente svizzero di una Porsche Cayenne

2 Il Cayenne avrebbe cercato di sorpassare l'autobus della linea 60 per immettersi nella corsia preferenziale, nella manovra avrebbe urtato il bus

3 Il bus veniva spinto di lato contro il tram della linea 12 che sopraggiungeva proprio in quel momento

L'INTERVISTA MICHELE PENNISI Il Vescovo di Piazza Armerina

«Noi, Chiesa contro la mafia Nonostante le minacce»

di Saverio Lodato / Palermo

Resta una delle città più brutte della Sicilia, con le sue case sul mare senza intonaco, espressione d'uno scempio edilizio che non si può più cancellare, con le ciminiere e i fumi tossici del Petrolchimico, sinistra silhouette d'uno dei tanti fallimenti di un sogno italiano.

Ma che succede in questi giorni a Gela?

«Che Gela sta cambiando. Che assistiamo al risveglio di giovani, imprenditori e commercianti che riscoprono la cultura e il gusto della legalità. E va riconosciuto al sindaco Rosario Crocetta il merito di essersi impegnato in questo senso. A Gela succede anche che la Chiesa è scesa in campo a sostegno di una legalità che deve coniugarsi con la solidarietà e la cittadinanza attiva. I cittadini devono infatti sentirsi parte, senza subire i condizionamenti di una mafia che vuole presentarsi come potere alternativo a quello legale».

Parla monsignor Michele Pennisi, 61 anni, vescovo di Piazza Armerina, finito anche lui, dopo Crocetta, nel mirino delle cosche, minacciato e insultato in un volantino anonimo al quale gli investigatori stanno dando molto peso, al punto che il vescovo è considerato ormai un «bersaglio sensibile».

Lui taglia corto: «Il contenuto di quel volantino è farneticante. Io sarei a capo di una cupola mafiosa, insieme a magistrati, polizia, sindacati, i vertici del tribunale di Gela e di Caltanissetta, l'onorevole Giuseppe Lumia, il sindaco Crocetta e altri ancora... Continuo la mia attività normale, non dando importanza né al volantino né a chi lo ha scritto. Non sono intimidito».

Le hanno dato la scorta?

«No. E la vorrei evitare, anche se devo seguire quello che dicono le autorità».

Monsignor Pennisi guida la seconda diocesi della Sicilia, dopo quella di Agrigento, che si estende per oltre duemila chilometri quadrati: metà della provincia di Enna e metà della provincia

di Caltanissetta. La visita per intero ogni settimana.

Quanta mafia c'è dalle sue parti?

«Riesi è un comune sciolto per mafia... Niscemi solo recentemente ha avuto una nuova amministrazione dopo tre anni di scioglimento... persino a Enna, che da qualcuno viene considerata zona franca, la mafia c'è, eccome...».

Una specie di commesso viaggiatore del magistero antimafia, monsignor Pennisi. Dice: «dove mi chiamano vado». E va nel cuore di una Sicilia profonda, dove il clero, in passato, non si è particolarmente distinto quanto a magistero antimafia. Non è forse così?

«Non è più così. Io cerco di dare l'esempio e non trovo ostacoli ma incoraggiamento. Certo. Il clero più anziano si limita a un impegno prettamente religioso, senza occuparsi di problemi sociali di bruciante attualità, come la disoccupazione, il pizzo, l'usura, la mafia. Ma molte cose stanno cambiando».

Vediamo in cosa consiste il suo esempio. I suoi guai non sono iniziati da quel volantino. Ma dal suo netto rifiuto a celebrare funerali religiosi e solenni nella Chiesa Madre, come pretendeva la famiglia Emmanuele per Daniele, il capo mafia di Gela, latitante, ucciso in conflitto a fuoco dalla polizia mentre cercava di scappare dal casolare nelle campagne di Villarosa, nell'ennesimo.

«Il comitato per l'ordine pubblico aveva vietato che i funerali si svolgessero a Gela. Ho rispettato questa disposizione e ho autorizzato una funzione religiosa dentro il cimitero. D'altra parte la richiesta di funerali solenni nella Chiesa Madre, se accolta, poteva diventare un gesto simbolico di trionfalismo che non mi sono sentito di consentire».

A quanto pare la famiglia del boss è molto religiosa.

«So che alcuni dei familiari frequentano la chiesa dei cappuccini, a Gela. Tre giorni fa si è svolto il funerale del padre di Daniele



Emmanuel, funerale religioso perché non esisteva alcun problema di ordine pubblico... Ora mi è giunta voce che la famiglia avrebbe intenzione di battezzare la figlia di Daniele che ha sette anni...».

Altri problemi in vista?

«No. A me fa piacere che la figlia e i familiari si accostano alla Chiesa ma voglio precisare che la "conversione", intesa come battesimo, implica, esige anche un nuovo stile di vita...».

Quanto tempo ci vorrà per cambiare davvero Gela?

«Il lavoro sarà lungo. Bisogna restituire fiducia alla gente. Gela è un paese civile. Venni qui cinque anni fa. Trovai una città con difficoltà economiche e sociali enormi, ma ho visto anche come si sono cominciate a esprimere tante energie positive. A Gela, non tutti lo sanno, c'è una Casa del Volontariato. Ha sede in una scuola abbandonata messa a disposizione dal sindaco Crocetta. Raccoglie una trentina fra associazioni laiche e cattoliche. È uno dei pochi esempi in Italia. C'è l'associazione antirackett, promossa dal sindaco a da Tano Grasso... Portiamo avanti un progetto per figli di carcerati e ragazzi a rischio, finanziato dalla Caritas, con l'obiettivo di inserirli in attività di doposcuola e attività artigianali... Ci appoggiamo anche a un'associazione antirackett di Messina, intitolata a "don" Pino Puglisi. Partecipiamo ad una rete diffusa sul territorio che cerca di incoraggiare commercianti e imprenditori a sottrarsi al ricatto della mafia attraverso l'usura e il pizzo...».

Se in una città come Gela, a rappresentare il potere secolare e il potere spirituale, ci sono persone come il sindaco Rosario Crocetta e il vescovo Michele Pennisi, si capisce perché i Bravi Ragazzi mafiosi diano segni di nervosismo.

saverio.lodato@virgilio.it

Laicità, nuovo civismo e valore della persona

Per una cultura politica laica del Partito Democratico

Seminario nazionale

Roma, 23 febbraio 2008, ore 10 - 17.30
Spazio Congressi Roma Eventi, via Alibert 5a
(traversa di via del Babuino)
(dalla Stazione Termini Metro A e scendere a Spagna)

Per iscrizioni: info@laicitacivismo.it
Segreteria organizzativa: 0667605945 - 066711332
www.laicitacivismo.it

Illegale per Belgrado anche la missione civile della Ue nella regione con l'invio di 2000 uomini

Niente fuochi d'artificio e spari in aria per salutare la secessione ma l'«Inno alla gioia»

La Serbia: nulla l'indipendenza del Kosovo

In attesa dell'imminente annuncio di Thaci, Belgrado gioca di anticipo: non ci faremo umiliare Mosca dura: «Immorale lo strappo». Riunione all'Onu. A Pristina tutto pronto per la festa



IL KOSOVO

Superficie: 10.887 kmq

Geografia: in gran parte occupato da rilievi, fra cui i principali sono il Kopaonik a nord, i Monti Sar a sud e sud-est e la Gjeravica, a sud-ovest

Popolazione: 2,4 milioni. La metà degli abitanti ha meno di 20 anni. • 60% la popolazione rurale • 40% vive nelle città

Divisione etnica: 88% albanesi; 7% serbi; 5% altri

Presidente: Fatmir Sejdiu

Primo Ministro: Hashim Thaci

Economia

Disoccupazione: 49,7% (2003) | Crescita economica: 3,5% (stime 2005) | Pil pro capite: 964 euro (2004)

Serbia, Russia

Contrarie all'indipendenza. Putin ha dichiarato che la Russia ricorrerà al Consiglio di sicurezza dell'Onu

Ruolo dell'Ue

Ha deciso l'invio di una missione civile (Eulex) per garantire la transizione

di Marina Mastroiucca

VIOLAZIONE GROSSOLANA, illegale, nulla, non valida. Usa il linguaggio del diritto l'atto di «annullamento» approvato ieri dal governo di Belgrado, per sconfessare in anticipo la dichiarazione di indipendenza del Kosovo, ormai imminente. È uno schermo fragi-

pesi diversi per risolvere conflitti analoghi - Cipro - bocciando l'indipendenza del Kosovo come «immorale e illegale». «Abbiamo già pronto un piano e sappiamo che cosa fare», ha detto Putin. Il fatto compiuto a Pristina e le pa-

role del diritto a Belgrado, quelle dove la Serbia non è quel che resta di un decennio di guerre atroci, ma uno degli Stati fondatori dell'Onu che oggi rivendica a pieno titolo il rispetto dei suoi confini internazionalmente riconosciuti. «Tutti gli atti e le attività delle autorità provvisorie del Kosovo che dichiareranno unilateralmente l'indipendenza saranno dichiarati nulli per violazione della sovranità e dell'integrità territoriale della Serbia, garantite dalla Carta delle Nazioni Unite - scrive il documento votato dal governo serbo - . Questi atti rappresentano una secessione brutale e unilaterale di una par-

te del territorio serbo e pertanto non sono validi». Altrettanto «illegale» viene definita «qualsiasi decisione della Ue di mandare una missione in Kosovo» e in quanto tale non comporterà alcun «obbligo legale» per la Serbia. Non è una frattura definitiva con l'Europa, il presidente Tadic continua a guardare alla Ue come all'unica strada possibile. Anche Kostunica si sente in dovere di ricordare che «esiste ora un problema, ma non è una rottura». Belgrado ha già preparato un pacchetto di misure per rispondere alla dichiarazione di indipendenza, ma sembra escludere tanto il blocco com-

merciale nei confronti di Pristina che dipende in larga misura dagli scambi con la Serbia, quanto la rottura delle relazioni diplomatiche con i paesi europei che si apprestano a riconoscere il Kosovo indipendente - l'Italia dovrebbe essere tra i primi, insieme agli Stati del gruppo di contatto. Il gelo semmai è più con gli Stati Uniti, che hanno sostenuto con forza l'indipendenza, partendo da molto lontano, da quando Thaci era detto «il serpente» ed era un comandante dell'Uck, non il premier kosovaro che è oggi. A Pristina fervono i preparativi, il conto alla rovescia è iniziato an-

che se ufficialmente una data non c'è ancora. Non ci saranno fuochi d'artifici né raffiche di mitra, ha assicurato Thaci, per non turbare i serbi del Kosovo, che vivono queste ore nella paura: l'indipendenza nascerà sulle note europee del-

l'Inno alla gioia. «Gli occhi del mondo intero sono puntati su di noi», ha detto il premier kosovaro. Sarà una celebrazione «dignitosa», una «cerimonia istituzionale», non il trionfo di piazza, l'irruenza della strada con gli spari in aria che sono consuetudine da questi parti anche ai matrimoni. Domenica o lunedì, o addirittura prima, secondo qualcuno. Il parlamento kosovaro si riunisce oggi per preparare il terreno sul piano normativo, mentre alla mezzanotte di oggi scatterà il via libera alla missione civile Eulex della Ue in Kosovo, inizialmente previsto per lunedì prossimo. «La Serbia ha il diritto e continuerà attraverso una serie di passi a provare che il Kosovo è parte della Serbia», ha detto ieri Kostunica, garantendo che Belgrado continuerà ad assicurare ai cittadini della regione pari diritti, sicurezza compresa. Qualcosa che potrebbe suonare come un preludio alla secessione di Mitrovica, la principale enclave serba in Kosovo. Per ora l'ipotesi viene avanzata altrove. «Nel caso di una dichiarazione unilaterale di indipendenza - ha detto Milorad Dodik, premier della repubblica serba di Bosnia - altri potrebbero avere la stessa idea».

Kostunica:
«Continueremo a difendere i nostri diritti sul Kosovo»

Spara all'impazzata nel campus della Illinois University Prima di essere ucciso dalla polizia ferisce 18 studenti

ANCORA VIOLENZA nelle università degli Stati Uniti. Un uomo armato di armi da fuoco, un fucile e una pistola, ha sparato all'impazzata nel campus della Northern Illinois University: 18 i feriti, quattro sono gravi perché colpiti alla testa. L'assaltatore è stato neutralizzato e sarebbe stato ucciso dalla polizia. Secondo le frammentarie notizie diffuse ieri dalla Cnn l'aggressore potrebbe anche aver rivolto le armi contro se stesso e si sarebbe tolto la vita. Ma non vi sono conferme. Le lezioni sono state sospese, gli studenti sono stati invitati a non uscire. Sul sito Web dell'ateneo è subito comparso un invito rivolto agli studenti affinché non lasciassero le loro stanze. La sparatoria è avvenuta in un complesso universitario si-

tuato a circa cento chilometri a ovest di Chicago. Poche e frammentarie le notizie che sono trapelare ieri dal campus dove è accaduto l'episodio di violenza. Il protagonista della sparatoria sarebbe un uomo bianco, penetrato nella sede dell'università, con in pugno due armi da fuoco. Vestiva un impermeabile scuro (come altri protagonisti di simili episodi). In quel momento erano in corso le lezioni e moltissimi studenti affollavano le aule. I giovani che stavano assistendo alla lezione di Geologia erano almeno 140, ed erano riuniti nella Watson Hall dell'Università. La potenziale strage si è consumata nello spazio di un'ora nel primo pomeriggio: ai primi spari c'è stato un fuggi fuggi generale - ha riferito alla Cnn Rosie Maroni, una studentessa. Secondo le prime informazioni i feriti sarebbero almeno 18, quattro di loro

con ferite alla testa. Due vittime sono state trasportate in elicottero in ospedale. «C'è stata una sparatoria sul campus - aveva avvertito, lanciando l'allarme verso le 15, il portavoce dell'ateneo Joe King: «Il campus è stato chiuso». L'allarme è stato fatto circolare, oltre che sul sito Web, anche con sms sui cellulari dei circa 25 mila tra allievi e professori: «Andate in zone sicure e prendete precauzioni fino al cessate pericolo». L'allarme è stato annullato con un nuovo messaggio web alle 16 e 14 quando si è appreso che lo sparatore era morto.

Quattro giovani sono in gravi condizioni. L'aggressore aveva due armi

La sparatoria alla Northern Illinois University ha evocato la strage al Virginia Tech di dieci mesi fa. Il 16 aprile 2007 uno studente di origini sudcoreane, Seung-Hui Cho, aprì il fuoco in due diversi episodi contro studenti e insegnanti nel campus nei boschi della Virginia. Il bilancio finale fu di 32 persone morte, oltre al killer che si tolse la vita. Cho uccise prima due studenti in un dormitorio, poi si chiuse in un edificio che ospitava molte classi e aprì il fuoco con due pistole, facendo una strage. Quando la polizia stava per far irruzione nell'edificio nel campus, si tolse la vita. Il protagonista della più grave strage nella storia delle università americane, prima di morire, inviò per posta alla Nbc un videotestamento nel quale raccontava la preparazione del gesto e lanciava accuse sconnesse contro studenti e insegnanti.

BOSNIA
Dayton, sparito originale dell'accordo

Si sono perse le tracce di un documento storico, dalla grande importanza simbolica. L'originale dell'accordo di pace di Dayton, che mise fine alla guerra in Bosnia, è sparito dagli archivi della presidenza di Sarajevo. Ad annunciarlo è stato lo stesso presidente bosniaco, Zeljko Komšić, che ha ordinato l'avvio di un'inchiesta. L'accordo fu firmato il 21 novembre del 1995 nella base militare americana di Dayton, in Ohio, dai leader di Serbia (Milosevic), Croazia (Tudjman) e Bosnia Erzegovina (Izetbegovic), ponendo fine a un conflitto che in 3 anni e mezzo aveva provocato 100.000 morti.

In Italia il soldato ucciso in Afghanistan. La figlia: per lui il tricolore alle finestre

Sabato a Oderzo i funerali del maresciallo Giovanni Pezzulo morto in un agguato rivendicato dai talebani. Torna a casa anche Enrico Mercuri ferito nell'attacco

/ Roma

Era attesa ieri sera a Ciampino con un volo militare partito da Kabul, la salma del maresciallo Giovanni Pezzulo, ucciso in Afghanistan nel corso di un agguato compiuto da milizie talebane. Precedentemente, con un altro volo, era in viaggio per l'Italia anche l'alpino Enrico Mercuri, di 31 anni, rimasto lievemente ferito nel corso della sparatoria. Costantino Pezzulo e Giuseppe Nardone, i genitori ultrasettantenni di Giovanni sono giunti a Roma ieri sera per assistere all'arrivo della salma del figlio. A Oderzo dove il sottuffi-

ziale risiedeva, moltissime persone si sono strette attorno alla famiglia. Giusy, figlia diciottenne del militare ucciso in Afghanistan, ha detto che il modo migliore per ricordare il sacrificio del padre, che operava in un'unità addetta alla cooperazione civile, è quello di esporre un tricolore ai balconi delle abitazioni. La bandiera italiana ad ogni balcone rappresenta - ha detto la giovane - un gesto di solidarietà per un uomo che credeva nella pace ed era orgoglioso di quello che faceva». «Papà - ha ricordato Giusy - era in Afghanistan per portare la pace,

non era la prima volta che andava all'estero: tutti i giorni ci mandava le foto di quello che faceva con i bambini nelle scuole che ricostruivano». Giusy è ora intenzionata ad entrare lei stessa nell'Esercito, per seguire le orme del padre. «Sì, certo - ha risposto ad una domanda in proposito formulata dai giornalisti - sarà per mantenere la sua memoria e per riscattarlo». Oderzo sarà vestita di tricolore già da oggi quando nel tardo pomeriggio è previsto l'arrivo della salma del maresciallo all'aeroporto «Canova» di Treviso. Stamatina a Roma sarà effettuata l'autopsia decisa dal procuratore aggiunto Franco Ionta e dal



La bara di Giovanni Pezzulo in Afghanistan

giudice Giancarlo Amato, del pool antiterrorismo della capitale, che hanno aperto un fascicolo per il reato di attentato con finalità di terrorismo. I magistrati hanno assegnato al Ris il compito di analizzare i reperti eventualmente rintracciati sul cadavere. Al momento non verranno effettuati rilievi sul luogo dell'attacco perché lo vietano ragioni di sicurezza. Ionta e Amato ascolteranno anche Enrico Mercuri, il militare ferito nell'agguato, per ricostruire la dinamica dei fatti. A Oderzo gli operai del Comune erano già al lavoro ieri mattina per disporre circa 200 bandiere che l'amministrazione

municipale ha voluto esporre, raccogliendo il desiderio espresso dalla vedova, Maria D'Agostino. Il maresciallo, è stato spiegato, aveva un forte attaccamento alla bandiera italiana, sia quando era in Patria, sia durante le missioni nei teatri di crisi. Pezzulo, originario di Carinola in provincia di Caserta, abitava ad Oderzo da una decina d'anni. Il Comune ha proclamato ieri il lutto cittadino e intollererà una strada al caduto. I funerali si celebreranno domani mattina nel Duomo in forma solenne. Saranno presenti il ministro della Difesa Arturo Parisi e i vertici militari. La camera ardente sarà allestita invece nell'aula «Nassi-

riya» della caserma «Fiore» di Motta di Livenza, sede del Cimic Group South, dove prestava servizio Pezzulo. Il nome del maresciallo ucciso è legato anche alla missione in Iraq. La mattina della strage del 12 novembre 2003 il maresciallo era lì. Si salvò per un caso fortuito, perché passò davanti alla base italiana 15 minuti prima che scoppiasse l'inferno. Il maresciallo Enrico Mercuri, rimasto ferito nell'attentato in Afghanistan, ha telefonato ieri nuovamente ai familiari a Montecasiano (Macerata) per tranquillizzare soprattutto la madre, la signora Maria. Le ha ripetuto che la ferita alla gamba non è grave.

Beirut, Nasrallah promette vendetta «Guerra a Israele»

Il leader di Hezbollah minaccia dopo l'uccisione di Mughniyeh. Anche gli anti-siriani in piazza

di Umberto De Giovannangeli

«AVETE UCCISO Imad Mughniyeh al di fuori del territorio naturale di guerra (il Libano), avete attraversato la linea rossa. Davanti a questo assassinio, e in merito al momento e al luogo in cui è avvenuto (Damasco), ho una parola per voi: se volete questo tipo di



Hassan Nasrallah Foto Ap

guerra aperta, che sia». «Guerra aperta» ad Israele: il leader di Hezbollah Sayyed Hassan Nasrallah giura vendetta davanti al feretro di uno dei massimi leader del suo movimento, Imad Mughniyeh, ucciso martedì a Damasco. Allo stesso tempo, i suoi accerrimi rivali politici libanesi anti-siriani, in una grande manifestazione pericolosamente contrapposta, dicevano «no alla cultura della morte», in un implicito riferimento all'ideologia di Hezbollah basata sul conflitto con lo Stato ebraico.

In una Beirut blindata e bagnata da una pioggia insistente, centinaia di migliaia di persone innalzando bandiere nazionali si sono riunite nella centrale Piazza dei Martiri dal primo mattino, per quella che doveva essere una prova di forza in occasione dell'anniversario dell'assassinio dell'ex premier Rafik Hariri, ucciso il giorno di San Valentino di tre anni fa con un camion-bomba sul lungomare di Beirut, assieme ad altre 22 persone. Nelle stesse ore, una folla altrettanto vasta si riuniva alla periferia Sud della città per i funerali del «martire» Mughniyeh, che era assieme ad Osama bin Laden nella lista dei maggiori ricercati dagli Usa per una lunga serie di attentati compiuti in Libano e all'estero negli anni Ottanta e Novanta. «Avete ucciso Imad Mughniyeh al di fuori del territorio naturale di guerra», il Libano, «davanti a questo assassinio, e in merito al momento e al luogo in cui è avvenuto, io dico: se volete questo tipo di guerra aperta, che sia», scandisce Nasrallah rivolto ad Israele e davanti al feretro di Mughniyeh avvolto nella bandiera gialla di

Israele si blindata. E alza al massimo il livello di allerta anche per le sue sedi diplomatiche nel mondo. L'intelligence interno, lo Shin Bet, ordina un rafforzamento delle misure di sicurezza anche per aerei e navi, intorno agli uffici all'estero della compagnia aerea di bandiera El Al e dell'Agenzia ebraica. Pur rifiutandosi di commentarle, Israele ha preso attenta nota delle minacce di «guerra aperta» lanciate ieri a Beirut dallo sceicco Sayyed Has-

san Nasrallah durante il funerale di Imad Mughniyeh, capo del braccio operativo degli Hezbollah, della cui uccisione egli ha accusato lo Stato ebraico. Mughniyeh, considerato da Israele e dai servizi segreti occidentali come un «superterrorista» responsabile della morte di centinaia di persone, è stato ucciso lo scorso martedì notte a Damasco, nell'esplosione di un ordigno posto nello schienale della sua automobile, sulla quale era salito per recarsi a un ricevimento nell'ambasciata iraniana. «Il silenzio è una scelta precisa dei nostri leader di fronte alla valanga di accuse che oggi Nasrallah ha riversato su

della sua «resistenza» anti-israeliana esclusivamente all'interno del Libano, e mai all'estero. Allo stesso tempo, Mughniyeh era però uno dei maggiori ricercati dagli Stati Uniti per una serie di attentati agli interessi americani a Beirut negli anni '80, per il suo presunto coinvolgimento negli attentati anti-israeliani a Buenos Aires negli anni '90 e per gli attacchi dell'11 settembre del 2001 a New York e Washington. Nasrallah ha anche rivelato per la prima volta che Mughniyeh ha svolto un ruolo chiave nella guerra con Israele del 2006 e nella preparazione dei guerriglieri del movimento «nelle future guerre che Israele potrebbe scatenare». «Che il nemico sappia che ha commesso una grande follia uccidendo Mughniyeh», urla Nasrallah. «Hanno creduto che



La folla durante i funerali di Imad Mughniyeh a Beirut Foto di Nasser Nasser/AP

Una città blindata vede confrontarsi milioni di libanesi. Le minacce dei miliziani sciiti

Hezbollah fosse al collasso, ma il loro crimine ci fornisce nuovo impulso per continuare per il nostro cammino su scala ancora maggiore», aggiunge, ammonendo che la guerra del 2006 «continua ancora, in questo preciso momento». «Nessun cessate il fuoco è stato dichiarato e la resistenza è al suo massimo livello di preparazione per far fronte a qualsiasi aggressione», ha continuato, in un riferimento alla risoluzione 1701 dell'Onu che nell'agosto del 2006 ha posto fine dopo 34 giorni al conflitto e che parla solo di «cessazione delle ostilità». Prima che Nasrallah prendesse la parola, il ministro degli Esteri iraniano Manucher Mottaki ha letto ai funerali di Mughniyeh un messaggio del presidente Mahmoud Ahmadinejad, in cui si afferma che «il sorriso di soddisfazione sulle facce dei criminali sionisti non rimarrà a lungo. Milioni di Mughniyeh sono pronti ad unirsi ai combattimenti contro gli occupanti».

Segnando un'ulteriore spaccatura nei due fronti politici rivali, poco prima il leader della maggioranza parlamentare nei loro discorsi avevano di fatto chiuso la strada ad accordi con Hezbollah per tentare

di sbloccare la crisi che da oltre un anno paralizza la vita istituzionale del Paese. «I tentativi di assassinare il Libano stanno andando avanti, uno da parte di Israele attraverso la guerra del 2006, e molti altri condotti dal regime siriano», che vuole trascinare Hezbollah in una guerra civile, afferma Saad Hariri, leader della maggioranza parlamentare che sostiene il governo di Fuad Siniora. Sia Hariri che il leader druso Walid Jumblatt hanno inoltre lasciato intendere di ritenere che il regime siriano è implicato nella morte di Mughniyeh: «È stato assassinato sotto gli occhi del regime siriano», ha sottolineato Hariri. E Jumblatt: «Guardate cosa è successo due giorni fa (a Damasco), così è il regime ingannatore di Assad». A far da cornice a questa situazione esplosiva, il comandante dell'esercito e candidato presidenziale Michel Suleiman ha in un'intervista pubblicata ieri ha escluso che il Paese possa precipitare nuovamente in una guerra civile, ma allo stesso tempo ammonito che la crisi politica deve essere risolta al più presto, perché, avverte, «la bomba ad orologeria continua a ticchettare».

USA

Romney decide: «Appoggerò John McCain»

L'annuncio viene dato dalla Cnn, e chiude definitivamente la partita delle primarie sul fronte repubblicano: Mitt Romney, l'ex candidato alla presidenza, ritiratosi dopo la sconfitta del Supermartedì, ha deciso di appoggiare la nomination di John McCain. L'ex governatore del Massachusetts controlla ancora 286 delegati, che parteciperanno alla convention di settembre. Se a questi si aggiungono gli 827 già detenuti da McCain, si ottiene una somma di 1.131 rappresentanti. Al senatore dell'Arizona mancherebbe poco per tagliare il traguardo dei 1.191 delegati, che assicurerebbe la nomination. L'altro candidato rimasto in lizza, il pastore battista Huckabee, al momento è a una distanza siderale da McCain, coi suoi 217 rappresentanti.

Nel frattempo, in campo democratico Hillary Clinton prepara la riscossa. Ieri si è però saputo che la Clinton ha vinto i caucus democratici del 5 febbraio in New Messico. I conteggi erano andati a rilento. La battaglia campale per l'ex first lady si terrà comunque il 4 marzo, in Texas e in Ohio. Perdere in quei due Stati equivarrebbe a gettare la spugna. I primi sondaggi confortano Hillary, che in Ohio è ampiamente in testa. La senatrice sfida verbalmente Obama («io mi occupo di soluzioni, lui di promesse») e, dice il New York Times, sta pensando di trasferire lo scontro sul piano legale, per ottenere i delegati-fantasma di Florida e Michigan, dove si è votato a gennaio, ma senza l'assegnazione di rappresentanti, perché le primarie si sono svolte contro le indicazioni del partito.

Rischio attentati, in stato di allerta le ambasciate israeliane

Lo Shin Bet ordina il rafforzamento delle misure di sicurezza anche per aerei e navi. Il Paese blindato

di Roma

Israele si blindata. E alza al massimo il livello di allerta anche per le sue sedi diplomatiche nel mondo. L'intelligence interno, lo Shin Bet, ordina un rafforzamento delle misure di sicurezza anche per aerei e navi, intorno agli uffici all'estero della compagnia aerea di bandiera El Al e dell'Agenzia ebraica. Pur rifiutandosi di commentarle, Israele ha preso attenta nota delle minacce di «guerra aperta» lanciate ieri a Beirut dallo sceicco Sayyed Has-

san Nasrallah durante il funerale di Imad Mughniyeh, capo del braccio operativo degli Hezbollah, della cui uccisione egli ha accusato lo Stato ebraico. Mughniyeh, considerato da Israele e dai servizi segreti occidentali come un «superterrorista» responsabile della morte di centinaia di persone, è stato ucciso lo scorso martedì notte a Damasco, nell'esplosione di un ordigno posto nello schienale della sua automobile, sulla quale era salito per recarsi a un ricevimento nell'ambasciata iraniana. «Il silenzio è una scelta precisa dei nostri leader di fronte alla valanga di accuse che oggi Nasrallah ha riversato su

Israele. È meglio non offrire pretesti ad Hezbollah per lanciare i suoi attacchi armati», spiega l'analista Gerald Steinberg, del Centro Besa dell'università di Bar Ilan (Tel Aviv). Ma dietro quel silenzio ufficiale c'è un lavoro d'intelligence che ha coinvolto i vertici governativi, dal premier Ehud Olmert al ministro della Difesa Ehud Barak. In particolare non è sfuggito in Israele il trasparente avvertimento che la reazione degli Hezbollah non sarà confinata nell'area di scontro naturale, cioè lungo il confine col Libano. Ricordando i sanguinosi attentati che nel 1992 e nel 1994 distrussero a Buenos Aires l'ambasciata israeliana e la sede delle organiz-

zazioni ebraiche, Israele teme perciò che ogni obiettivo israeliano e anche ebraico nel mondo sia ora un potenziale obiettivo per gli Hezbollah. Perciò dal Consiglio per la Sicurezza Nazionale è giunto poco tempo dopo il discorso di Nasrallah un ammonimento pressante a tutti gli israeliani all'estero a esercitare parti-

L'intelligence di Tel Aviv non ha dubbi: Hezbollah colpirà il punto è scoprire quando e dove

colare misure di precauzione: evitare viaggi in Paesi arabi e musulmani e località di particolare assembramento di connazionali, non accettare inviti o doni di estranei, non andare a incontri con persone che si conoscono poco in località poco popolate se non accompagnati. Uno stato di allerta è stato dichiarato in tutte le rappresentanze diplomatiche israeliane nel mondo, mentre all'interno di Israele sono state accentuate le misure di sicurezza, soprattutto lungo la frontiera col Libano dove il capo di stato maggiore, generale Gabi Ashkenazi, ha dato istruzioni perché «siano prese precauzioni e ha ordinato il rafforzamento delle truppe». Fonti israeliane qualificate riten-

gono certa una reazione degli Hezbollah e del loro principale sponsor, l'Iran, mentre restano interrogativi senza risposta il dove e il quando. Israele continua pure a seguire con estrema attenzione gli sviluppi della tesa situazione interna in Libano, sul quale grava il rischio di una guerra civile. Un'eventualità che potrebbe causare la fine delle intese emerse a conclusione della seconda guerra di Israele in Libano, nell'estate del 2006, sulla base della risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Intese che hanno costretto gli Hezbollah ad allontanarsi dal confine con Israele e ad accettare una forte presenza dell'Unifil in sud Libano. u.d.g.

Baghdad annuncia la storica visita in Iraq del leader iraniano Ahmadinejad

Inizierà il 2 marzo e durerà 48 ore. Le relazioni erano interrotte dalla guerra degli anni 80. Gli Usa approvano l'incontro ma avvertono: Teheran cessi l'aiuto ai ribelli sciiti

di Toni Fontana

Il condizionale è d'obbligo, ma la notizia è di fonte degna di fede. Ieri mattina infatti, al termine di un colloquio tra il presidente Talabani ed il ministro degli Esteri Zebari, il portavoce del governo, Ali Dabbagh ha annunciato che il 2 marzo il leader iraniano Mahmoud Ahmadinejad sarà in visita a Baghdad. È effettivamente l'evento avrà luogo (ma le incognite non mancano) quella giornata rappresenterà una svolta nella storia dell'Iraq e della regione mediorientale. I due Paesi infatti sono divisi da un confine non ancora tracciato, da oltre un milione di morti, da secolari contrapposizioni in seno all'Islam, e, di conseguenza, da una diffidenza a dir poco radicata. Il miracolo diplomatico si deve a Jalal Talabani, per decenni condottiero militare e politico curdo, e quindi primo presidente del-

l'Iraq dell'era post-Saddam. Lo scorso anno Talabani è andato a Teheran, dove fino a quel momento, si erano recati in visita solo funzionari e ministri di scarso peso, ed ha riallacciato le relazioni con Ahmadinejad. Ora Teheran ricambia la visita che durerà due giorni e permetterà un confronto a tutto campo tra i gruppi dirigenti dei due paesi che, tra il 1980 ed il 1988, si combatterono aspramente nelle terre pianeggianti dello Shatt al-Arab. Da allora restano in sospeso problemi di non poco conto come la definizione dei confini nella penisola di Al Fao e in altre zone che gli esperti petroliferi ritengono le più ricche di giacimenti del pianeta. E poi ci sono i problemi attuali. Da un paio d'anni gli americani, già impegnati nella durissima contrapposizione con Teheran sulla questio-



Il presidente Ahmadinejad Foto Ansa

ne nucleare, stanno cercando di tenere aperto un canale negoziale con gli iraniani nella speranza di ridurre il supporto militare e finanziario che Ahmadinejad assicura ai ribelli sciiti nel sud dell'Iraq. Questo canale negoziale è parzialmente ostruito. Ieri infatti, parallelamente all'annuncio della visita del leader iraniano, Ba-

ghdad ha anche fatto sapere che la quarta riunione «tripartita» (Usa, Iran, Iraq) sulla sicurezza nella regione è stata rinviata «di alcuni giorni». Nel 2007 vi sono state tre riunioni attorno a questo tavolo; la quarta era in programma per dicembre, ma è stata rinviata per «ragioni tecniche». Ieri il nuovo rinvio. Gli americani, e soprattutto Condoleezza Rice, puntano molto su questo canale negoziale perché il ridimensionamento della presenza Usa in Iraq ha come condizione essenziale l'impegno dell'Iran a ridurre il sostegno alle milizie sciite. Questo sarà appunto il vero tema al centro della visita del 2 marzo. Ahmadinejad vedrà non solo Talabani e Zebari, entrambi curdi, ma anche il capo del governo Al Maliki, ed dirigenti dei partiti sciiti che, in molti casi, hanno trascorso lunghi anni di esilio a Teheran. Commentando l'annuncio fatto a Baghdad il porta-

voce della Casa Bianca Gordon Johndroe ha bilanciato le due preoccupazioni degli americani. Per prima cosa ha benedetto l'iniziativa dicendo che gli Stati Uniti «vogliono che tra Iran ed Iraq si instaurino buone relazioni». Subito dopo però il portavoce di Bush ha precisato che «la via più veloce per favorire le buone relazioni passa per la fine del supporto agli estremisti che uccidono iracheni innocenti a americani». Forse sono state queste parole a far saltare il quarto incontro sulla sicurezza nella regione. Anche sulla storica visita del leader iraniano a Baghdad pesano dunque non pochi interrogativi, ma l'annuncio fatto ieri segnala che i contatti avviati dal saggio presidente Talabani stanno dando alcuni frutti. Se, ad esempio, la visita servirà per chiudere i contenziosi «storici», la «sicurezza nella regione» avrà fatto un bel passo in avanti.

la Rinascita
ogni giovedì in edicola

VELTRONI L'AMERICANO
Il Pd lancia la sua campagna in stile Usa:
Gallo, Licandro, Gelante, Cersico

BOTTA E RISPOSTA
Fabrizio Gatti e Gian Antonio Stella parlano
di immigrazione in un'intervista doppia

L'INSERTO GIOVANI
"Resistenza attiva" di febbraio:
preservare la laicità

Per abbonarsi: +39.06.689100824 oppure distribuzione@larinascita.net

**PUOI BLOCCARE
IL PREMIO
DELLA POLIZZA AUTO
PER 2 ANNI
SE ENTRI
NELLA TRIBÙ LINEAR.**

ECONOMIA & LAVORO

America

L'economia americana attraverserà un periodo di crescita modesta nei primi trimestri del 2008, ma dovrebbe riprendere velocità nella parte finale dell'anno. Questa la previsione del presidente della Fed, Ben Bernanke, pronto ad abbassare ancora i tassi



DUE SUPERMERCATI COOP A ENERGIA SOLARE

La Coop aderisce per il secondo anno di seguito alla campagna «M'illumino di meno». Per l'occasione partono in provincia di Bologna i primi 2 supermercati alimentati a energia solare. Inoltre 70 ipercoop in tutta Italia abbasseranno le luci oggi a partire dalle ore 18 fino alle 20, risparmiando così oltre 5.500 Kw di energia elettrica, pari al consumo per un'intera giornata di 670 famiglie.

CALA DOPO SEI ANNI IL DEFICIT COMMERCIALE USA

Il deficit della bilancia commerciale americana è calato nel 2007 per la prima in sei anni grazie al minidollaro che ha reso più competitive le esportazioni di prodotti nazionali. Per l'intero 2007 il passivo è stato di 711,6 miliardi, il 6,1% in meno rispetto ai 758,5 miliardi del 2006. Un risultato che sarebbe stato ancora migliore se non vi fosse stato il balzo del prezzo del greggio, salito nel corso dell'anno fino a 100 dollari il barile.

Draghi e banche, consulto sulla crisi finanziaria

I subprime non hanno prodotto guai in Italia. «Uniformità» nel conteggiare le perdite dei derivati

di Bianca Di Giovanni / Roma

TERREMOTO La crisi dei «mutui facili» americani è tornata al centro dell'attenzione ieri in Bankitalia. Nel consueto summit tra il governatore e i vertici operativi dei big del credito italiani si sono analizzati gli effetti del «terremoto Usa» sul mercato interbancario.

Da parte delle maggiori banche italiane c'è la conferma di una minore esposizione della Penisola a investimenti azzardati o a rischio. Ma i contorni del fenomeno subprime sono difficili da delineare: spesso i titoli più ad alto rischio si nascondono in «involucri» troppo complessi. Nelle prossime settimane, comunque, ci sarà la certificazione dei bilanci della maggiori banche che potrà dare contezza dell'effettiva esposizione degli istituti. L'invito giunto ieri da Via Nazionale è stato quello di uniformare i criteri di valutazione sulle informazioni di bilancio. Oltre alla crisi dei subprime si è discusso anche delle norme in via di emanazione sulla «governance» bancaria e degli eventuali problemi di liquidità che il sistema potrebbe soffrire. Al momento, comunque, gli operatori non segnalano particolari difficoltà nell'erogare prestiti.

Tra i partecipanti al vertice c'erano l'amministratore delegato di Unicredit, Alessandro Profumo, il Ceo di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, l'ad di Mediobanca, Alberto Nagel, e i vertici di Mps, Banco popolare, Ubi Banca. «Nel corso dell'incontro - spiega in una nota palazzo Koch - sono state esaminate le implicazioni degli sviluppi originati dalla crisi dei mutui subprime negli Stati Uniti. In particolare, sono stati considerati gli effetti delle turbolenze sia sui mercati finanziari sia sulle politiche di valutazione dei prodotti strutturati da parte degli intermediari. In tale ambito si è discusso

della comparabilità delle informazioni di bilancio attraverso l'elaborazione, nelle apposite sedi istituzionali, di criteri uniformi. Sono state inoltre passate in rassegna le condizioni dei mercati monetario e interbancario, nonché le misure organizzative adottate per fronteggiare il rischio di liquidità e per integrare quest'ultimo nella funzione generale di gestione dei rischi. In tema di corporate governance, infine, sono stati approfonditi alcuni aspetti applicativi della normativa di prossima emanazione da parte della Banca d'Ita-

lia». L'analisi dello stato dell'arte non si è discostata molto dalle conclusioni del G7 di Tokyo della scorsa settimana. Sulla fine della crisi globale per ora si naviga a vista: di certo c'è un rallentamento in tutte le economie del pianeta. Quando e come potrebbe terminare è ancora da vedere. Il prossimo appuntamento importante, in tema di governance, sarà l'emanazione nelle prossime settimane delle disposizioni definitive della Banca d'Italia in materia di organizzazione e governo societario delle banche. Un documento che arriverà dopo un'ampia consultazione con gli istituti di credito e l'Associazione bancaria, avviata lo scorso 19 ottobre. Nella governance, ha sottolineato Draghi a metà gennaio, deve essere netta la distinzione tra «supervisione strategica, riservata al consiglio di sorveglianza e gestione riservata al consiglio di gestione».



Il Governatore della Banca d'Italia Mario Draghi Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

ESTINZIONI
Conti dormienti partono le lettere

Parte l'operazione esproprio dei conti dormienti stabilita dalla Finanziaria 2006. Intesa Sanpaolo e Unicredit invieranno oggi le raccomandate ai clienti titolari di conti che non vengono movimentati da almeno 10 anni. I clienti che entro sei mesi dal ricevimento della lettera (raccomandata con ricevuta di ritorno) non daranno alcun cenno di risposta, si vedranno estinguere il conto e le somme o i valori, in caso di titoli, affluiranno ad un fondo pubblico che servirà per indennizzare gli investitori vittime dei casi di risparmio tradito non rimborsato.

La Bce blocca i contratti: «No ad aumenti dei salari»

I sindacati: in Europa rischio di deriva tecnocratica. Per Francoforte prezzi delle case in calo ma non in Italia



di Marco Ventimiglia / Milano

ALLARME PREZZI

Che la Banca centrale europea non rappresenti un grande volano di ottimismo in questi momenti difficili dell'economia e della finanza è fatto ormai apparso. Ieri se n'è avuta comunque l'ennesima riprova con la diffusione di dati, già di per sé poco incoraggianti, accompagnati da previsioni ancor più fosche. Il concetto principale espresso dalla Bce è che l'economia europea sta rallentando. In particolare, nell'ultimo trimestre dello scorso anno, secondo le prime stime di Eurostat, il ritmo di crescita è stato dello 0,4%, la metà del trimestre precedente.

Da qui un forte segnale d'allarme: sulla crescita, sottolinea Francoforte nel Bollettino di febbraio, regna un'incertezza che i banchieri centrali definiscono «insolitamente elevata» e che non può che confermare al ribasso i rischi per l'attività economica. La situazione attuale, continua la Banca centrale europea, è però caratterizzata anche dal rialzo dei prezzi, che, dopo l'impena dell'inflazione al 3,2% a gennaio, potrebbero aumentare ancora nel breve periodo. L'analisi del difficile momento continua rilevando che sull'economia di Eurolandia potrebbero pesare «ricadute più estese del previsto» della crisi finanziaria internazionale, oltre che un ulteriore rincaro del prezzo del petrolio e delle materie prime alimentari.

Ed è «probabile», peraltro, che sull'economia si ripercuotano anche gli effetti del rallentamento degli Stati Uniti. Quello dell'effetto domino provocato dalla recessione americana è un timore condiviso anche dagli esperti interpellati dalla Bce che nelle loro previsioni, indicando per il 2008 una crescita all'1,8% e per il 2009 al 2%. I segni della decelerazione si vedono del resto anche nei primi dati sul quarto trimestre resi noti da Eurostat. Tra ottobre e dicembre, Eurolandia è cresciuta dello 0,4% contro il +0,8% del terzo trimestre. La frenata è netta in Francia dove si è passati dal +0,8% al +0,3% e in Germania (da +0,7% a +0,3%). Dunque, fedele al suo mandato, la Bce evidenzia i «rischi al rialzo per la stabilità dei prezzi nel medio termine». I rischi sono in gran parte «connes-

si alla possibilità di una crescita salariale più vigorosa del previsto», che va evitata. Quest'ultimo è ovviamente un tema molto delicato. Per la Bce è «indispensabile che tutte le parti coinvolte mostrino senso di responsabilità e che siano evitati effetti di secondo impatto sul processo di formazione dei salari». Affermazioni che logicamente piacciono poco al mondo sindacale, in particolare alla Uil che vede «un rischio concreto di deriva tecnocratica nelle indicazioni della Banca Centrale Europea». Nel bollettino, la Bce dedica attenzione infine anche al mercato immobiliare. Nel 2007 i prezzi degli immobili in Eurolandia hanno mostrato «una moderazione». Ma non in Italia, dove il costo delle abitazioni è invece rimasto «in linea con quello registrato nel 2006».

Prezzi in salita: la Finanza in campo contro le speculazioni

Un impiego di uomini e mezzi superiore del 30% rispetto all'anno scorso. Sotto osservazione in particolare il settore agro-alimentare

/ Milano

Giro di vite contro le manovre speculative, le frodi e gli aumenti ingiustificati dei prezzi. Con un'attenzione particolare su carne, pane e latte. Da questo momento la Guardia di Finanza rafforzerà il suo operato al fianco di Antonio Lirosi, vale a dire Mr

Prezzi, potenziando i suoi interventi grazie ad «un impiego di mezzi e uomini superiore del 30% rispetto al 2007». Garante sui prezzi e Guardia di Finanza avvieranno quindi «una stretta e sistematica collaborazione a tutela dei consumatori», in linea «con gli impegni assunti dal ministro dell'Economia e dello Sviluppo economico con il protocollo d'intesa siglato il 18 ottobre scorso». Nel mirino dei controlli sarà dunque il complesso di attività del settore agroalimentare, naturalmente «in continuità e in sinergia con il Comitato antis-

peculazione interforze, operativo da qualche mese presso il Ministero delle Politiche Agricole». Il perimetro delle indagini riguarderà in particolare le filiere produttive per verificare eventuali ipotesi di aggioaggio o manovre speculative di merci mese in atto al fine di provocare l'innalzamento dei prezzi. Ma più nello specifico riguarderanno singoli operatori economici per verificare la trasparenza dei prezzi al pubblico, il rispetto degli obblighi di emissione di scontrini e ricevute fiscali e per rilevare la differenza tra prezzo di acquisto e prezzo di vendita.

Fiducioso del responsabile del Ministero delle Politiche agricole, Paolo De Castro: «È ormai una stringente realtà operativa la sinergia messa a punto dal Governo per difendere la spesa degli italiani e gli operatori onesti, combattendo eventuali fenomeni di speculazione, frode

Da ottobre a dicembre il Comitato antispeculazione ha effettuato 1.800 controlli

e aggioaggio». In ogni caso, ha aggiunto, «continueremo presso il Mipaaf gli incontri di filiera con il garante per i prezzi Antonio Lirosi, come già avvenuto nei giorni scorsi con tutti i protagonisti del settore carni». Nel frattempo, Riccardo Deserti, coordinatore del Comitato Antispeculazione attivo presso il Mipaaf, ha annunciato di avere concluso il primo rapporto sulle attività di controllo effettuate da ottobre a dicembre scorsi. Sotto la lente d'ingrandimento dell'organismo sono finite 1800 tra realtà produttive ed esercizi commerciali delle filiere lattiero-casearia e cerealicola, evidenziando per lo più infrazioni legate alla qualità e all'esposizione dei prezzi. Inoltre, ha spiegato, «gli aumenti di prezzi rilevati possono essere interpretati come riflesso straordinario e non atteso dei rialzi fatti registrare dalle materie prime». Tra le organizzazioni dei consumatori qualche perplessità sulla guerra ai rincari la esprime il Codac, che propone il varo di «un decreto che definisca il «prezzo anomalo», concetto previsto solo in astratto dalla legge 231/2005 sull'ortofrutta». Intanto, ricorda l'Adoc, da dicembre la frutta di stagione e la verdura sono aumentate rispettivamente del 6,7 e del 13%.

METALLI
Oro in calo platino nuovo record

Il prezzo dell'oro è sceso ieri sotto i 900 dollari l'oncia, mentre quello del platino è volato al nuovo record storico sopra i 2 mila dollari l'oncia. L'oro è scivolato a 897,70/898,40 dollari, dopo aver toccato questo mese il record storico di 936,50 dollari. Intanto il prezzo del platino è balzato al nuovo massimo storico di 2.025 dollari l'oncia. Dietro al nuovo rialzo il timore che i problemi di fornitura elettrica registrati in Sud Africa possano rallentare la produzione e far perdere mezzo milione di once.

Comune di Mondaino
(Provincia di Rimini)
ESITO DI GARA
Che con atto del Resp. Area Tecnica n. 80 del 18/10/2007 è stato aggiudicato l'appalto dei Lavori di adeguamento funzionale del plesso scolastico F. Stralio congiunto all'alienazione del bene immobile di proprietà comunale sito in Borgo, alla Ditta: "Lavori generali di costruzione e ingegneria civile di Fabio Antonio Cispriano-Mi"
Foto: Responsabile Area Tecnica Generali Giuliana

Air France chiede per Alitalia anche il sì del nuovo governo

La compagnia francese presenterà a metà marzo le sue ultime proposte

di Roberto Rossi / Roma

RIMANDO Non solo salario minimo o detassazione degli straordinari. Nella campagna elettorale entra di prepotenza anche il tema Alitalia. E non per volontà di Veltroni o Berlusconi, ma per una decisione del gruppo francese Air France-Klm. La società, titolare di una trattativa esclusiva per l'acquisto del vettore italiano dal Tesoro, ieri ha fatto sapere, per bocca del direttore generale Pierre-Henri Gourgeon, che le nozze ci saranno solo se «il futuro governo italiano sarà a favore» altrimenti «ci fermeremo».

Air France, comunque, sempre secondo il suo direttore generale, presenterà all'attuale governo le sue proposte a metà marzo, cioè alla scadenza delle 8 settimane di negoziati esclusivi.

«Siamo esattamente al punto in cui dovremmo essere nelle trattative con Alitalia», ha aggiunto Gourgeon precisando che le due compagnie «sono proprio a metà del processo negoziale».

Dal punto di vista politico l'uscita di Air France rimette al centro dell'attenzione una questione che si dava quasi per chiusa. C'era l'incognita della

decisione del Tar (il prossimo 20 febbraio) sul ricorso di AirOne, ma era ormai quasi pacifico il passaggio di Alitalia ai francesi. E non caso nella campagna elettorale l'argomento, finora, non era stato neanche sfiorato. Berlusconi, poi, sul caso si è imposto un rigido silenzio. Il Cavaliere, che non ha mai osteggiato l'arrivo di Air France, ha sempre preferito lasciare la matassa al governo Prodi.

Tra l'altro, la cessione di Alitalia si intreccia anche con il ridimensionamento dell'aeroporto di Malpensa. Contro il quale Lega (che il 17 ha programmato una manifestazione) e Regione Lombardia hanno alzato le barricate. Ieri il presidente Roberto Formigoni ha chiesto all'Alitalia di bloccare «immediatamente lo smantellamento della propria presenza su Malpensa». L'ex ministro Roberto Maroni, invece, si è spinto più in là. «Se vinceremo le elezioni - ha detto Maroni - la Lega Nord potrà come condizione per la cessione di Alitalia ad Air France la moratoria di tre anni nel trasferimento dei voli di Alitalia da Malpensa a Fiumicino».



Jean Cyril Spinetta, presidente di Air France, a Fiumicino Foto Ansa

no». Che tradotto in denaro comporterebbe per il gruppo italiano 600 milioni di perdite. Una somma che Air France - che ha dichiarato un utile di 139 milioni per il 2007 - non ha certo intenzione di gettare al vento.

Resta il dubbio sul perché i francesi, che fino a ieri sembravano desiderosi di chiudere la trattativa, abbiano scelto la linea attendista. Per Parigi «nulla si farà né contro il governo né contro i sindacati». Una posizione che governo e sindacati hanno definito un «atto di buon senso», ma che pone problemi operativi di rilievo. Perché Alitalia ha l'acqua alla gola. E a maggio, quando sarà in carica il nuovo governo, la società potrebbe avere problemi finanziari. Tra l'altro Alitalia dovrebbe essere ricapitalizzata per oltre 700 milioni. Quella di Air France, allora, secondo Mauro Rossi, segretario nazionale della Filt Cgil, potrebbe essere «una mossa per prenderla a condizioni migliori», visto che a maggio Alitalia «avrà le casse vuote». E un bilancio in forte perdita. Circa 364 milioni nel 2007, anno nel quale sono stati ottenuti ricavi non replicabili.

Murdoch-Yahoo! alleanza in vista

L'appoggio di News Corp per reggere all'offensiva lanciata da Microsoft

di Giuseppe Vespo / Milano

AVEVA ASSICURATO di non essere della partita, ma alla fine l'istinto da predatore (o il calcolo del tycoon, che poi in finanza è lo stesso) ha prevalso su tutto il

resto. Prende corpo così l'ipotesi che la News Corp di Rupert Murdoch possa allearsi con Yahoo!, il motore di ricerca guidato da Jerry Yang che rischia di sbandare sotto i colpi della concorrenza di Google.

Lo avevano anticipato i superaccreditati blog americani TechCrunch e Silicon alley insider, ieri anche il Wall Street Journal (acquistato l'estate scorsa da Murdoch) ne ha dato notizia: «News Corp e Yahoo! - scrive il quotidiano newyorkese - stanno discutendo una combinazione di MySpace e altre attività». Le trattative, sempre secondo il Wsj, «sono finalizzate ad aiutare Yahoo contro l'offensiva non concordata lanciata da Microsoft». Quindi dopo il nict di Yahoo - che già

Il magnate australiano diverrebbe azionista di una quota superiore al 20% del motore di ricerca

l'anno scorso aveva rifiutato un possibile accordo con Microsoft - all'offerta di Bill Gates, che valuta le azioni del motore di ricerca a 31 dollari, ecco le avances di Murdoch. Il matrimonio con News Corp permetterebbe al motore di ricerca di fare muro alla scalata di Microsoft e di evitarne l'accorpamento. I termini dell'operazione dovrebbero essere questi, sempre secondo il Wall Street Journal: il magnate australiano attraverso News Corp diventerebbe azionista di una quota superiore al 20% di Yahoo!, a cui verrebbe ceduto il portale MySpace. Ma non è così facile: qualche problema potrebbe nascere dalle reciproche valutazioni delle doti portate al sodalizio. Come dire, una questione di valore. Inoltre, potrebbe comunque arrivare il rilancio di Microsoft, che si è detta pronta a «prendere tutte le misure necessarie» per chiudere l'operazione. Quindi anche rivalutare l'offerta iniziale che stimava in 44,6 miliardi di dollari il valore di Yahoo!.

I giochi sono aperti, insomma. E tutti restano in ballo: Murdoch perché portando a termine l'operazione si accrediterebbe come player sul mercato Internet. Microsoft perché con Yahoo e Facebook rafforzerebbe la sua posizione sul web. Yahoo perché cerca di acchiappare la migliore offerta. E Google? Guarda dall'alto e sta attenta che nessuno scalfisca il suo predominio sul mercato pubblicitario della rete.

SORPRESA Contro la presenza dell'Ugl i due sindacati confederali non si presentano all'iniziativa su precari e flessibili

Cisl e Uil disertano il convegno di Damiano

di Giampiero Rossi

O lei o noi. Lei è l'Ugl, il sindacato di destra, che soprattutto sotto la guida di Renata Polverini, ha acquisito se non altro nuova visibilità. Il «noi» invece sta per Cisl e Uil - e non c'è bisogno di presentazioni - che a sorpresa hanno deciso che non parteciperanno alla conferenza internazionale intitolata «Flessibili, non precari», organizzata dal Ministro del Lavoro, Cesare Damiano, oggi e domani a Torino. Il problema è proprio «lei»: le due organizzazioni sindacali, infatti, contestano la decisione del ministro di invitare l'Ugl, al contrario della Cgil che, invece, sarà presente all'appuntamento torinese, autorevolmente rappresentata dal segretario confederale Fulvio Fiamoni. Per la Cisl avrebbe dovuto partecipare il leader Raffaele Bonanni, per la Uil il segretario confederale Guglielmo Loy. Ma non ci saranno, né l'uno né l'altro: «I segretari generali di Cisl e Uil, Bonanni e Angeletti - spiega il numero uno della Cisl pie-

montese, Mario Scotti - hanno contestato i criteri discrezionali e politici usati dal ministro nella scelta delle sigle sindacali invitate alla conferenza. Non si comprende come mai al convegno di Torino siano stati invitati sindacati che non partecipano normalmente all'attività sindacale europea e internazionale».

La presa di posizione arriva come un fulmine a ciel sereno negli uffici del ministero del Lavoro: «Prendo atto della decisione di Cisl e Uil - replica Cesare Damiano - ma noi abbiamo agito in una logica di continuità. Questo è un seminario, non un tavolo di trattativa. L'Ugl, in questi due anni - ricorda il ministro - ha sempre partecipato, insieme alle altre sigle sindacali all'attività sindacale di carattere internazionale e al Cnel, e questo non è mai stato messo in discussione». Quindi Damiano informa di aver già risposto alla lettera inviata da Cisl e Uil e aggiunge: «La conferenza di Torino si inquadra nell'attività internazionale del Ministero del La-

vorio, proseguendo un impegno ed una prassi che sin dall'insediamento del governo si sono articolati, per mia iniziativa personale, nell'av-



Cesare Damiano Foto Ansa

Il ministro: prendo atto, ma questo è un seminario non un tavolo di trattativa

vio di un tavolo di consultazione con le parti sociali sui temi europei, nello svolgimento di seminari tematici presso il Cnel a cadenza semestrale e in altre occasioni di dialogo».

Quindi «il ministero non intende entrare nella dialettica dei rapporti intersindacali a livello internazionale ed europeo, ritiene però doveroso sottolineare un dato squisitamente istituzionale: l'Ugl è rappresentata nel Comitato economico e sociale europeo, dove siede nel Gruppo dei lavoratori. Quanto all'interrogativo circa la rappresentatività sul piano interno, non ho dubbi sulla maggiore rappresentatività di Cgil Cisl e Uil. Ma osservo che l'Ugl ha partecipato a pieno titolo in questi anni alla concertazione promossa dal governo e culminata nel Protocollo sul Welfare; e che, più in generale, essa è accettata come interlocutore a tutti i livelli istituzionali».

Sull'incidente interviene anche la Cgil, che ha comunque deciso di essere presente a Torino. «C'è stata

una certa leggerezza da parte del ministero - osserva il segretario confederale Fulvio Fiamoni - nell'invitare la segretaria della Confederazione sindacale europea e di estendere l'invito a ordinizzazione sindacali che non in fanno parte. Dopodiché - aggiunge il dirigente Cgil - la risposta non può essere il non andare a parlare, davanti ai ministri di tutta Europa, di un tema che a noi sta particolarmente a cuore come la precarietà. Anzi, paradossalmente non andare a Torino significherebbe lasciare soltanto l'Ugl a parlare di queste cose». Quindi la proposta di metodo, dal momento che il problema rischia di ripresentarsi con le numerose sigle esistenti in Italia: «Cgil, Cisl e Uil - suggerisce Fiamoni - presentino una propria proposta sulla rappresentanza, dove si stabilisce le modalità di voto, il numero di iscritti e la loro certificazione, la diffusione territoriale delle organizzazioni sindacali ammesse a partecipare agli accordi interconfederali e alle trattative contrattuali».

L'Italia ospita il 25% del mercato fieristico europeo

Nel 2006 nel nostro Paese si sono svolte 194 manifestazioni internazionali con la partecipazione di oltre 90mila espositori

/ Milano

Un settore in costante crescita, che in poco più di vent'anni, dal 1985 ad oggi, è passato ad ospitare da 150 ad oltre 190 eventi: tante sono le manifestazioni fieristiche di livello internazionale in Italia. Rispetto al resto d'Europa, il nostro Paese occupa una fetta molto rilevante (25%) di quota di mercato, che lo colloca al secondo posto rispetto alla Germania, con il 37%.

Le complessive in Europa), con 4,7 milioni di metri quadri (18,5 è il dato europeo) di superfici affittate e oltre 90 mila espositori diretti totali (430mila in Europa). È in questo contesto che è stato presentato a Roma il Calendario 2008 delle manifestazioni fieristiche italiane internazionali elaborato dal Coordinamento Interregionale Fiere Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, di cui è coordinatrice la Regione Emilia-Romagna, assieme ad AEFI (Associazione Espositori e Fiere Italiane): uno strumento di

divulgazione e analisi di un mondo articolato e complesso, estremamente importante per l'economia italiana. Alla presentazione sono intervenuti Duccio Campagnoli, assessore alle Attività Produttive della Regione Emilia-Romagna e Coordinatore per il settore fieristico della Commissione Attività Produttive della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome; Francesca Goffetto, direttore Cermes, e Raffaele Cercola, presidente Aefi.

Chiesto un tavolo di coordinamento del settore Presentato il calendario 2008

«Il Calendario 2008 attesta come l'attività fieristica internazionale in Italia cresca, e ci faccia essere il secondo grande Paese fieristico europeo, anzi, mondiale - ha sottolineato Campagnoli. Per questo, come Coordinamento siamo convinti che sia necessario dare più rilievo e più sostegno all'attività fieristica italiana». Occorre, ha aggiunto Campagnoli, «cogliere fino in fondo

l'importanza del settore - dove negli ultimi anni tutti gli attori si sono societizzati - a livello di strutture, e per la promozione internazionale del nostro sistema produttivo. Ci vuole più attenzione, a livello di politica nazionale, verso questo sistema, che merita un ruolo più grande come piattaforma di promozione del Made in Italy». Campagnoli, a nome del Coordinamento, ha proposto l'istituzione di un Tavolo di lavoro tra Misteri competenti, Regioni, associazioni di imprenditori del settore e società fieristiche al fine di «costruire insieme una politica di valorizzazione».

NUOVASOCIETÀ

quindicinale di informazione, cultura, attualità

in edicola il 1 e 15 di ogni mese a soli 2 euro

su questo numero:

Agnelli contro Agnelli non solo per denaro

Abbonamento 30 euro per 23 numeri c/c postale n° 80342355 intestato a Nuovasocietà via Sagra di San Michele 31, 10139, Torino

L'ANNIVERSARIO

Piazza Affari compie duecento anni
Oggi celebrazione con Giorgio Napolitano
in un momento delicato per i mercati

Il listino rappresenta potenzialità e limiti
del capitalismo nazionale: basso il numero
di aziende quotate, il potere in poche mani

Splendori e miserie della Borsa italiana

di Rinaldo Gianola / Segue dalla prima

Eppure, è sempre stato arduo, quasi impossibile, distinguere gli autentici innovatori dai restauratori. Certi protagonisti ti apparivano a prima vista illuminati e coraggiosi, campioni senza macchia e senza paura, ma poi, appena ti illudevano, si palesavano come mascalzoni o peggio. Un vecchio cronista di Borsa, Emilio Moar, cresciuto dai *Martinitt*, di fronte a inspiegabili successi di certi personaggi commentava in milanese: «Ma se la se gira...», cioè se l'aria cambia vedrete come finiranno i nostri eroi. È una filosofia ancora giusta come dimostrano le cronache di casa nostra e le storie di recenti scandali in America, in Inghilterra, in Francia. La Borsa è come il capitalismo tricolore. Capace di grandi imprese, a volte geniale, ma ristretto, oligarchico, spesso familiare o peggio familista, un capitalismo di relazione tra pochi eletti che si ritrovano in circoli esclusivi dove si entra per cooptazione e non per merito. Anche per questo, nonostante il matrimonio con Londra che ci fa partecipare ai grandi giochi, il listino italiano è ancora poca cosa per rappresentare una delle potenze economiche del mondo (ammesso che questo G7 abbia ancora un senso, di fronte a giganti come India e Cina). Le società quotate superano di poco il numero di 300, la capitalizzazione (cioè il valore complessivo di tutte le aziende quotate) sfiora a malapena il 50% del prodotto interno lordo mentre altri paesi a noi vicini raggiungono livelli molto più elevati. In più dobbiamo considerare lo scarso "pluralismo" del nostro mercato azionario. Ci sono pochissimi grandi gruppi, e ci sono poche piccole e medie aziende quotate. Insomma ci manca un po' di tutto. La concentrazione del listino è fortissima: appena sette imprese (Eni, Unicredit, IntesaSanPaolo, Enel, Generali, Telecom, Fiat) coprono oltre il 50% dell'intera capitalizzazione. Interessante è verificare che di queste società solo due (Generali e Fiat) sono di origine esclusivamente privata, mentre alcune sono di Stato (Eni ed Enel) e altre vengono anche dalla sfera pubblica (la privatizzata Telecom, Unicredit che contiene le ex bin Credito Italiano e Banca di Roma, IntesaSanPaolo che ingloba la gloriosa Commerciale).

Da anni economisti, politici, imprenditori si interrogano sul motivo per cui la Borsa sia così ristretta, seppur con una lenta tendenza a crescere, e gli inviti e le sollecitazioni alla quotazione sono continui anche se restano privi di risultati apprezzabili. Spesso gli studi di Mediobanca o di Confindustria ci hanno spiegato che sono migliaia le piccole e medie aziende che potrebbero accedere al listino, raccogliere capitali per il loro sviluppo, rafforzare le loro strutture patrimoniali. In realtà la Borsa è vista ancora, e non solo dalle imprese, come qualcosa di lontano, un veicolo interessante ma pericoloso, col quale ci si può anche far male. Gli italiani sono, o forse erano, un popolo di risparmiatori ma piazza Affari non li ha mai convinti del tutto. Negli anni Ottanta ci fu il boom legato alla nascita dei fondi di investimento e i Bot people si aprirono a nuove opportunità. Per la cronaca va segnalato che proprio nel mese

di gennaio appena terminato il sistema del risparmio gestito ha registrato il peggior risultato della sua storia. Poi

venne la stagione dei "condottieri" come Carlo De Benedetti, forse il primo industriale italiano capace di usa-

re la Borsa in modo moderno, oppure Raul Gardini che voleva fare la «chimica mondiale» ma finì suicida nella sua

abitazione milanese, mentre Silvio Berlusconi, unico grande imprenditore cresciuto lontano dall'ombrello protet-

tore della Mediobanca di Enrico Cuccia, non ha mai amato la Borsa: ha ceduto solo quando per salvare se stesso e il

suo gruppo decise di quotare, e con successo, Mediaset. A ben vedere la storia di piazza Affari è piena di reazionari e di ben pochi "rivoluzionari". Chi minaccia l'ordine costituito di solito finisce male. Una certa simpatia la ispirò Mario Schimberni che, a metà degli anni Ottanta, sfidò i suoi stessi padroni. Schimberni guidava la Montedison e scalfì la Bi Invest della storica famiglia Bonomi che venne disarcionata in una torrida giornata d'estate. Non contento Schimberni si mise poi a scalare la Fondiaria sfidando l'ira di Cuccia e di Gianni Agnelli che sentenziò: «Bi Invest *umanum, Fondiaria diabolium*». D'altra parte la Borsa è stata spesso teatro di battaglie e di vere e proprie guerre. Purtroppo quasi sempre combattute in assenza di regole o di arbitri credibili, per cui anche semplici contrasti facevano scappare i risparmiatori. Anche se può apparire un pregiudizio la nostra Borsa è sempre stata in ritardo, sia negli assetti istituzionali sia per le regole che spesso mancavano. Un paio di esempi non guastano. La prima offerta pubblica di acquisto, la leggendaria Opa Bastogi, venne proposta da Michele Sindona che, diciamo, non era proprio un galantuomo. Per far entrare davvero in funzione la Consob, l'Autorità di controllo delle società e la Borsa, ci volle il crac del Banco Ambrosiano di Roberto Calvi, all'inizio degli anni Ottanta. Solo con il biennio 1992-'93, dopo l'esplosione di Mani Pulite che fece emergere la commissione indebita tra politica e affari, le società, in particolare i grandi gruppi, fecero pulizia al loro interno, cancellando fondi neri, conti truccati, tesoretti vari, contributi ai partiti che erano autentiche forme di corruzione. In quegli anni la crisi di Montedison-Ferruzzi, dell'Eni, della Fiat furono la cartina di tornasole non solo di una recessione che colpiva l'Italia, ma la fine di una stagione. Una nuova epoca, in effetti, venne inaugurata nel 1992 con una politica coerente di privatizzazioni, come ha ricordato il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, protagonista di quel periodo in veste di direttore generale del Tesoro, prima di trasferirsi alla Goldman Sachs. Le vendite di aziende di Stato hanno certamente favorito la lotta al debito pubblico, la crescita del mercato azionario, anche importanti processi di aggregazione in particolare nel settore bancario. Ma, a ben vedere, non è stato raggiunto l'obiettivo di rendere più aperto, pluralista e potremmo dire democratico, rischiando l'ossimoro, il capitalismo. Le privatizzazioni, a volte, si sono risolte nel semplice trasferimento di rendite di Stato o di settori "tariffati" dal pubblico al privato, come nel caso delle Autostrade (perché mai operate nelle mani dei Benetton?) o di Telecom, la cui vendita ha rappresentato il maggior fallimento del capitalismo tricolore anche se ci ha regalato l'Opa lanciata dall'Olivetti, una delle poche vere operazioni di mercato realizzate in questo Paese. In conclusione l'unica consolazione per la Borsa e anche per l'intero Paese è che tutti, ma proprio tutti, siamo stati salvati dall'Europa. Meno male che ci siamo dentro, altrimenti chissà che guai in piazza Affari e fuori.

Sindona



La prima Opa, poi bloccata, è quella sulla Bastogi da parte di Michele Sindona, non proprio un galantuomo

Calvi



Solo con il crac del Banco Ambrosiano diventa operativa la Consob, e inizia la faticosa stagione dei controlli

Cuccia



Per anni Mediobanca è stata il dominus che muoveva le pedine in Borsa, in una logica di potere

De Benedetti



L'Ingegnere è stato forse il primo imprenditore a usare in modo moderno il mercato, anche se non sempre con successo



Una vecchia immagine della sala della contrattazione della Borsa

ENI Raggiunto il 94,3% di Burren

■ L'offerta di Eni sulla società Burren Energy ha raccolto adesioni per circa il 94,3% del capitale del gruppo inglese (pari a un totale di 135.887.545 azioni) e si appresta quindi a lanciare un'offerta pubblica di acquisto residuale sulla restante parte dell'azionariato che non ha aderito all'offerta (il cosiddetto «squeeze out»). Avendo superato la soglia del 90% delle azioni di Burren per valore e del 90% dei diritti di voto, si legge in una nota, Eni «procederà in data odierna (ieri per chi legge, ndr) ad inviare un avviso di acquisto obbligatorio ai possessori di azioni di Burren che non hanno ancora aderito all'offerta». La società del Cane a sei zampe, che aveva lanciato la sua offerta su Burren lo scorso 11 dicembre tramite la controllata al 100% Eni Uk Holding, sottolinea inoltre che «il trasferimento delle azioni di Burren acquisite obbligatoriamente è previsto non prima del 27 marzo 2008». L'offerta, inclusiva del «Loan Note Alternative», rimarrà aperta per le accettazioni fino a nuovo annuncio.

MONTE PASCHI In crescita la Banca per le imprese

■ Un utile netto di 86,21 milioni di euro (+10% circa rispetto alle previsioni); il volume delle operazioni stipulate nell'ambito dell'attività creditizia pari a 3,79 miliardi di euro (+37% rispetto all'anno precedente), mentre i crediti erogati sono stati pari a 3,11 miliardi di euro (+20%). Questi alcuni dati registrati nel 2007 dalla nuova arrivata del Gruppo Monte dei Paschi, la Mps Capital Services Banca per le Imprese, nata dall'unione societaria tra Mps Finance e Mps Banca per l'Impresa. La forte azione commerciale svolta nel 2007, spiega una nota della società, «dovrebbe portare benefici anche per l'anno appena iniziato, considerato che gli impegni (da stipulare e/o da erogare) al 31 dicembre 2007 risultavano superiori a 4,7 miliardi di euro, decisamente in crescita rispetto alla fine del 2006». Il margine di interesse è stato di 165,56 milioni di euro mentre il margine di intermediazione si è attestato a 261,84 mln di euro. Dati che, uniti «al rilevante contenimento dei costi hanno determinato un utile lordo pari a 112,92 milioni di euro».

TITOLI DI STATO Continua il calo dei rendimenti

■ Continua e si fa più accentuata la discesa dei rendimenti dei Titoli di Stato. Nell'asta di ieri il rendimento lordo del Btp a 5 anni è tornato sotto il 4% per la prima volta dall'aprile del 2007, toccando il livello più basso dal giugno del 2006. La flessione, che ha portato il rendimento netto al 3,14%, non ha scoraggiato gli operatori, che hanno avanzato richieste per complessivi 4,4 miliardi a fronte dei 3 miliardi offerti. Buona parte della richiesta è arrivata quindi dagli investitori istituzionali e dagli specialisti. Più timida la presenza dei piccoli risparmiatori che pure avevano movimentato l'asta di fine gennaio sul Btp a 3 anni. Secondo gli operatori del settore ieri il retail è rimasto un po' ai margini, anche se la presenza in asta di questi investitori rimane sui massimi livelli registrati negli ultimi anni. Forse il calo dei rendimenti ha un po' frenato gli acquisti al dettaglio, che rimangono concentrati sulle scadenze a brevissimo termine, come i bot. I tassi, infatti, continuano a scendere sull'onda degli acquisti che sta investendo i mercati obbligazionari.

Sette società quotate detengono oltre il 50% dell'intera capitalizzazione del mercato

Finalmente il «matrimonio» con Londra: l'Europa è l'unico vero salvataggio per noi

CGIL Fondazione Giuseppe Di Vittorio

Seminario

Quale pluralismo, quale libertà per l'informazione nell'Italia delle elezioni politiche anticipate.
Le riforme della comunicazione, della Rai e dell'editoria, tutte occasioni mancate dalla XV legislatura, devono trovare posto nei programmi.

Introduce **Carlo Ghezzi**, Presidente Fondazione Di Vittorio
Relazione di **Fulvio Fammoni**, Segretario Confederale CGIL
Moderatore **Paolo Serventi Longhi**, Giornalista

Interventi di **Ermanno Anselmi** Segretario SINAGI
Boris Biancheri, Presidente FIEG
Roberto Cuillo, Vice Responsabile Informazione PD
Anna Donati, Pres. Comm. L.P. e Comunicazione Senato
Pietro Folena, Pres. Comm. Cultura Camera
Giuseppe Giulietti, Coordinatore Associazione Art. 21
Emilio Miceli, Segretario Generale SLC
Roberto Natale, Presidente FNSI
Filippo Rebecchini, Presidente FRT
Ricardo Franco Levi, Sottosegretario per l'Editoria
Paolo Gentiloni, Ministro delle Comunicazioni

Conclusioni di **Guglielmo Epifani**, Segretario Generale della CGIL

19 febbraio 2008 ore 9.30 - 13.30
CGIL Sala Giuseppe Di Vittorio
Corso Italia, 25 - Roma



Fondo Est

assistenza sanitaria integrativa
commercio turismo servizi e settori affini



A cura dell'ufficio Comunicazione del Fondo Est

un mondo di salute tutto tuo

FONDO EST ESTENDE A TUTTI I DIPENDENTI

DELLE AZIENDE IN REGOLA CON L'APPLICAZIONE DEL CCNL
DEI SETTORI TERZIARIO E TURISMO

PRESTAZIONI DI ASSISTENZA SANITARIA INTEGRATIVA

RIMBORSO DEI TICKET

ALTA DIAGNOSTICA VISITE SPECIALISTICHE PACCHETTO MATERNITA'

PACCHETTO PREVENZIONE SERVIZI DI CONSULENZA

GRANDI INTERVENTI CHIRURGICI

STRUTTURE CONVENZIONATE IN TUTTA ITALIA

Info PRESTAZIONI: 06 510311

Info CONTRIBUTI: 06 518511

www.fondoest.it

*Sono esclusi quadri e dirigenti

Cambi in euro

1,4626	dollari	+0,004
158,2200	yen	+1,390
0,7416	sterline	-0,002
1,6112	fra. svi.	+0,003
7,4542	cor. danese	-0,002
25,3460	cor. ceca	-0,134
15,6466	cor. estone	+0,000
7,9510	cor. norvegese	-0,032
9,3288	cor. svedese	-0,021
1,6164	dol. australiano	-0,009
1,4560	dol. canadese	-0,000
1,8522	dol. neozelandese	-0,005
261,4300	fior. ungherese	-1,620
3,5848	zloty pol.	-0,015

Bot

Bot a 3 mesi	99,40	3,36
Bot a 6 mesi	98,22	3,11
Bot a 12 mesi	96,56	3,10
Bot a 12 mesi	96,82	3,10

Borsa

Risalita Pirelli

Piazza Affari ha ridotto i guadagni di una seduta tutta positiva chiudendo la giornata con un rialzo dello 0,18%; nella fase finale ha pesato il calo di Wall Street, dopo le dichiarazioni di Bernanke secondo il quale ci si devono aspettare ancora svalutazioni nell'ambito della crisi dei mutui subprime. La frenata finale ha fatto passare una buona parte dei titoli a maggiore capitalizzazione al segno negativo: in particolare, fra gli industriali, Fiat (-2,65%).

Netto calo anche per i titoli del lusso (Luxottica -1,90%, Bulgari -2,54%) mentre dopo la flessione dell'altro ieri è salita Pirelli (+1,42%). Netto calo per Autogrill (-2,30%) e Atlantia (-1,29%). Nel comparto energetico Saipem ha guadagnato il 7,35%, bene anche Eni (+1,45%). Molto debole A2A (-1,91%). Fra i bancari è proseguita la fase positiva di Unicredit (+0,76%); in calo la Popolare di Milano (-1,61%). Alitalia è salita (+1,34%) grazie anche alla riduzione delle perdite registrata nel 2007.

Saipem

Maxi dividendo

Saipem ha chiuso il 2007 con un utile netto a 875 milioni di euro e verrà proposto, si legge in una nota, un dividendo di 0,44 euro per ogni azione ordinaria e di 0,47 euro per ogni azione di risparmio. L'indebitamento finanziario di Saipem, si legge nella nota che accompagna i risultati, al 31 dicembre ammontava a 1.694 milioni di euro con un aumento contenuto di 277 milioni rispetto al 2006 nonostante il livello di investimenti molto elevato

(1.644 milioni). «Hanno contribuito alla copertura dei fabbisogni il cash flow operativo, il miglioramento del capitale di esercizio e i proventi delle dismissioni di asset non core» spiega una nota. Per l'esercizio 2008 «la buona intonazione del mercato di riferimento, l'elevato carico di esercizio e il buon andamento dei progetti in esecuzione sono previsti consentire per il 2008 ricavi superiori ai 10 miliardi di euro e un risultato operativo e netto adjusted in aumento di almeno il 20% rispetto al 2007».

Ubs

Il primo «rosso»

Primo esercizio in rosso della sua storia per Ubs. La banca ha accusato una perdita di 4,38 miliardi di franchi, in linea con le attese, contro l'utile 2006 di 12,26 miliardi (-12,45 miliardi di franchi nel quarto trimestre contro +3,4 un anno prima). A pesare sui conti la forte esposizione in derivati legati ai mutui ipotecari Usa del gruppo elvetico, che ha comportato svalutazioni per 18,4 miliardi di dollari. Nel 2008 Ubs prevede «un altro anno difficile». Le perdite legate ai

mutui subprime Usa di Ubs sono state di 13,7 miliardi di dollari nel solo quarto trimestre. In tutto il 2007 il margine d'interesse si è ridotto del 34% a 31,03 miliardi di franchi con una raccolta netta in calo del 7% a 140,6 miliardi (-39% nel quarto trimestre). L'attività di investment banking, la più legata alla crisi dei subprime, ha concluso l'esercizio con una perdita operativa di 15,5 miliardi di franchi (+5,9 miliardi nel 2006), di cui 15,4 miliardi nel solo quarto trimestre (+1,4 miliardi un anno prima).

In sintesi

Il Gruppo Abb ha chiuso l'esercizio 2007 con un incremento dell'utile netto del 170%, ben oltre le stime, a 3,76 mld di dollari. Il fatturato è stato di 29,18 mld, in aumento del 25%. In forte crescita anche l'Ebit che si è attestato a 4,02 mld (+57%). Proposto un dividendo di 0,48 franchi svizzeri per azione, il doppio rispetto al 2006.

Il gruppo Sofegi nel 2007 ha realizzato ricavi per 1,071 miliardi, in crescita del 5,2% rispetto all'esercizio precedente. L'utile netto è cresciuto del 2,8% a 52,2 milioni.

Prysman Cables & Systems si è aggiudicata un contratto per la fornitura di cavi per le telecomunicazioni in Libia. Si tratta della fornitura di un'ampia gamma di cavi per la rete telefonica della Lybian general Post and Telecommunications Company; il valore del contratto è di oltre 35 milioni.

Aeffe, società del lusso quotata a Piazza Affari, ha chiuso il 2007 con una crescita dei ricavi consolidati del 10,2% a 293,2 milioni di euro, il margine operativo lordo pari a 44,5 milioni di euro in crescita del 19,8%. L'utile netto è balzato a 12,9 milioni di euro (+62,2%).

Elica, produttrice di cappe aspiranti da cucina quotata in Borsa, ha chiuso il 2007 con un utile di 1,7 milioni di euro (+139,1%). I ricavi, si legge in una nota, sono stati pari a 434,4 milioni di euro (+7,2%) in linea con le linee guida 2007. La posizione finanziaria netta al 31 dicembre è pari a 2,2 milioni di euro.

Brembo chiude il 2007, si legge nella nota che accompagna i risultati preliminari, con un utile netto che beneficia di componenti non ricorrenti, in aumento del 45,3% a 62,4 milioni di euro. Il fatturato si è attestato a 912 milioni di euro (+13,1%) e un margine operativo lordo a 137,1 milioni di euro (+15,2%).

DeA Capital (controllata al 58% da De Agostini) è entrata insieme a Turken Private Equity in un consorzio guidato da Bc Partners per l'acquisizione di Migros Turk, la principale catena di supermercati in Turchia. DeA Capital investirà fino a 175 milioni di euro.

Renault ha chiuso il 2007 con un utile netto di 2,7 miliardi, in calo del 7,6%, ma con un utile operativo in aumento del 27,4% a 1,3 miliardi per un fatturato salito dell'1,8% a 49,68 miliardi. Il margine operativo è così salito dal 2,6% a 3,3%, superiore all'obiettivo del gruppo francese.

Azioni

NOME TITOLO	Prezzo uff. (lire)	Prezzo uff. (euro)	Prezzo rif. (euro)	Var. rif. (in %)	Var. 21/08 (in %)	Quantità trattata (migliaia)	Min. anno (euro)	Max. anno (euro)	Ultimo div. (euro)	Capitaliz. (milioni euro)
A2A	5311	2,74	2,72	-1,91	-11,34	15678	2,48	3,12	0,0700	8693,56
Acas	24124	12,46	12,50	1,81	-12,25	192	11,39	14,43	0,5400	2653,33
Acaspa-Ags	13227	6,89	6,95	-	4,15	19	5,34	6,90	0,3000	378,42
Acotel	123185	63,62	62,02	-1,07	-23,52	21	60,64	83,18	0,4000	265,30
Acos, Pstah.	6028	3,11	3,09	-0,36	-9,30	61	2,77	3,43	0,1000	112,04
Acsm	3110	1,61	1,65	4,57	-12,38	38	1,40	1,83	0,2000	75,27
Actelios	13080	6,75	6,70	-1,38	0,70	37	5,99	7,69	0,1000	457,18
Ades	4833	2,50	2,41	-4,36	-26,85	57	2,33	3,41	0,2500	254,02
Aeffe	3780	1,95	1,93	4,83	-25,84	643	1,71	2,63	-	209,57
Aem To	4591	2,37	2,33	-2,23	-7,60	926	2,12	2,59	0,0600	1732,36
Aem To w08	1315	0,68	0,66	-4,43	-12,22	22	0,55	0,80	-	-
Aerop. Firenze	33788	17,45	17,45	-	-3,21	0	17,10	18,03	0,0630	157,66
Alcon	3557	1,84	1,81	-1,04	-13,67	825	1,24	2,13	-	200,23
Alerion	1244	0,64	0,64	0,09	-8,67	484	0,55	0,70	0,0050	257,15
Alitalia	1335	0,69	0,68	1,34	-12,79	8071	0,65	0,79	0,0413	956,27
Alleanza	16354	8,45	8,40	-0,63	-4,07	3036	8,22	8,80	0,5000	7150,50
Amplifon	5983	3,09	3,12	3,24	-11,46	614	2,94	3,57	0,0350	613,12
Anima	3741	1,93	1,95	0,67	-10,56	58	1,93	2,16	0,1200	202,86
Ansaldo Sts	16935	8,75	8,78	1,92	1,11	345	7,17	8,75	-	874,60
Arena	219	0,11	0,11	-1,06	-12,40	3588	0,11	0,15	0,0413	83,18
Asciopave	3272	1,69	1,70	1,19	0,54	76	1,58	1,82	0,0850	396,16
Asitalia	8814	4,55	4,51	-0,02	-11,70	359	4,02	5,16	0,0850	448,03
Autan	42908	22,16	22,12	-1,29	-13,61	3508	21,27	25,65	0,6200	1269,13
Auto To-Hi	24988	12,90	12,79	-1,53	-13,87	193	12,48	14,99	0,4000	1135,64
Autogrill	21793	11,26	11,16	-2,30	-1,98	1964	10,26	11,57	0,4000	2863,27
Azimut H.	14187	7,33	7,31	2,41	-17,57	1738	7,07	8,89	0,2000	1063,71

B. Bihao Vtz.	26539	13,71	13,85	0,15	-18,56	4	13,27	16,83	-	-
B. C.R. Firenze	12878	6,65	6,65	-0,02	-0,65	655	6,61	6,65	0,1000	5512,03
B. Carige	5216	2,69	2,65	-2,07	-18,19	5331	2,62	3,29	0,0750	3272,91
B. Carige risp	5247	2,71	2,65	-3,85	-15,78	7	2,68	3,25	0,0950	475,11
B. Credito	13343	6,89	6,94	-0,57	-3,08	149	6,02	7,11	0,0955	808,25
B. Credito rnc	12940	6,88	6,80	-4,63	-4,53	6	6,08	7,00	0,1150	89,23
B. Demit	1538	0,79	0,80	1,47	-9,27	176	0,75	0,87	0,0130	287,80
B. Generali	9972	5,15	5,04	-1,37	-24,03	239	4,96	6,78	0,1000	573,26
B. Ifis	17177	8,87	8,90	1,30	-0,94	14	7,91	8,96	0,2400	276,38
B. Intermobilità	10994	5,68	5,65	-0,88	-20,24	31	5,68	7,12	0,2500	883,73
B. Italcasse	13579	7,01	6,79	-2,79	-26,07	2424	5,95	9,49	0,8000	1181,02
B. Popolare	25392	13,11	13,07	0,11	-13,08	3453	12,47	15,09	0,8300	3992,27
B. Profilo	3325	1,72	1,71	-0,12	-10,43	154	1,62	1,92	0,1470	218,01
B. Santander	23193	11,98	12,08	-0,09	-17,87	1	11,40	14,59	0,1229	-
B. Sard. rnc	29149	15,05	14,99	0,62	-9,33	0	13,90	16,60	0,5200	99,36
B.P. Etruria e L.	17634	9,11	9,03	-1,67	-3,06	134	8,29	9,39	0,3000	491,19
B.P. Intra	21663	11,19	11,15	-2,46	-0,72	13	10,44	11,37	0,2000	629,79
B.P. Milano	15997	8,26	8,19	-1,61	-9,96	3079	8,05	9,18	0,3500	3429,01
B.P. Spoleto	15744	8,13	8,24	2,47	-12,25	6	7,71	9,27	0,1100	177,90
Basifin	4140	2,14	2,16	3,21	2,54	1138	1,47	2,14	0,0930	130,40
Bastogi	562	0,29	0,29	1,56	-11,30	684	0,27	0,33	-	196,22
Bb Biotech	98769	51,01	51,00	-	-0,84	3	49,33	52,80	1,2434	-
Bca Ihs w08	4794	2,48	2,54	0,76	-6,11	14	1,62	2,64	-	-
Bca Popolare w10	878	0,45	0,45	-0,40	-31,30	566	0,39	0,66	-	-
Bogheili	2054	1,06	1,03	2,29	-7,82	2417	0,87	1,18	0,0150	212,20
Bonetton	17992	9,29	9,22	0,01	-22,37	244	8,36	11,97	0,3700	1697,42
Boni Stabli	1352	0,70	0,70	-0,13	-6,58	505	0,65	0,75	0,0240	1337,56
Blaetti	2643	1,37	1,39	7,67	-17,22	0	1,25	1,65	-	102,38
Blesse	28361	14,65	14,51	-0,21	12,91	145	11,24	14,65	0,3600	401,23
Boero	46470	24,00	24,00	-	-6,25	0	24,00	28,10	0,4000	104,17
Bolzoni	5966	3,08	3,06	0,26	-20,16	73	3,00	3,86	0,1000	79,61
Bon. Ferraresi	58282	30,10	30,01	-0,60	-15,26	7	28,02	35,52	0,0800	169,31
Brembo	18551	9,58	9,63	2,87	-12,66	391	8,94	10,97	0,2400	639,86
Brischi	777	0,40	0,40	-0,40	-17,36	50	0,38	0,49	0,0038	289,68
Bulgari	15109	7,80	7,57	-2,54	-18,04	2991	7,26	9,52	0,2900	2343,19
Buonogroup Spa	4161	2,15	2,11	1,25	5,45	591	1,53	2,19	-	228,55
Buzzi Unicem	31091	16,06	16,14	2,84	-4,42	1198	14,85	18,76	0,4000	2655,01
Buzzi Unicem rnc	21593	11,15	11,23	2,69	-10,83	238	10,12	12,51	0,4240	454,02

C. Ardigiano	7410	3,83	3,81	0,63	3,52	280	3,31	3,83	0,1635	544,95
C. Bergamo	55493	28,66	28,53	-0,90	-1,44	0	25,38	29,71	0,0500	1769,09
C. Vallombrosa	17459	9,02	8,99	-0,30	-4,44	77	8,19	9,09	0,4000	1448,03
Cad It	15920	9,95	9,96	0,59	-1,68	2	8,98	10,12	0,2900	89,32
Cairo Comm.	65756	33,96	33,66	-0,77	-20,65	17	33,27	43,21	2,5000	296,05
Calligraone	11044	5,70	5,77	-1,50	-6,95	2	5,31	6,13	0,0800	285,15
Calligraone Ed.	7724	3,99	4,02	1,21	-10,40	15	3,76	4,45	0,2000	498,63
Cam-Fin.	2703	1,40	1,38	0,44	2,42	138	1,23	1,40	0,0300	513,30
Campari	11472	5,92	5,92	0,20	-10,20	828	5,50	6,60	0,1000	1720,62
Cap Live	1270	0,66	0,67	3,99	-27,11	130	0,62	0,80	-	33,32
Carraro	11083	5,72	5,72	-0,83	-16,62	129	4,43	6,87	0,1250	240,41
Cattolica Ass.	60412	31,20	31,06	0,52	-10,09	116	29,07	34,70	1,5500	1607,18
Ced	5586	2,88	2,83	-2,32	-18,80	37	2,47	3,89	0,5600	35,38
Cel Therapeutics	1992	1,03	0,99	-12,29	-24,73	6027	0,95	1,37	-	-
Cembre	10367	5,35	5,29	-0,41	-14,95	10	4,96	6,52	0,2200	91,02
Cementir Hold	11387	5,88	5,87	1,12	-2,47	602	5,18	6,03	0,1000	935,78
Cent. Latte To										

L'identità

A Udine stanno indagando sull'identità del centrocampista bianconero Matute. Per il passaporto si chiama Ewome Kelvin Matute, nato nel 1988 in Camerun. Ma da una lettera di un dirigente della società camerunese Acada, si tratta di un giocatore locale che ha partecipato nel 2005 al torneo di Viareggio



Tennis 13,00 Eurosport



Calcio 22,15 Eurosport2

IN TV

- **9,30 SkySport2**
Basket, Barcellona-Malaga
- **9,45 Eurosport**
Slittino
- **11,15 SkySport2**
Rugby, Saracens-Bath
- **12,00 SkySport3**
Golf, Pga European Tour
- **13,00 Italia1**
Studio Sport
- **13,00 Eurosport**
Tennis, torneo Wta
- **14,00 SkySport2**
Basket, Siena-Belgrado
- **16,00 SkySport2**
Volley, Treviso-Mallorca
- **17,00 SkySport2**
Nba, Phoenix-Dallas
- **18,00 SkySportEx.**
Rugby, Sharks-V.Forces
- **18,10 Rai2**
Rai TG Sport
- **21,00 SkySport3**
Volley, Bergamo-Pesaro
- **22,15 Eurosport2**
Coppa Uefa
- **0,00 SkySport1**
Sport Time

Toh, c'è l'Uefa La Fiorentina si scalda con Mutu

Sedicesimi di finale, c'è la neve a Trondheim
Rosenborg battuto con un gol del rumeno

di Luca De Carolis

UNA BELLA Fiorentina, anche in una piccola coppa. Ieri la squadra di Prandelli ha disputato un'ottima gara contro i norvegesi del Rosenborg, vincendo per 1 a 0 nell'andata dei sedicesimi di finale di Coppa Uefa. La dimostrazione di quanto i viola tengano a un

torneo snobbato dai più. Orfani dell'acciaccato Vieri, i toscani sono subito partiti forte nel gelo di Trondheim, pressando in tutte le zone del campo (non ghiacciato, a dispetto dei timori della vigilia) Un dinamismo che ha sorpreso il Rosenborg, in evidente difficoltà di fronte alle sovrapposizioni sulle fasce di Ujfalusi e Gobbi e alla spinta di Jorgensen e Montolivo. Un predominio che, dopo una decina di minuti, ha fruttato una grande occasione per Montolivo, il cui diagonale ha sfiorato il palo. Poi, dopo un mezzo pasticcio difensivo di Koldrup, Mutu ha potuto festeggiare il rientro in squadra insaccando a porta vuota. Merito dell'attivissimo Gobbi che, dopo essersi liberato in area, aveva costretto il portiere avversario a respingere sui piedi del rumeno. Un vantaggio che non ha cambiato l'inerzia della gara, con il Rosenborg che arancava dietro ai viola, molto più tecnici e meglio organizza-

ti. A destra Ujfalusi continuava a inventare occasioni, come quella che Mutu ha sprecato, alzando sopra la traversa dalla lunetta. Dopo la mezz'ora si scuoteva anche Pazzini, con un paio di buoni spunti. In mezzo al dominio viola, qualche fastidio per Frey è arrivato solo da Koné, attaccante cercato ossessiva-

mente dai compagni. Stesso spartito nella ripresa, in cui la Fiorentina si è presentata in campo con Pasqual al posto di Gobbi. Il Rosenborg, inondava l'area viola di inutili lanci lunghi, mentre la squadra di Prandelli pungeva con i tagli dei mediani, spesso innescati dalle sponde di Pazzini. Con il passa-

re dei minuti i norvegesi hanno perso fiducia, e la Fiorentina ha cominciato a pensare alla sfida di domenica prossima contro il Catania, arretrando di diversi metri. Niente più pressing, e tanto contenimento. Un cambio di atteggiamento che non ha impedito a Mutu di lanciare Montolivo davanti al portiere:

un'invenzione vanificata dal mediano, che ha toccato di pochissimo a lato. Nel frattempo Pazzini lasciava spazio a Cacia, attaccante alla sua prima partita europea. Ma il gol lo sfiorava Konan che, sfruttando una dormita collettiva della difesa viola, ha colpito in pieno il palo alla destra di Frey. La conferma di

quanto la Fiorentina soffra i finali di gara, in cui contro Mila e Atalanta ha preso gol. Prandelli correva così ai ripari inserendo Santana al posto dello stanco Kuzmanovic. Ma a salvare il risultato ha provveduto Frey, respingendo un'insidiosa punizione. L'ultimo ostacolo prima della meritata vittoria.



Adrian Mutu e Franco Semoli esultano dopo il gol. Foto di Gorm Kallestad/Agf

IL TABELLONE		
	Andata	Ritorno
Aberdeen (Sco) - Bayern Monaco (Ger)	2-2	21/2
Anderlecht (Bel) - Bordeaux (Fra)	2-1	21/2
Rangers G. (Sco) - Panathinaikos (Gre)	0-0	21/2
Werder Brema (Ger) - Braga (Por)	3-0	21/2
Bolton (Ing) - Atl. Madrid (Spa)	1-0	21/2
Sporting Lisbona (Por) - Basilea (Svi)	2-0	21/2
Galatasaray (Tur) - B. Leverkusen (Ger)	0-0	21/2
Zurigo (Svi) - Amburgo (Ger)	1-3	21/2
Aek Atene (Gre) - Getafe (Spa)	1-1	21/2
Benfica (Por) - Norimberga (Ger)	-	21/2
Rosenborg (Nor) - FIORENTINA (Ita)	0-1	21/2
Brann (Nor) - Everton (Ing)	0-2	21/2
Slavia Praga (R.Ceca) - Tottenham (Ing)	1-2	21/2
Psv Eindhoven (Ola) - Helsingborg (Sve)	2-0	21/2
O. Marsiglia (Fra) - Spartak Mosca (Rus)	3-0	21/2
Zenit S. Pietroburgo (Rus) - Villarreal (Spa)	1-0	21/2

IL FATTO Ha perso fascino, pochi soldi e spettatori. Premi solo dai «quarti». La vittoria vale un decimo della Champions

/ Roma

I conti

I nababbi del Real Roma più ricca della Juve

Quello che sta meglio è il Real Madrid, ma dominano sono i club inglesi: ben tre tra i primi cinque della classifica delle società di calcio più abbienti, stilata stila dalla Deloitte, che conferma l'abilità dei club britannici nel gestire i diritti

I numeri parlano chiaro. L'anno scorso il Siviglia, vincitore del torneo, si è portato a casa 6,2 milioni tra premi, diritti tv e incassi al botteghino e sponsor. Briciole, in confronto ai 65 milioni guadagnati dal Milan campione d'Europa. Cifra che la prossima vincitrice della Champions potrebbe anche superare, visto che i ricavi del

torneo sono aumentati. Solo dall'Uefa, il club che alzerà la coppa otterrà premi per 24 milioni, a cui andranno sommati i ricavi dagli sponsor e gli incassi dai diritti tv e al botteghino. Enormi rispetto a quelli della Coppa Uefa, dove nei gironi eliminatori spesso le gare vengono disputate di fronte a 2-3.000 intimi, senza neppure la copertura televisiva. Ne sa

qualcosa la Fiorentina, la cui gara d'andata nel turno preliminare contro il Groningen è stata trasmessa in diretta da ContoTv, canale satellitare specializzato in programmi erotici. L'unico a offrire una somma decente (100mila euro) per i diritti sulla partita. Per ottenere i primi ricavi in Coppa Uefa è obbligatorio l'accesso ai quarti di finale, che vale premi

per 300.000 euro. Le semifinaliste prendono invece poco più del doppio, mentre a chi va in finale spettano circa 2 milioni e mezzo. In Champions invece la partecipazione alla fase a gironi vale tra gli 8 e i 10 milioni: più di quanto incassa la vincitrice della Coppa Uefa. Una parente povera, anche per i tifosi. Sinora per Fiorentina-Rosenborg della prossima settimana sono stati venduti circa 5.000 biglietti: l'ennesima conferma di quanto il torneo lasci freddi gli appassionati. Non è quindi casuale lo scarso impegno delle nostre squadre nella manifestazione, dove un club italiano non si impone dal 1999, quando il Parma superò in finale il Marsiglia per 3 a 0. A quei tempi la Coppa Uefa contava ancora, per i bilanci e per il prestigio. Poi la Champions è stata ampliata, e l'altro torneo continentale si è trasformato in una coppa per le deluse. Rimaste ai margini della grande torta. **l.d.c.**

I RICAVI DEL PALLONE Sky difende lo spezzatino: «All'estero gli spalti sono gremiti». L'anno prossimo posticipo al lunedì Bocconi di calcio, il vero problema sono gli stadi inadeguati

di Alessandro Ferrucci

La caccia ai soldi è aperta e di «prijonieri» non se ne parla. L'obiettivo è quindi chiaro: se i diritti in chiaro non fanno più gola a nessuno a causa del rapporto spesa-ricavo, bisogna puntare su uno spezzatino abbondante per avere più partite spalmate su più giorni. Così, dopo l'antipasto dei giorni scorsi, con la Lega pronta ad anticipare Inter-Livorno di domani alle 16 (invece che le 18) e di posticipare il derby Lazio-Roma del 19 marzo alle 21,15 (anziché 20,30) per consentire una programmazione più ricca a chi sta in poltrona, è arrivata la vera ciccata con l'ufficializzazione del progetto del prossimo

anno: due gare il sabato (una alle 18, l'altra alle 20,30), 5 alle 15 della domenica, una alle 18 e una alla 20,30 dello stesso giorno. E per concludere il famoso «Monday night», il lunedì sera alle 20,30, celebre nei paesi anglosassoni come uno dei momenti televisivi più amati dagli sportivi con picchi di ascolto importanti per le tv satellitari. Ma non è tutto. Perché c'è anche la possibilità di una gara alle 12 della domenica. «All'estero funziona, con la gente che va a mangiare negli stadi» spiega Andrea Zappia, vice presidente di Sky. Il problema, però, è che gli impianti italiani sono lontani, molto, da

LA SERIE A IN TV			
	Sabato	Domenica	Lunedì
OGGI	1 anticipo ore 18,00	7 partire ore 15,00	-
	1 anticipo ore 20,30	1 posticipo ore 20,30	-
2008/2009	1 anticipo ore 18,00	5 partite ore 15,00	1 posticipo ore 20,30
	1 anticipo ore 20,30	1 posticipo ore 18,00	
		1 posticipo ore 20,30	

quelli stranieri: da noi l'idea dello stadio come luogo aperto sette giorni su sette con servizi che vanno oltre lo spettacolo del campo, è un miraggio. Ad esempio nello stadio del Barcellona, c'è il museo del-

la squadra che rappresenta la terza meta turistica più visitata della città; oppure a Londra, dove all'interno dell'impianto del West Ham c'è un ristorante e una palestra frequentati da calciatori e tifosi.

Da noi no, da noi siamo ancora fermi ai lavori di ammodernamento di Italia '90. Con la Lega che, appunto, concentra tutte le sue forze sulla vendita dei diritti Tv dai quali spera di ricavarne circa 150 milioni in più grazie allo «spezzatino». E questo in barba alla sicurezza che, dalla uccisione di Raciti, doveva essere prioritaria. Ora pare non lo sia più con l'Osservatorio del Viminale che rivela di non essere stato neanche consultato riguardo le novità. Ora la priorità è incassare, con l'ex Commissario Straordinario della Figg, Luca Pancalli, a presiedere una commissione per l'ammodernamento degli impianti italiani. Per lui, il budget, è di 60 milioni di euro...

ESTRAZIONE DEL LOTTO ■ Giovedì 14 febbraio					
NAZIONALE	52	18	10	44	23
BARI	30	69	81	9	8
CAGLIARI	59	82	23	40	66
FIRENZE	4	59	80	10	47
GENOVA	78	58	89	87	63
MILANO	74	40	48	30	69
NAPOLI	73	80	5	88	59
PALERMO	73	69	80	12	19
ROMA	18	89	71	5	20
TORINO	16	52	69	9	51
VENEZIA	78	46	73	71	51

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						JOLLY SuperStar	
4	18	30	69	73	74	78	52
Montepremi						2.823.994,08	
Nessun 6 Jackpot	€	4.850.833,46	5 + stella	€	-	-	-
Nessun 5+1	€	-	4 + stella	€	39.140,00	-	-
Vincono con punti 5	€	51.345,35	3 + stella	€	1.060,00	-	-
Vincono con punti 4	€	391,40	2 + stella	€	100,00	-	-
Vincono con punti 3	€	10,60	1 + stella	€	10,00	-	-
			0 + stella	€	5,00	-	-



Il dolore di Ronaldo dopo l'incidente Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa-Epa

Ronaldo già operato: «Può giocare ancora»

A Parigi ricostruito il tendine rotuleo. Il medico: «Dipende da lui, se ha voglia di fare sacrifici»

di Alessandro Ferrucci

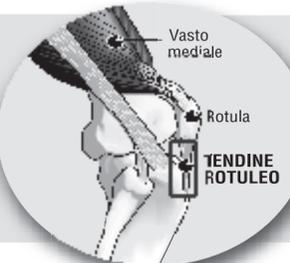
L'URLO DI SAN SIRO non ha «mentito» e la diagnosi parigina lo conferma: a Ronaldo è riscontrata la rottura totale del tendine rotuleo del ginocchio sinistro. Quindi subito una nuova operazione fatta già nella serata di ieri, sempre nella capitale francese, dall'équipe

e poi quel rumore, un brutto rumore che praticamente ci ha fatto capire la gravità dell'incidente», racconta il portiere del Livorno, Marco Amelia. «Ronie - continua - prima ha spinto Knezevic per cercare di

L'INCIDENTE

Contro il Livorno Ronaldo ha riportato la rottura totale del tendine rotuleo del ginocchio sinistro. Lo stesso infortunio per il Fenomeno all'altro ginocchio per ben due volte nel 1999 e 2000

P&G Infograph



colpire di testa un pallone che stava diventando impossibile

da raggiungere, poi è avvenuto il contatto con Vidigal e nel

lo stesso momento c'è stato il crac del tendine. Quando ho sentito quel rumore, vedendo Ronaldo piangere ho capito che si era rotto».

Come lo hanno capito tutti gli altri in campo, tanto che per un lungo attimo il tempo si è fermato, con i giocatori storditi e rivolti verso la panchina in cerca di «ossigeno». Poi la corsa in ospedale e il de-ju-vu di otto anni fa. Con un coro di voci che, da mercoledì sera, non fa altro che sommarsi, che cresce, per rincuorare il calciatore e cercare di incoraggiarlo a tornare. Da Fabio Cannavaro,

L'INTERVISTA Smise a 31 anni per un infortunio Riva: «Non corre più "naturale". La tragedia è la convalescenza»

di Alessandro Ferrucci

Per «Rombo di Tuono» tre infortuni gravi e una carriera terminata nel 1976, ovviamente nel Cagliari, a 31 anni e pochi mesi. La stessa età di Ronaldo...

Che idea si è fatto?

«Credo che la vicenda sia una diretta conseguenza del primo infortunio: da allora è cambiato come giocatore, come atleta. Si è trascinato in questi anni modulando la sua corsa, la sua tecnica, su un infortunio grave e solo la sua grande classe gli ha consentito di raggiungere certi traguardi».

Per un atleta qual è il

momento più duro dopo l'infortunio?

«La convalescenza. Quella è la parte che definirei tragica, dove non vedi miglioramenti, ma senti la depressione farsi sotto a braccetto con l'idea che il tuo sogno sta svanendo...».

E quando la «luce»?

«Già quando ricominci a calzare gli scarpini, tutto il mondo inizia a capovolgerti; poi la maglia scatta nel momento in cui rientri in campo con i tuoi compagni per la partitella di allenamento. Da quel giorno le ore della notte tornano a essere dedicate al sonno...».

Rimpianti per aver finito così presto?

«E chi non ne avrebbe! Ma oltre agli infortuni ho sempre avuto un carattere orgoglioso e negli ultimi mesi ero entrato in conflitto con l'allenatore, il quale andava in giro a dire che io sbillavo i giovani contro di lui e la società. Un affronto intollerabile».

Sente ancora i postumi dei suoi infortuni?

«Ogni tanto il "portoghese" e l'"austriaco" si fanno ancora sentire...».

Sarebbe?

«Sono la mia cavaglia sinistra e il mio ginocchio destro: li chiamo così perché il primo infortunio me lo sono procurato durante un'Italia-Portogallo del 1967 grazie a uno scontro con il portiere lusitano Americo; mentre il secondo in Austria-Italia del 1970 per un'entrata del terzo Hof».

Qual è la ricetta per tornare?

«Forse la stessa che ha fermato la mia carriera: tanto, tanto orgoglio».

L'APPELLO Un Fenomeno che ha esaltato tifosi e scrittori. Un appello: torna anche per un solo gol

Quando tornare è come volare

di Marco Bucciantini

Uno scrittore lo vide volare. Scendere in terra e fuggire via. Insieme, perché Ronaldo ti portava dietro: «È arrivato per farci restare fedeli a una di quelle religioni minori che compensano la morte di Dio, dell'Uomo, di Marx e di Marilyn Monroe». Lo scrisse Manuel Vázquez Montalbán quando lo vide volare a Barcellona. «Ogni industria ha bisogno di rinnovare i propri Dèi». Torna, Ronaldo. Anche poco, anche per un minuto. Sollevando quelle cosce enormi e fragili. Trascinando le ginocchia maledette.

Montalbán ne ammirò le prime corse europee, di un moto misterioso e imprevedibile, l'entusiasmo dei vent'anni, la testa già matta e leggera. «Un pugile con il pugno del K.o. e i piedi di Fred Astaire». Mancavano le parole, si arangiavano paragoni. Il mondo di Pepe Carvalho, dolente e dignitoso, e quello di Ronaldo, magnifico e perdente. Lo scrittore percepisce - in mezzo a

troppo fulgore - l'ombra del destino: «Se non gli spappolano le gambe o il cervello, abbiamo un dio per i prossimi dieci anni». «Se...». Un sortilegio, anche se le gambe se l'è spappolate da solo (non fu un difensore senza umanità come Goikoetxea, che entrò assassino su Maradona). Il cervello è quello di un ragazzo libero, forse menefreghista. Ha sbagliato tanto, ridendo. Ha rischiato tutto, pendendosi nell'oscuro di certe serate senz'anima («oddio, è morto, correte», urlò Roberto Carlos, quando lo vide mancare, chissà per cosa, alla vigilia dell'ultimo Mondiale. Ma già prima della finale di Francia '98 successe qualcosa nella sua testa). Si è divertito con le donne. Poteva conservarlo la religione - come per altri brasiliani - o qualsiasi altra misticca, i figli, qualcosa che lo occupasse. Qualcosa che imponesse una regola per l'immagine di Fenomeno da difendere e lustrare. Invece ha scialacquato, si è fatto male perfino nei riscaldamenti pre-partita, gigneggiando nei riscaldamenti. La

sventura è carogna con chi dilapidava. Le scintille si spengono. Torna a volare, anche per un solo gol. Un tempo si portava a spasso difese intere: a Logrones, quando giocava nel Barcellona, davanti allo scrittore, sei giocatori cercarono vanamente di fermarlo. Poi a Piacenza (quando era dell'Inter). E in Russia, una sera fredda di Coppa. Gli si chiedevano questi gol. Oggi gli si chiede di stare in piedi, e di tornare a correre, fra sei mesi, fra un anno, non importa. «Ho visto uno che volava sul campo. Era Ronaldo». Sandro Mazzola racconta questa, quando gli chiedono del più grande campione del suo sport. Non accomoda la mente su Pelé, Maradona, Di Stefano. Ce lo disse ai Mondiali, col gruppo in gola, quando il Fenomeno arrivò sfatato e sfigurato al record di reti nella competizione: 15. Si presentò ai mondiali e il ct Parreira lo mise sulla bilancia, 91 chili, e poi distrusse la bilancia per non perdere il sonno. Ronaldo, invece, così a occhio dor-

me fra due guanciali. E ride anche quando russa. Come quando arrivò ai campetti di Bento Ribeiro, nella periferia infinita di Rio, sui marciapiedi. Rideva sempre, non lo prendevano sul serio e infatti lo misero in porta nel Tennis Club Valqueire. Erano poveri i suoi, «ma ho sempre avuto da mangiare», dice lui. Ecco, adesso serve la fierezza di questa risposta, l'orgoglio che sta dentro queste parole. Quando il padre Nello gli regalò un pallone di cuoio si presentò al campo con quello: «Ma fatemi giocare all'attacco». L'altra sera è entrato in campo con la sua testa coltivata, con la smorfia allegra. Per fare quello che resta della sua grandezza: in area vede ancora il calcio come nessun altro. Contro il Napoli, più delle due reti, lo testimoniò con l'assistenza continua a Pato, uno che farà una valanga di gol, ma non volerà mai. Montalbán è morto. Questa religione è un inganno che ci serve quasi come l'altra. Ci serve qualcuno che torni. Noi lo faremo volare.

BREVI

Ciclismo

Doping, si riapre l'Operacion Puerto

La magistratura spagnola ha deciso di riaprire l'Operacion Puerto, il grande scandalo doping nel ciclismo che un anno fa ha visto coinvolti tanti corridori di primo piano.

Tennis

Atp Costa do Saupe, Volandri ai quarti

Il livornese si è assicurato i quarti del torneo in corso a Costa do Saupe, in Brasile. Volandri ha sconfitto per 6-1 6-2 Guillermo Coria e adesso trova lo spagnolo Nicolas Pietrangeli.

Calcio: Osservatorio

Limitazioni per Roma-Fiorentina e Juve-Toro

La vendita di un solo biglietto per ciascuno spettatore per la partita Roma-Fiorentina è stata decisa dall'Osservatorio. Per il match Inter-Roma del 27 febbraio invece niente limitazioni alla trasferta dei tifosi giallorossi (se non la possibilità di acquisto di un solo tagliando per spettatore). Un solo tagliando, anziché quattro, anche per il derby Juventus-Torino

Biathlon

Mondiali, oro a Svendsen nei 20km. De Lorenzi 6°

Il norvegese Emil Hegle Svendsen ha vinto la 20 km ai Mondiali di biathlon di Ostersund, in Svezia. Svendsen ha preceduto il connazionale Ole Einar Bjoerdalen e il russo Maxim Maksimov. Ottimo sesto l'azzurro Christian De Lorenzi.

dal 9 febbraio
in edicola con
Liberazione

Liberazione devolverà il ricavato della vendita del DVD al "Fondo solidarietà Lavoratori Thyssenkrupp"

All'iniziativa partecipa anche il Gruppo Editoriale MINERVA RAROVIDEO

Il DVD



Giornata
di solidarietà
con i lavoratori
della Thyssenkrupp

Il DVD € 9

il prezzo del quotidiano

in collaborazione con coop

Konsiglio

LA BERLINER ZEITUNG: ITALIANI TORNATE
IN CUCINA E LASCIATE STARE IL CINEMA

Alla faccia dell'Europa delle genti: «Cari italiani, così non va! Forse questo popolo ampiamente dotato per un po' dovrebbe limitarsi a fare la pasta e giocare a pallone, e solo dopo una pausa di riposo relativamente lunga tornare a fare film». Il consiglio lo si può leggere in tedesco sulle pagine in cui la Berliner Zeitung commenta la Berlinale e dedica a *Caos Calmo* un giudizio legittimamente durissimo (dice che è roba da tv commerciale). La Berliner è un giornale di sinistra, in teoria quindi meno esposto ai veleni



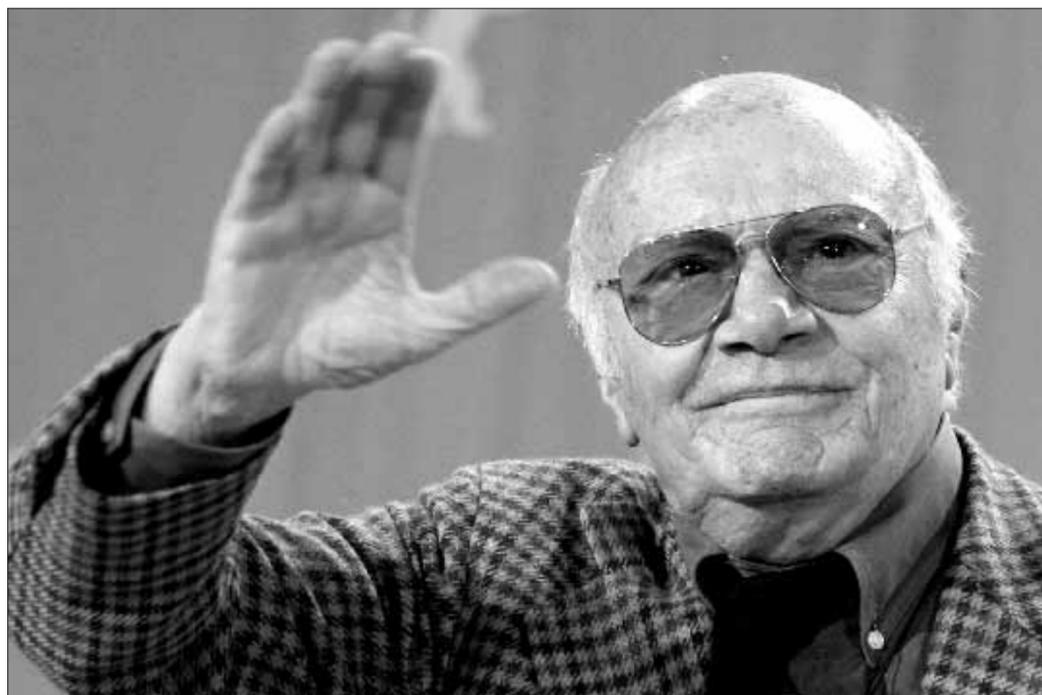
di una lettura etnocentrica dei fenomeni culturali. Invece, come vedete, eccovelo immerso fino al collo in un pregiudizio che puzza di stereotipi andati a male tanto tempo fa. Come se, delusi dai film selezionati in Germania per la Mostra di Venezia, scrivessimo che i tedeschi è meglio che pensino ai wurstel e alle polke e non al cinema. Ovvio che non lo faremo mai, e non perché siamo gentili ma perché non abbiamo nella testa ciò che serve per spingere un giudizio tra le braccia di un pregiudizio così noiosamente stupido. La stampa tedesca ha valutato in modo difforme il film di Grimaldi: chi ne ha scritto bene, chi male ma questo fa parte del gioco. Non vorremmo deludere ulteriormente i colleghi della Berliner ma non siamo più tanto bravi nemmeno a cucinare, quelli che sanno suonare il mandolino sono morti da un pezzo e i baffi li ha quasi solo D'Alema.

Toni Jop

BERLINALE Orso d'oro alla carriera al nostro Francesco Rosi. Ci aiuta a ripensare alla esaltante lezione culturale del nostro cinema più grande. Nel suo caso, a come si possa stare nel presente anticipando il futuro. Raccontando i fatti...

di **Furio Colombo** / Segue dalla prima

La giuria di Berlino ha voluto definire il ruolo di Francesco Rosi in quell'Italia, in quell'Europa, in quel periodo di lunga e calda presenza sulla scena della vita italiana. Francesco Rosi è il regista de *I Magliari*, il regista de *La sfida*, il regista giovane che nota in modo istantaneo il nodo in cui si formano gli even-



Francesco Rosi al festival di Berlino Foto di Markus Schreiber/Ap

a morire per ragioni che non sanno, a nome di cose o persone che non si rivelano, portando e subendo orrore di cui a momenti si sentono protagonisti e di cui non sanno e non sapranno mai nulla. Quando, ne *Il Bandito Giuliano* i carabinieri di un'Italia che torna ad avere le sue Forze armate scendono e salgono per le strade del paese, occupano, invadono, arrestano, penetrando nella notte in ogni fenditura di quella vita ignota a tutti, il film ti annuncia, per adesso e per dopo, che in quella folla acciuffata e ammassata sui camion militari, sono tutti complici e sono tutti innocenti. E i soldati, a loro volta, sono l'occupazione e la liberazione, tante carte a cui non sai che valore dare perché non sai chi li gioca. E c'è una profezia più netta e precisa del corpo di Giuliano ucciso, trofeo della legge che vince e cadavere della messa in scena, dove tutti, giornalisti italiani, inviati stranieri e magistrati e poliziotti, osservano ciò che è destinata ad essere la vita italiana, vera e falsa, colpevole e innocente, con una versione e con l'altra, fra strati di interessi, di rivestiture ideologiche, e la coperta corta della speranza che non riesce a nascondere quel corpo e a farci dire «meno male, è finita!».

Rosi non distoglie lo sguardo dalla realtà. E nel suo celebre film *Le mani sulla città* vede il cemento. Lo nota da solo e per primo come una causa di corruzione continua che in Italia sta per diventare il grande male cronico al punto che, a Venezia, quando finisce la proiezione del film che sarà Leone d'Oro, le signore milanesi in piedi, indignate usano le chiavi dell'Hotel Excelsior come fischietti per esprimere il loro disprezzo per quel film-denuncia. Forse prevedevano, che «Mani pulite» (il grido degli assessori complici della scena madre di quel film) sarebbe diventato il nome della più grande inchiesta giudiziaria sulla corruzione politica mai tentata prima. Strano regista, Francesco Rosi, che annuncia le sue storie italiane con quarant'anni di anticipo, come testimonia oggi, raccontando il cemento di Napoli, il giovane scrittore Roberto Saviano.

La performance di Francesco Rosi, regista di fatti veri e narratore visionario di eventi non ancora accaduti, si ripete con un altro dei suoi film non dimenticati, *Il caso Mattei*. Tutto ciò che accade oggi intorno al petrolio, fino al prezzo oggi raggiunto di 100 dollari al barile, è in quel film, in quella vita, in quella morte. Al punto che ogni tentativo di riaprire anche solo un frammento di indagine sul caso Mattei, ai giorni nostri, induce non i critici ma i magistrati a chiamare Francesco Rosi «per sapere».

Non conosco la motivazione di Berlino, mentre scrivo, non ancora. Ma credo che, nell'elenco di opere straordinarie che sono la vita e il lavoro di Rosi, abbiamo contato *Cristo si è fermato a Eboli* (nell'anno in cui il Senato italiano ha voluto celebrare con il nome di Carlo Levi il «Giorno della Memoria»), *Tre Fratelli*, documento unico sul formarsi del terrorismo visto dall'interno di una famiglia contadina-operaria. Ma anche *La Tregua*. Rosi è stato il solo regista a cui Primo Levi ha affidato il suo libro indimenticabile sul ritorno dall'inferno alla vita. In quel film - di nuovo - c'è l'incomprendibile catena di eventi che ha portato alla

**Nel suo cinema
il prima e il dopo
non sono quelli
della cronaca ma di
una verità più profonda
che diviene rivelazione**

immensa fabbrica della morte, sostenuta dalla complicità del silenzio del mondo. E c'è l'imbarazzo, anzi il fastidio, di quei bravi cittadini che se ne vanno dalla piazza del mercato di Cracovia quando il giovane prigioniero appena liberato cerca di spiegare che non era stato imprigionato e destinato a morire perché «politico». Doveva morire perché ebreo. Quella è la scena in cui Francesco Rosi racconta, insieme con Primo Levi, l'inizio del dopoguerra, con le sue ombre tetre e lunghe (lo vediamo nei giorni in cui compaiono «le liste» della Sapienza di Roma, e si parla di boicottare il Salone del Libro di Torino se sarà dedicato a Israele) che incombono ancora su di noi. furicolombo@unita.it

Un Orso chiamato Rosi

ti italiani del dopoguerra, che poi diventano criminalità o impresa, banditismo o politica. Nel cuore di una cultura elegante e amante di una certa grazia narrativa che si sta già facendo amare nel mondo, Rosi si situa a una distanza breve dalla vita. E la vita che lui vede e fa diventare film è umana, calda e brutale. Pulsava in quella vita la forza violenta di chi è deciso a sopravvivere e a vivere e a vincere, benché venga da un'al di là di esistenza sociale che non ha ingressi, né scuole, né legami o garanzie o leggi. Non tanti italiani si accorgono subito di questo cinema. Ma l'Europa prende nota, colpita anche dal taglio netto di inquadrature e sequenze, che sono quello che sono, cioè realtà, senza un ornamento in più. E dalla potenza di quelle vite incolte e ordinarie che hanno la forza della tragedia. Rosi è il regista che - intorno a queste vite perdute - si impegna a vedere e a raccontare che cosa avviene in quelle esistenze quasi non raccontabili, in quelle vite di margine. E si libera di

**«Il bandito Giuliano»
contiene tutte le storie
di mafia che verranno,
tutte le storie di
complotto italiano che
seguiranno fino a...**

denuncia o realismo da un lato con la narrazione documentaria (quel che è vero è vero, quel che avviene, avviene) dall'altro con un senso nitido, chiaro, pedagogico della Storia che circonda e genera le storie. C'è un punto di vista molto più grande di quella realtà. Ma è dalla parte del regista, che guarda e che trasforma la vicenda in film. Le dimensioni di quel film documento diventano quelle di un periodo della Storia, ben più grande di quelle vite, benché apparentemente non si veda.

Il capolavoro arriva presto e coglie di sorpresa soprattutto coloro che coltivano e ammirano il cinema strettamente legato ai fatti. È *Il bandito Giuliano* in cui, in una serie di eventi filmati come a ridosso di ciascuno di essi, come per semplice e implacabile testimonianza,

AUTOLESIONISMI
**Ma la Berlinale
inghiotte
il grande regista**

di **Alberto Crespi** / Berlino

Lgiorni di Francesco Rosi, a Berlino, si snodano seguendo un percorso bizzarro - almeno per la stampa italiana, che incontra molte difficoltà per parlare con il regista delle *Mani sulla città* e di *Salvatore Giuliano*, film quest'ultimo che gli valse nel 1962 un Orso d'argento per la miglior regia. Stavolta l'Orso è d'oro, e consacra la carriera di questo grande cineasta, ma la cosa non sembra valere - per il Filmfest - una conferenza stampa come si deve. Per ascoltare Rosi, ci si deve quindi dirottare su un incontro nella sede della Cineteca tedesca, coordinato da un critico francese (Michel Ciment) e fin qui, passi. Il problema è che l'incontro, con tempismo davvero geniale, viene programmato in contemporanea con la conferenza stampa di Madonna, e nello stesso giorno -



Una scena di «Salvatore Giuliano»

l'altro ieri - in cui tutti i cronisti italiani sono sguinzagliati non solo sulle orme della Material Girl, ma anche su quelle di Nanni Moretti e della banda di *Caos Calmo* per registrare le loro risposte alle folli epistole vaticane. Risultato: nel giorno in cui gli danno l'Orso alla carriera, Rosi attraversa Berlino come un clandestino. La Berlinale poteva organizzare meglio l'evento. Siccome vogliamo molto bene a Rosi, gli facciamo mille complimenti per il premio e ci fa piacere riportare alcune frasi del suddetto incontro di mercoledì sera. Ha parlato, ad esempio, della sua Napoli: «È una delle città più belle del mondo, ma anche delle più contraddittorie e problematiche, un impasto tra razionalismo e passionalità che il cinema mi ha aiutato a capire e raccontare. Prendete il caso at-

racconta di una vicenda di giovani fuori legge votati al sangue e destinati a morire, intorno ai quali, senza mai smuovere l'attenzione dai loro gesti, dai loro volti, dalle loro imprese, c'è il mondo che ha vinto e finito la guerra, c'è il rapporto fra l'Italia e gli Stati Uniti, c'è l'Italia di allora, confusione, contraddizione, negazione, abbandono, disperazione, speranza, o piuttosto promesse e attese. C'è la storia misteriosa mai veramente chiarita del separatismo siciliano e di chi vi ha lavorato nell'ombra. C'è una Sicilia italiana e straniera, legata e respinta, abbandonata e occupata. C'è un progetto di secessione che forse non è di pochi esaltati. C'è l'ossessione di combattere i comunisti (L'eccidio di Portella della Ginestra in sequenze così perfette che

ancora oggi vengono usate come se qualcuno avesse filmato il fatto nel momento in cui si è sparato sul corteo operaio e contadino del Primo Maggio) che nella parte malata della politica italiana continua da allora, pur attraversando grandi stagioni tra corruzione, ricostruzione, miracolo economico, altra corruzione, altre negazioni e segreti, altri miracoli. La totale sorpresa del cinema, non solo italiano (*Il bandito Giuliano* è immediatamente un film del mondo) è nella grandezza tragica del protagonista che regge da solo e paga da solo un complotto forse vasto e potente. È nella irrilevante piccolezza del protagonista, bandito di periferia della periferia del mondo, vane, ingenuo, incolto, soltanto un braccio armato. In questo il film si rivela e il regista si an-

tuale della spazzatura: è una storia antica che affonda nel malgoverno, nella collusione con la criminalità, che non si può risolvere con la bacchetta magica. Sotto la sua buccia folcloristica, Napoli nasconde una realtà di miseria e di rabbia, è una grande metafora del rapporto fra Sud e Nord del mondo». Parla, amaramente, dell'Italia di oggi: «Sta attraversando un periodo di grande confusione. Anche i suoi leader mi sembrano in crisi. Capire le ragioni di questa confusione non è semplice: sono molte, e molto complesse». Racconta la storia di *Salvatore Giuliano*, che lo rivelò qui a Berlino 46 anni fa: «L'avevamo proposto a Venezia pochi mesi prima, nel '61. Lo rifiutarono con la scusa che era un «documentario». Era invece costruito come un'indagine giornalistica, lo stesso procedimento che ho usato in *Le mani sulla città* e nel *Caso Mattei*, e che per me non è diverso dall'ispirarsi a un romanzo o a un'opera lirica. Faccio film sulla realtà perché penso che solo il realismo possa raggiungere certe verità: è una convinzione nata ai tempi del neorealismo, quando il cinema seppe arrivare per primo, fra le arti, a interpretare e ad anticipare i fermenti dell'Italia del dopoguerra». E del '62, quando vinse come miglior regista, ricorda: «Berlino era divisa, il Muro era appena stato costruito, il festival si svolgeva ad Ovest: fu molto emozionante. Credo che quel *Salvatore Giuliano* sia ancora la chiave per entrare nel mio modo di fare cinema».

nuncia: la forza anticipatrice, la forza profetica. Rosi, infatti, aggiunge alla fermezza documentaria del suo narrare cinematografico un senso allo stesso tempo istintivo e calcolato di organizzazione degli eventi, con l'occhio non tanto al passato quanto al futuro. Non dite «montaggio», che è solo una tecnica cinematografica. Piuttosto il senso, che appartiene all'arte, che il prima e il dopo non sono quelli della cronaca ma di una verità più profonda che diventa rivelazione. Come in una Bibbia incisa sulla capocchia di uno spillo, *Il bandito Giuliano* contiene tutte le storie di mafia che verranno, tutte le storie di complotto italiano che seguiranno, fino agli anni di piombo. Anticipa l'uso e la manipolazione delle vite degli altri, materiali umani mandati

BERLINALE Tra infanzia negata e morti la kermesse corre sul filo del lutto continuo. Ieri si sono accodati film di italiani come «Cuore di fuoco» di Falorni sulla guerra nel Corno d'Africa e «Terramadre» di La Marca

di Lorenzo Buccella

Omai non ci sono più dubbi: quella di quest'anno è davvero una Berlinale da «lutto continuo». Infatti, potrà anche passare per un'ossessione tematica passe-par-tout, ma fra tutte le proposte infilate sugli schermi cinematografici della kermesse tedesca, credeteci, non sembra esserci pellicola che bene o male non graviti, pur se a diversi gradi d'attrazione, attorno ai raggi neri di due soli tematici: da una parte - ve ne abbiamo già parlato nei giorni scorsi - gli orizzonti castrati di un'infanzia che non si può più concedere il lusso dell'illusione della sua innocenza; dall'altra, i ricorsi all'incipit determinante di una morte improvvisa che contagia gli archi narrativi lungo i detti e non-detti della sua elaborazione. E allora, dopo la mamma che muore in *Caos Calmo* e il padre deceduto nel messicano *Lake Tahoe*, eccoci di nuovo a contatto con fanciullezze cresciute a suon di drammi familiari lungo gli snodi principali della storia giapponese dal 1940 in avanti (*Kabei-Our Mother* di Yamada), anziani vedovi che trovano nell'aiuto di una bambina-danzatrice butoh la forza per completare la «promessa» alla moglie appena morta (*Kirschblüten-Hanami* della tedesca Dörrie) e i tentativi di reinserimento «parentale» di una donna dopo 15 anni di carcere dovuti all'omicidio del figlio (*Il y a longtemps que je t'aime* del francese Claude). Una sventagliata funerea a cui ieri si sono accodati altri film a firma italiana che mettono al centro del loro sguardo «anime perse» infantili. Soprattutto il primo che, pur battendo bandiera produttiva austro-tedesca, vede l'entrata in concorso del nostro Luigi Falorni, il giovane cineasta fiorentino che vive stabilmente in Germania e che qualche anno fa ha sfiorato l'Oscar grazie al bel documentario *La storia del cammello che piange*. Qui, debutta nel lungometraggio di finzione con *Feuherzer* («Cuore di fuoco»), puntando in alto il suo valore di sfida e andando a rovistare tra le polveri tragiche sollevate attorno ai casi di bambini-soldati durante la guerra d'indipendenza eritrea contro l'Etiopia negli anni Ottanta. A far da architraglia alla trama, il libro autobiografico della cantante Senait G. Mehari in cui si racconta la sua infanzia

Bambini-soldato dall'Eritrea a Berlino



Piccoli alle armi in «Cuore di fuoco» di Falorni

sevizata da un destino che l'ha costretta a vivere su una perenne linea di frontiera. Dall'abbandono precoce dei genitori per il fatto di essere il frutto di una coppia mista presso un orfanotrofio gestito da suore italiane, al «breve» ricongiungimento con il padre guerriero che la respinge in un campo di addestramento ribelle dove si trova a sei anni con in mano un fucile più alto di lei, scaraventata sul fronte di battaglia. E se il film, pur con tutte le intenzioni «didascaliche» di denuncia del caso,

s'affloscia ben presto perché non riesce a trovare le proprie gambe narrative, preferendo un accumulo

«Cuore di fuoco» denuncia i casi dei bimbi armati ma s'affloscia. Protestano gli eritrei

lo telefonato di situazioni drammatiche, altro discorso suscita l'effetto procurato sulla comunità eritrea di Berlino che ieri è tornata a protestare all'entrata in sala, distribuendo volantini in cui si nega l'esistenza «storica» di quei bambini-militari. Nervi scoperti di un laccio con l'attualità che trova altre sponde, stili e vicende, se dal concorso svoltiamo nelle proposte del Forum, dove troviamo un'altra pellicola italiana. Nella calamita territoriale siciliana che stringe in un doppio legame un

LUTTI Il regista Ichikawa eclettico pacifista

Con Ichikawa, scomparso ieri a Tokyo alla bella età di 92 anni per una complicazione polmonare (era nato a Mie, in Giappone, il 20 novembre 1915), è famoso in Occidente per un film: *L'arpa birmana*, capolavoro pacifista presentato a Venezia nel 1956. Quel film, e il successivo *Fuochi nella pianura*, gli imposero come un cineasta umanista, che sapeva raccontare gli orrori della guerra con uno stile al tempo stesso epico e intimista. Ichikawa, in realtà, era molto di più. Meno famoso di Kurosawa, Ozu e Mizoguchi, è stato altrettanto prolifico, e forse più eclettico. In carriera ha diretto più di 80 film, e ne vorremmo

ricordare almeno due: *La chiave* (1959), film di sottile tensione erotica ispirato - molti anni prima di Tinto Brass - al famoso romanzo di Tanizaki; e *Topo Gigio e la guerra del missile* (1967) nel quale importò in Giappone il famoso pupazzo di Maria Peregò, ritornando alle proprie origini (aveva iniziato come animatore). Per la cronaca il famoso topolino italiano si chiama, in giapponese, *Toppo Fijo*. Diresse anche - a riprova di un mestiere a 360 gradi - *Le Olimpiadi di Tokyo*, il film ufficiale sui Giochi del 1964.

al. c.



FILM In 755 copie Muccino Ma si crede Kubrick?

Come il titolo lascia intendere *Parlami d'amore* dovrebbe parlare d'amore. D'altronde è uscito nelle sale con un giorno d'anticipo, ieri, San Valentino, e in ben 755 copie. Lo spettatore si aspetta una storia d'amore, raccontata da un regista esordiente, Silvio Muccino, famoso come attore brillante dei film del più famoso fratello Gabriele e di quelli di Carlo Verdone. D'amore si parla in *Parlami d'amore*, ma se ne parla tanto, troppo, mentre per la vera storia d'amore bisogna attendere quasi la fine del film, lungo e a tratti estenuante. L'amore vero è tra un ventenne (Muccino) e una quarantenne (Aitana Sanchez-Gijon), ma prima che lo capiscano passa del tempo, quello in cui il ventenne si disinnamora di una sua coetanea. Il film è punitivo perché vuole essere un film sentimentale, ma è infarcito di elucubrazioni filosofico-esistenzialiste; vuole essere impegnato, ma si perde nel tentativo di rimanere popolare e accattivante. Silvio Muccino vuole cambiare status: non più «bamboccione» simpatico con la zappa in bocca, ma sex symbol con canottiera sdruccita. Ne ha facoltà, ma a noi rimane più simpatico nelle vesti di un semplice ragazzo alle prese con il suo tempo e non quando cita il Kubrick di *Eyes Wide Shut*. **d.z.**

PRIMEFILM «Lo scafandro e la farfalla» su un uomo del tutto immobile

Il miracolo di Schnabel

di Dario Zonta

Un uomo di successo, direttore di una famosa rivista francese, *Elle*, un giorno viene colto da ictus e cade in coma. Al risveglio vede lo sfarfallio di una luce bianca accecante, frazionata da sprazzi di colore sfocati, prismatici, geometrici, espansi. Lentamente, il contorno di figure umane in camice, anticipate dall'eco di voci lontane e poi vicine, voci e figure che ora si fanno giganti e mostruose, così come il grandangolo di un occhio offeso le percepisce. Questi sono l'antefatto e i primi minuti di *Lo scafandro e la farfalla* del regista e pittore Julian Schnabel. Arriva in Italia sull'onda di un importante successo internazionale, concretizzatosi in un riconoscimento a Cannes (migliore regia) e ai Golden Globes (miglior film straniero e regia). Ed è candidato a 4 premi Oscar. Prima di un film *Lo scafandro e la*



Schnabel nello «Scafandro e...»

farfalla è stato un libro che ha commosso mezzo mondo (edito in Italia da Ponte alle Grazie). E prima di un libro è stata la dolorosa e incredibile storia vera di Jeanne-Dominique Baube. All'indomani del coma, si sveglia paralizzato in tutto il corpo, vittima della cosiddetta sindrome di lock-in. Il cervello è perfettamente vigile, la memoria intergra, le facoltà intellettive perfette... ma l'unico modo per esprimerle è l'occhio sinistro. Lo può solamente aprire e chiudere.

Eppure Jeanne-Dominique Baube, grazie a un metodo ingegnoso messo a punto da una logopedista, riesce a comunicare e a «dettare» un libro su quello che sente, sulla sua condizione, sulla sua vita, sulle emozioni. Il libro è diventato *Lo scafandro e la farfalla*. Lo «scafandro» è l'involucro paralizzante che lo separa dal mondo, la «farfalla» la memoria e l'immaginazione che lo salvano, almeno fino a dieci giorni prima della pubblicazione del libro. Baube non riesce a vedere il miracolo della sua resistenza e muore, lasciando un testamento. Come è possibile un film che mantenga questo punto d'osservazione? Schnabel è pittore prima ancora che regista (di *Basquiat* e *Prima che sia notte*). E il suo talento si spinge verso forme di rappresentazione sperimentali e inconsuete. Qui con grande tatto e poeticità ci fa vedere il mondo dalla parte di Baube, senza pietismi, senza un briciolo di ricatto, né estetico né etico.

PRIMEFILM «Lontano da lei» di Sara Polley con Julie Christie

L'amore sfida l'Alzheimer

/ Roma

Qualcosa lega, intimamente, *Lontano da lei* di Sarah Polley con *Lo scafandro e la farfalla* di Julian Schnabel: sono film che parlano della perdita della memoria e tentativo di fissarne l'impressione. Del protagonista de *Lo scafandro...* diciamo qui accanto. La protagonista di *Lontano da lei* è un'anziana affetta dal morbo di Alzheimer che si divide tra bagliori di coscienza e perdita di sé. Cosa rimane, alla fine, di una vita o di una lunga storia d'amore? Cosa si ricorda, quali scene, vicende, vengono preservate all'inesorabile svanire dei ricordi? *Lontano da lei* ha un'attrice superba: Julie Christie, candidata all'Oscar. Lei è «lei» del titolo. Perde la memoria e con il marito, con cui vive da anni un matrimonio anche burrascoso ma vero, decide di andare in una clinica specializzata, una sorta di «ospizio»



La Christie e Pinsent in «Lontano da lei»

elegante e ricco, ma di persone anziane affette da disturbi gravi. Grant (Gordon Pinsent) e Fiona sono sulla porta della clinica, entrambi sanno che quello potrebbe essere l'ultimo momento di memoria cosciente della loro storia, perché da lì a un mese Fiona potrebbe non riconoscere il marito come lo sposo di una vita. Questo, infatti, accade. Al suo ritorno «lei» se lo è dimenticato e s'è invaghita di un ospite della clinica. Lui cerca di riconquistar-

la, anche senza memoria. *Lontano da lei* è una delle storie d'amore più struggenti e belle viste al cinema ultimamente. È l'amore che sfugge tra due persone anziane. Un melodramma tenuto sempre sulla corda da una regista esordiente, Sara Polley, attrice di buona filmografia (*Il mistero dell'acqua* di Bigelow, *Non buscare alla mia porta* di Wenders). La Polley ha conosciuto Julie Christie sul set di *La vita segreta delle parole*, e da quando ha letto il racconto di Alice Munro, *The Bear Came Over the Mountain*, non ha fatto che pensare a lei come protagonista del film. E ha fatto bene, perché la Christie è perfetta. Il volto diafano, bellissimo, di una donna che s'avvicina ai settanta senza aver alterato in nulla i suoi lineamenti e contorni. Il suo personaggio evapora un po' alla volta. Rimangono le «parole» a definire le emozioni, a cercare di fermare qualcosa. **d.z.**

Abbonamenti Postali e coupon

7gg/Italia 296 euro
Annuale 6gg/Italia 254 euro
7gg/estero 1.150 euro

7gg/Italia 153 euro
Semestrale 6gg/Italia 131 euro
7gg/estero 581 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n. iban IT25 0101 0503 2400 0000 0002 096 della BNL, Ag. Roma-Corso (dall'estero Cod. Swift: BNLIIT33)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

l'Unità

Online

Quotidiano 6 mesi 55 euro
12 mesi 99 euro

Archivio Storico 6 mesi 80 euro
12 mesi 150 euro

Quotidiano 6 mesi 120 euro
e Archivio Storico 12 mesi 200 euro

Tutti i prezzi si intendono IVA inclusa

www.unita.it

Per informazioni sugli abbonamenti:
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

Per la pubblicità su

l'Unità

PK publikompass

MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6666211
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montessano 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Affini 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.383023
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.8429950-8429959
SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Gli amici e soprattutto i compagni di una vita ricordano commossi

MILTON GATTINI
e sono vicini ai suoi familiari.
Circolo PD Colli

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore 9,00 - 12,00
06/69548238 - 011/6665258

Odeon Multiscreen	piazza Stefano Jacini, 22 Tel. 0636298171
Sala 2	Parlami d'amore 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Into the Wild 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	American Gangster 16:30-19:30-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7,5; Rid. 5,5)

Politecnico	via G.B. Tiepolo, 13/A Tel. 063227559
Sala 12	Il vento fa il suo giro 18:20-20:30-22:40 (E 5,5; Rid. 4,5)

Quattro Fontane	via delle Quattro Fontane, 23 Tel. 064741515
Sala 2	Lo scafandro e la farfalla 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Into the Wild 16:00-18:45-21:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Lussuria – Seduzione e tradimento 15:30-18:20-21:15 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Signorina Efte 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 7; Rid. 5)

Reale	piazza Sonnino Sidney, 7 Tel. 065810234
Sala 1	Parlami d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Roma	piazza Sidney Sonnino, 37 Tel. 065812884
Sala 3	Sogni e delitti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)

Roxy Multisala	via Luciani, 52 Tel. 0636005606
Sala 1	Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Sala 2	Asterix alle olimpiadi 16:00-18:15 (E 4,5)
Sala 3	Scusa ma ti chiamo amore 20:30-22:45 (E 7)
Sala 4	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Sala 4	Parlami d'amore 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)

Smeraldo	
Sala 2	Asterix alle olimpiadi 16:00-18:15 (E 4,5)
Sala 3	Scusa ma ti chiamo amore 20:30-22:45 (E 7)
Sala 4	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Sala 4	Parlami d'amore 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)

Topazio	
Sala 2	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Sala 4	Parlami d'amore 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)

Zaffiro	
Sala 2	Parlami d'amore 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7; Rid. 4,5)
Sala 4	Scusa ma ti chiamo amore 18:10-20:20 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Cloverfield 22:30 (E 7)

Royal	via Emanuele Filiberto, 175 Tel. 0670474549
Sala 1	Parlami d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Scusa ma ti chiamo amore 18:10-20:20 (E 7; Rid. 5)
Sala 2	Cloverfield 22:30 (E 7)

Sala Troisi (ex Induno)	via Girolamo Induno, 1 Tel. 065812495
Sala 1	Il petroliere 15:30-18:30-21:30 (E 5)

Savoy	via Bergamo, 25 Tel. 0685300948
Sala 2	Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	Parlami d'amore 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Asterix alle olimpiadi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 16:30 (E 5)
Sala 4	American Gangster 19:00-22:00 (E 7)

Stardust Village Eur	via Di Decima, 72 Tel. 0652244119
Star 1	135 30 giorni di buio 15:45-18:10-20:35-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 2	409 Parlami d'amore 15:45-18:10-20:35-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 3	181 Scusa ma ti chiamo amore 16:15-18:50-21:15 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 4	Asterix alle olimpiadi 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 5	219 Parlami d'amore 16:45-19:20-21:45 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 6	119 La guerra di Charlie Wilson 15:30-17:40-20:40-22:55 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 7	198 Sogni e delitti 16:00-18:20-20:40-23:00 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90 American Gangster 19:10-22:20 (E 7,00; Rid. 5,00)
Star 8	90 Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 17:00 (E 7,00; Rid. 5,00)

Tibur D'Essai	via degli Etruschi, 40 Tel. 064957762
Sala 1	La giusta distanza 15:45 (E 4,5)
Sala 1	Caos calmo 18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)
Sala 2	Lo scafandro e la farfalla 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 6; Rid. 4,5)

Tiziano D'Essai	via Guido Reni, 2 Tel. 063236588
Sala 2	Lussuria – Seduzione e tradimento 16:30-19:30-22:30

Trionon	via Muzio Scevola, 99 Tel. 067858158
Sala 2	Parlami d'amore 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 3	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Sogni e delitti 16:00-18:15-20:30-22:40 (E 7; Rid. 5)
Sala 4	Asterix alle olimpiadi 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)
Sala 5	Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7; Rid. 5)

Tristar Multiplex	via Grotta di Gregna, 5 Tel. 0648081484
Sala Blu	30 giorni di buio 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Rossa	Parlami d'amore 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4,5)
Sala Verde	Asterix alle olimpiadi 15:30-18:00-20:15-22:30 (E 7; Rid. 4,5)

Uci Cinemas Marconi	via Enrico Fermi, 161 Tel. 065565902
Sala 1	320 Parlami d'amore 17:40-20:10-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	133 Asterix alle olimpiadi 17:45-20:20-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	133 30 giorni di buio 17:40-20:10-22:45 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	133 Scusa ma ti chiamo amore 17:40-20:10-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	135 La guerra di Charlie Wilson 17:50-20:20-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 6	135 Sogni e delitti 17:40-20:10-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	133 Alvin Superstar 17:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 7	133 Cloverfield 20:20-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)

Ugc Cine Cite' Porta Di Roma	Tel. 899788678
Sala 1	Asterix alle olimpiadi 13:20-15:40-18:00 (E 5,5)
Sala 1	Non è mai troppo tardi 20:30-22:35-00:35 (E 7,5)
Sala 1	Il petroliere 14:15-17:30-20:40-23:50 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 2	La guerra di Charlie Wilson 13:40-15:45-17:50-20:00-22:10-00:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Caos calmo 13:15-15:30-17:45-20:00-22:20-00:35 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	American Gangster 14:40-17:45-20:50-23:55 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Parlami d'amore 14:00-16:25-18:50-21:15-23:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	Parlami d'amore 15:10-17:35-20:00-22:25-00:50 (E 7,5; Rid. 5,5)

Sala 6	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 13:15-15:20 (E 5,5)
Sala 7	Sogni e delitti 17:35-19:50-22:05-00:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Asterix alle olimpiadi 14:50-17:10-19:40-22:00-00:20 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Into the Wild 15:15-18:15-21:15-00:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	30 giorni di buio 13:20-15:40-18:00-20:20-22:40-00:55 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 11	Scusa ma ti chiamo amore 13:20-15:40-17:55-20:10-22:30-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 12	Alvin Superstar 13:15-15:10 (E 5,5)
Sala 13	Cloverfield 17:05-19:05-20:55-22:45-00:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 14	Lo scafandro e la farfalla 15:20-17:40-20:00-22:15-00:30 (E 7,5; Rid. 5,5)

Warner Village Moderno	piazza della Repubblica, 45 Tel. 0647779202
Sala 2 - Peugeot Bigler	217
Sala 2	Parlami d'amore 14:40-17:15-19:55-22:30 (E 7,50; Rid. 5,50)

Provincia di Roma

Anzio

Moderno Multisala	piazza della Pace, 11 Tel. 069846141
Sala Magnum 600	Caos calmo 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 1 80	30 giorni di buio 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)
Sala Minimum 2 80	Scusa ma ti chiamo amore 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4)

Multisala Cinema Lido	Tel. 0698981006
Sala 1	292 Parlami d'amore 16:30-18:30-20:30-22:30
Sala 2	147 Asterix alle olimpiadi 16:30-18:30-20:30-22:30
Sala 3	147 La guerra di Charlie Wilson 16:30-18:30-20:30-22:30
Sala 4	143 Caos calmo 16:30-18:30-20:30-22:30

BRACCIANO

Virgilio	via San Negretti, 50 Tel. 069987996
Sala 1	584 Parlami d'amore 17:30-20:00-22:30
Sala 2	170 30 giorni di buio 17:40-20:10-22:30

CAMPAGNANO DI ROMA

Splendor	
Sala 1	Parlami d'amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)

CVITAVECCHIA

Royal	piazza Regina Margherita, 7 Tel. 076622391
Sala 1	Parlami d'amore 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,5)

COLLEFERRO

Ariston	Tel. 069700588
Sala 1	Caos calmo 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 1	Alvin Superstar 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 1	Scusa ma ti chiamo amore 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 1	P.S. I Love You 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 1	La guerra di Charlie Wilson 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 1	30 giorni di buio 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 1	Parlami d'amore 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 1	Sogni e delitti 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)
Sala 1	Asterix alle olimpiadi 16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4)

De Sica	
Fellini	
Mastroianni	
Rossellini	
Sergio Leone	
Tognazzi	
Troisi	
Visconti	

FIANO ROMANO

Cineplex Feronia	via Milano, 15 Tel. 0765451249
Sala 1	Parlami d'amore 17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 2	Sogni e delitti 17:25-19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 3	Asterix alle olimpiadi 17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	Cloverfield 18:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 4	La guerra di Charlie Wilson 15:45-20:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 5	American Gangster 15:30-18:45-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Alvin Superstar 16:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 6	Into the Wild -18:30-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 7	Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	30 giorni di buio 17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Caos calmo 17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Parlami d'amore 16:15-18:45-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)

Fiaticino	
Sala 7	Parlami d'amore 17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 8	Sogni e delitti 17:25-19:50-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 9	Asterix alle olimpiadi 17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Cloverfield 18:00-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	La guerra di Charlie Wilson 15:45-20:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	American Gangster 15:30-18:45-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Alvin Superstar 16:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Into the Wild -18:30-22:00 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Scusa ma ti chiamo amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	30 giorni di buio 17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Caos calmo 17:15-19:45-22:15 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 10	Parlami d'amore 16:15-18:45-21:15 (E 7,5; Rid. 5,5)

FIUMICINO

Ugc Cine Cite' Parco Leonardo	via Portuense, 2000 Tel. 899788678
Sala 1	Into the Wild 15:15-18:15-21:15-0:10 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 1	30 giorni di buio 14:00-16:20-18:45-21:20-23:40 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 1	La guerra di Charlie Wilson 14:40-16:50-19:05-21:15-23:25 (E 7,5; Rid. 5,5)
Sala 1	Scusa ma ti chiamo amore 14:30-16:50-19:05-21:20-23:40 (E 7,5; Rid. 5,5)

FRASCATI

Politeama	largo Augusto Panizza, 5 Tel. 069420479
Sala 2	Parlami d'amore 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6; Rid. 5)
Sala 2	Caos calmo 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6; Rid. 5)

Sala 1	147 30 giorni di buio 14:50-17:20-19:50-22:20 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	446 Parlami d'amore 14:15-16:50-19:20-22:00 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 4	130 Asterix alle olimpiadi 14:30-17:10-19:45-22:15 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	194 Cloverfield 15:50-17:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 5	Sogni e delitti 20:00-22:40 (E 7,50; Rid. 5,50)

Warner Village Parco De' Medici	Tel. 06688551
Sala 1	Asterix alle olimpiadi 16:30-19:10-21:50-00:40 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 2	Cloverfield 18:00-20:10-22:20-00:30 (E 7,50; Rid. 5,5)
Sala 3	Non è mai troppo tardi 22:35-00:50 (E 7,50; Rid. 5,50)
Sala 3	Mr. Magorium e la bottega delle meraviglie 17:50-20:20 (E 7,50; Rid. 5,50)</

Scelti per voi



Connie e Carla

Connie e Carla, due ragazze di provincia, hanno un grande sogno: vogliono diventare stelle dello spettacolo, ma il traguardo è ben lontano dall'avverarsi. Quando casualmente assistono all'omicidio del loro datore di lavoro, devono abbandonare al più presto la città e costruirsi una nuova identità. Si recano a Los Angeles dove trovano lavoro in uno spettacolo di Drag Queen...

23.25 RETE 4. COMEDIA
Regia: Michael Lambeck
Usa 2004

Crimes Stories

Un ventenne socialmente disadattato e la sua ragazza rubano oltre 6 milioni di dollari in denaro e preziosi dai quartieri residenziali di Dallas. "Chasing the Cat" segue gli investigatori sulle tracce dei ladri, per oltre un decennio. Le indagini per recuperare l'enorme bottino, vengono svolte utilizzando le tecniche più sofisticate e i detective più scaltri. Colpi di scena e fiato sospeso assicurati sino alla fine.

23.45 RAI DUE. DOCUMENTARIO
"Caccia al ladro"

25ª ora - Il cinema...

Il programma condotto da Paola Maugeri, dedica il weekend al lavoro e ai recenti successi di Davide Marengo. Il regista presenterà "Notturmo bus", la sua ultima pellicola premiata da pubblico e critica con ottimi incassi e lusinghiere recensioni. Il film ha bissato il successo delle sale con l'uscita del dvd che, oltre a essere stato tra i più noleggiati, sta registrando il tutto esaurito di vendita nelle videoteche.

1.25 LA7. RUBRICA
Con Paola Maugeri

Palcoscenico

La trasmissione di Giovanna Milella e Alida Fanoli questa notte presenta "Ailoviù... Sei perfetto, adesso cambia". Edizione italiana, curata dal regista Vito Molinari, della rivista americana, in scena per sei anni consecutivi a Broadway. Lo spettacolo è costruito come un musical "da camera" con quattro attori che interpretano una quarantina di ruoli in 24 sketch.

0.40 RAI DUE. TEATRO
"Ailoviù... sei perfetto, adesso cambia"
Regia: Vittorio Molinari

Programmazione

RAI UNO

06.10 BALDINI E SIMONI. Situation Comedy
06.30 TG 1. PREVISIONI SULLA VIABILITÀ CCISS VIAGGIARE INFORMATI
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Eleonora Daniele. All'interno: 07.00 TG 1
07.30 TG 1 I.I.S
07.35 TG PARLAMENTO
08.20 TG 1 LE IDEE. Attualità
09.00 TG 1
09.30 TG 1 FLASH
10.40 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica. "Europa 2: Archeocosta"
11.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. All'interno: 11.30 TG 1
12.00 LA PROVA DEL CUOCO Conduce Antonella Clerici
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.10 FESTA ITALIANA - STORIE. Conduce Caterina Balivo. All'interno: 14.45 INCANTESIMO 10
15.50 FESTA ITALIANA. Rubrica
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO; 17.00 TG 1
18.50 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Carlo Conti.

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica
09.15 TGR MONTAGNE. Rubrica
09.45 UN MONDO A COLORI. Rubrica
10.00 TG2PUNTO.IT. Attualità
11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conducono Giancarlo Magalli, Monica Leofreddi
13.00 TG 2 GIORNO
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi
13.50 TG 2 SÌ, VIAGGIARE. Rubrica. A cura di Marcello Masi
14.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conducono Roberta Lanfranchi, Milo Infante
14.55 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom speciale femminile, 1ª manche. Da Zagabria. (dir.)
15.50 RICOMINCIO DA QUI. Talk show. Conduce Alda D'Eusanio
17.20 SCALO 76. Musicale. Con Maddalena Corvaglia, Daniele Bossari
18.05 TG 2 FLASH L.I.S
18.10 RAI TG SPORT. News
18.30 TG 2
19.00 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Attiraggio d'emergenza". Con Johannes Brandrup

RAI TRE

08.10 LA STORIA SIAMO NOI
09.05 VERBA VOLANT. Rubrica
09.15 COMINCIAMO BENE PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabioli
10.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Fabrizio Frizzi, Elsa Di Gati
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.25 TG 3 CIFRE IN CHIARO. Rubrica. A cura di Luca Mazzà
12.45 LE STORIE
DIARIO ITALIANO. Attualità. Conduce Corrado Augias
13.15 SARANNO FAMOSI A LOS ANGELES. Telefilm "Verso il successo"
14.00 TG REGIONE
14.20 TG 3
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica
15.10 TG 3 FLASH LIS
15.15 TREBISONDA. Rubrica
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
17.30 GEO & GEO. Rubrica. All'interno: 17.55 SCI ALPINO. Coppa del mondo. Slalom speciale femminile, 2ª manche. Da Zagabria. (dir.)
19.00 TG 3
19.30 TG REGIONE

RETE 4

06.25 ELLERY QUEEN. Telefilm. "Il testimone diffidente"
07.00 MEDIASHOPPING
07.30 MAGNUM P.I.. Telefilm. "Povero principe"
08.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "Malinconia San Francisco"
09.30 HUNTER. Telefilm. "Gli errori dei padri"
10.30 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "La ruota gira"
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
11.40 FEBBRE D'AMORE. Soap
12.00 VIVERE. Teleromanzo
12.30 UN DETECTIVE IN CORSIA. Telefilm. "Morte tra le dune". Con Dick Van Dyke
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
14.00 SESSIONE POMERIDIANA: IL TRIBUNALE DI FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.00 WOLFF - UN POLIZIOTTO A BERLINO. Telefilm. "Contratti capestro"
16.00 UN AMORE SPENDIDO. Film (USA, 1957). Con Cary Grant, Deborah Kerr
18.50 TEMPESTA D'AMORE. Soap
Con Henriette Richter-Röhl
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
19.35 TEMPESTA D'AMORE. Soap

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA TRAFFICO
METEO 5
BORSA E MONETE
08.00 TG 5 MATTINA
08.40 MATTINO CINQUE. Attualità. Con Barbara D'Urso, Claudio Brachino. All'interno: 10.00 TG 5
11.00 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 TG 5
13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Ronn Moss, Katherine Kelly Lang
14.05 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (replica)
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo. Con Alessandro Mario, Elisabetta Coraini
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi
16.15 AMICI. Real Tv
16.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. All'interno: 17.00 TG5 MINUTI
17.20 SETTIMO CIELO. Telefilm. "La trappola delle bugie". Con Stephen Collins
18.15 GRANDE FRATELLO
18.50 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO?. Quiz. Conduce Gerry Scotti

ITALIA 1

09.05 HAPPY DAYS. Telefilm. "Fonzie in difficoltà". Con Ron Howard, Henry Winkler
10.00 DHARMA & GREG. Sit Com. "La posteggiatrice"
10.30 HOPE & FAITH. Situation Comedy. "Chi la fa, l'aspetti". Con Faith Ford, Kelly Ripa
10.55 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
11.00 PRIMA O POI DIVORZIO!. Situation Comedy. "Il sig. Pezzo Grosso". Con Anthony Clark
11.25 STILL STANDING. Telefilm. "Molla Miller!"
12.15 SECONDO VOI. Rubrica
12.25 STUDIO APERTO
13.00 STUDIO SPORT. News
15.00 O.C.. Telefilm. "Il fidanzamento". Con Peter Gallagher
15.55 ZACK & CODY AL GRAND HOTEL. Situation Comedy. "La battaglia delle band"
16.50 NED - SCUOLA DI SOPRAVVIVENZA. Sit Com. "Al clown della classe"
18.30 STUDIO APERTO
19.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
19.10 E ALLA FINE ARRIVA MAMMA!. Sit Com "Disco club"

LA 7

06.00 TG LA7
METEO
OROSCOPO
TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG
09.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
09.30 IN TRIBUNALE CON LYNN. Telefilm. "L'elenco inquietante". Con Kathleen Quinlan
10.30 IL TOCCO DI UN ANGELO. Telefilm. "Beautiful Dreamer"
11.30 CUORE E BATTICUORE. Telefilm. "Which Way Freeway"
12.30 TG LA7
12.55 SPORT 7. News
13.00 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Storie di Natale". Con Michael Chiklis
14.00 ELENA DI TROIA. Film (Italia/USA, 1955). Con Rossana Podestà. Regia di Robert Wise
16.55 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Francesca Mazzalai (replica)
18.00 STAR TREK ENTERPRISE. Telefilm. "Divergenze". Con Scott Bakula
19.00 JAG - AVVOCATI IN DIVISA. Telefilm. "Promesse". Con David James Elliott

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 SOLITI IGNOTI IDENTITÀ NASCOSTE. Gioco. Conduce Fabrizio Frizzi. Regia di Stefano Vicario
21.30 CHI FERMA LA MUSICA. Gioco. Conduce Pupo
22.55 TG 1
23.00 TV7. Attualità
00.00 L'APPUNTAMENTO. Rubrica
01.35 TG 1 - NOTTE TG 1 LE IDEE. Attualità
01.15 SOTTOVOCE. Rubrica
01.45 E-CUBO. Rubrica

20.30 TG 2 20.30
21.05 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Addio dottor Weaver". Con Maura Tierney
22.40 MEDICAL INVESTIGATION. Telefilm. "Carla". Con Neal McDonough
23.30 TG 2
TG 2 PUNTO DI VISTA. Attualità
23.45 CRIME STORIES. Documentario. "Caccia al ladro"
00.30 TG PARLAMENTO. Rubrica
00.40 PALCOScenICO PRESENTA "AILOVIU ... SEI PERFETTO, ADESSO CAMBIA". Teatro

20.00 RAI TG SPORT
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi
21.05 MI MANDA RAITRE. Rubrica di società. Conduce Andrea Vianello
23.10 TG 3
23.15 TG REGIONE
23.25 TG 3 PRIMO PIANO
23.45 TINTORIA SHOW. Show
00.35 TG 3
TG 3 NIGHT NEWS. Rubrica
00.55 ECONOMIX. Rubrica
01.25 APRIRAI. Rubrica

20.20 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Il club di Frank". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard
21.10 TEMPESTA D'AMORE. Soap
Con Henriette Richter-Röhl
23.20 I BELLISSIMI DI RETE 4
23.25 CONNIE E CARLA. Film commedia (USA, 2004). Con Nia Vardalos, Toni Collette. Regia di Michael Lembeck
01.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA
01.55 TONYA & NANCY: THE REAL STORY. Film Tv (USA, 1994). Con Alexandra Powers, James Wilder

20.00 TG 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico. Conducono Ezio Greggio, Michelle Hunziker
21.10 I CESARONI 2. Serie Tv. "Sogni di un mattino di mezz'ottobre", "Tre giorni da cani". Con Claudio Amendola, Elena Sofia Ricci
23.30 MATRIX. Attualità
01.20 TG 5 NOTTE
01.50 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE DELLA PERSISTENZA. Tg Satirico (replica)

20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Enrico Papi
21.10 LE IENE SHOW Con Ilary Blasi, Luca Bizzarri
23.45 I SOPRANO. Telefilm. "Sulla bocca di tutti". Con James Gandolfini
00.55 STUDIO SPORT
01.20 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
01.25 STUDIO APERTO LA GIORNATA
01.35 CIAK SPECIALE. Rubrica. "Rambo"

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conduce Ritanna Armeni
21.30 LE INVASIONI BARBARICHE. Talk show. Conduce Daria Bignardi
00.05 TETRIS. Attualità. Conduce Luca Telese
01.00 TG LA7
01.25 25ª ORA - IL CINEMA ESPANSO. Rubrica. Conduce Paola Maugeri
03.15 STAR TREK DEEP SPACE NINE. Telefilm. "I magnifici ferengi"

Satellite

SKY CINEMA 1

14.10 L'ULTIMO IMPERATORE. Film drammatico (Cina/GB/Italia, 1987). Con John Lone. Regia di Bernardo Bertolucci
16.30 MISS POTTER. Film biografico (GB/USA, 2006). Con Renée Zellweger. Regia di Chris Noonan
18.30 DEJA-VU - CORSA CONTRO IL TEMPO. Film fantascienza (USA, 2006). Con Denzel Washington. Regia di Tony Scott
21.00 THE SENTINEL. Film thriller (USA, 2006). Con Michael Douglas. Regia di Clark Johnson
23.00 SATURNO CONTRO. Film drammatico (Italia, 2007). Con Stefano Accorsi. Regia di Ferzan Ozpetek

SKY CINEMA 3

14.00 L'ESTATE DEL MIO PRIMO BACIO. Film commedia (Italia, 2005). Regia di Carlo Virzì
15.35 HARRY, TI PRESENTO SALLY. Film commedia (USA, 1990). Con Billy Crystal. Regia di Rob Reiner
17.15 IL SOGNO DEL MARE. Film drammatico (USA, 1988). Con Burt Lancaster. Regia di Daniel Petrie
19.20 HOCUS POCUS. Film fantastico (USA, 1993). Con Bette Midler. Regia di Kenny Ortega
21.00 LAST EXIT. Film Tv drammatico (Canada, 2006). Regia di John Fawcett
22.40 SKY CINE NEWS. Rubrica di cinema. "Speciale Oscar 2008".

SKY CINEMA AUTORE

15.10 L'ERBA DI GRACE. Film commedia (GB, 2000). Con Brenda Blethyn. Regia di Nigel Cole
16.55 LADY IN THE WATER. Film fantastico (USA, 2006). Con Paul Giamatti. Regia di M. Night Shyamalan
19.05 IL REGISTA DI MATRIMONI. Film drammatico (Italia, 2006). Con Sergio Castellitto. Regia di Marco Bellocchio
21.00 U.S.A. CONTRO JOHN LENNON. Film documentario (USA, 2006). Regia di David Leaf, John Scheinfeld
22.45 GHOSTBUSTERS - ACCHIAPPAFANTASMI. Film fantastico (USA, 1984). Con Bill Murray. Regia di Ivan Reitman

CARTOON NETWORK

13.55 LE SUPERCHICCHE. Cart. 14.30 BILLY & MANDY. Cartoni
15.00 MY SPY FAMILY. Cartoni
15.25 SCHOOL RUMBLE. Cartoni
15.50 ZATCHBELL. Cartoni
16.15 BEN 10. Cartoni
16.40 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
17.05 BILLY & MANDY. Cartoni
18.00 CLASS OF 3000. Cartoni
18.25 MY SPY FAMILY. Cartoni
18.50 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.15 BEN 10. Cartoni
19.40 BILLY & MANDY. Cartoni
20.10 SCHOOL RUMBLE. Cart. 20.35 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
21.00 ZATCHBELL. Cartoni
21.25 XIAOLIN SHOWDOWN
21.50 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.20 MACCHINE ESTREME
14.15 INGEGNERIA ESTREMA
15.10 PESCA ESTREMA. Doc.
16.05 BRAINIAC. Documentario
17.00 COME È FATTO. Doc.
18.00 LAVORI SPORCHI. Doc.
19.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "La moto dei NY Yankees" 2ª parte
20.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc.
21.00 HOTROD - AUTO TRUCCATE AMERICANE. Doc.
"Corvette '59" 1ª parte
22.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "HP" 2ª parte
23.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc.
"Westbury contro Fuller"
24.00 COME È FATTO. Doc.

ALL MUSIC

12.00 INBOX 2.0. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show
13.30 EDGEOMT. Telefilm
14.00 COMMUNITY. Musicale
15.30 CLASSIFICA UFFICIALE BLACK. Musicale
16.30 ROTAZIONE MUSICALE
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 ROTAZIONE MUSICALE
18.55 ALL NEWS. Telegiornale
19.00 INBOX 2.0. Musicale
19.30 MODELAND. Show
20.30 INBOX 2.0. Musicale
21.30 STELLE E PADELLE. Talk show. Conducono Flavia Cercato, Pier Cortese. Con Paola e Chiara (replica)
22.30 DEEJAY CHIAMA ITALIA. Show.
24.00 SECONDA PELLE. Docufiction

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00
08.47 HABITAT. Di Roberto Pippan
09.06 RADIO ANCH'IO. Con G. Zanchini
10.09 QUESTIONI DI BORSA
10.35 NUDO E CRUDO
11.45 PRONTO, SALUTE. Di V. Pindozi
12.35 L'ITALIA CHE VA
13.24 GR 1 SPORT
13.34 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.00 GR 1 SCIENZE
14.07 CON PAROLE MIE
14.34 ASPETTANDO SANREMO
14.47 NEWS GENERATION
15.03 HO PERSO IL TREND
15.39 RADIO CITY, L'INFORMAZIONE IN ONDA. Conduce Stefano Mensurati
17.40 TORNANDO A CASA. Conduce Enrica Bonaccorti. All'interno: 19.22 RADIO1 SPORT
19.30 MEDICINA
19.33 ASCOLTA, SI FA SERA
19.39 ZAPPING
21.09 RADIO1 MUSICA. Di Fabio Cioffi
23.00 GR 1 - AFFARI
23.05 RADIO EUROPA
23.13 SPAZIO ACCESSO: DIECI MINUTI DI... A cura di Amnesty International
23.27 DEMO
23.45 UOMINI E CAMION
24.00 IL GIORNALE DELLA MEZZANOTTE
00.23 LA NOTTE DI RADIO1

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 12.49 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 19.52 - 20.30 - 21.30
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 COLAZIONE DA TIFFANY
07.00 VIVA RADIO2. Show.
07.53 GR SPORT
08.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
10.00 IL CAMMELLO DI RADIO2
11.30 FABIO E FIAMMA
12.10 CHAT. Con Kabir Bedi
13.00 28 MINUTI. Regia di R. Berni

13.40 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 GLI SPOSTATI. Regia di Edy Brundo
16.00 CONDOTTORE. Con Luca Sofri
17.00 CATERPILLAR
"M'ILLUMINO DI MENO"
20.00 ALLE 8 DELLA SERA. A cura di Angela Zamparelli
20.32 DISPENSER. A cura di F. Boiardi
21.00 IL CAMMELLO DI RADIO2 - DECANTER. Regia di Alex Alongi
22.40 CHAT. (replica)
24.00 CHAT. (replica)
00.15 LA MEZZANOTTE DEL CONDOTTORE
02.00 RADIO2 REMIX
All'interno: ALLE 8 DELLA SERA. (replica)
RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
06.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
07.00 RADIO3 MONDO. Con L. Spinola
07.15 PRIMA PAGINA
09.00 IL TERZO ANELLO MUSICA
09.30 IL TERZO ANELLO AD ALTA VOCE
10.00 RADIO3 MONDO. Con Ugo Magri
11.30 RADIO3 SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA. Con Arturo Stalteri
14.30 IL TERZO ANELLO. O CAPITANO, MIO CAPITANO. Con Nicoletta Conti
15.00 FAHRENHEIT
16.00 STORVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO. Con Carlo Sini
19.00 HOLLYWOOD PARTY
19.50 RADIO3 SUITE
20.00 STORIE FANTASTICHE DI ISOLE VERE
20.30 IL CARTELLONE
22.30 LA STANZA DELLA MUSICA
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 LA FABBRICA DI POLLI
00.10 IL TERZO ANELLO AD ALTA VOCE
02.00 NOTTE CLASSICA



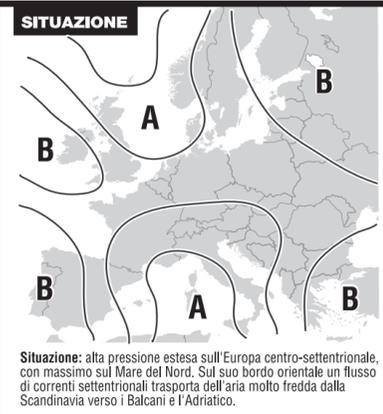
OGGI
Vento: Debole
Variabile: Moderato
Nuvoloso: Forte
Pioggia: Mare: Calmo
Temporali: Mossa
Nebbia: Agitato
Neve: Agitato



DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni; locali annuvolamenti in serata.
Centro e Sardegna: nuvoloso sulla Sardegna; sereno o poco nuvoloso sulle altre regioni.
Sud e Sicilia: nuvoloso sulla Sicilia con piogge sparse; poco nuvoloso altrove.



SITUAZIONE
Situazione: alta pressione estesa sull'Europa centro-settentrionale, con massimo sul Mare del Nord. Sul suo bordo orientale un flusso di correnti settentrionali trasporta dell'aria molto fredda dalla Scandinavia verso i Balcani e l'Adriatico.



ORIZZONTI

Don DeLillo, ascolta il tuo cuore New York

11 SETTEMBRE, IL ROMANZO Lo scrittore di *Underworld* arriva buon'ultimo a raccontare la tragedia della sua città. Ma con *L'uomo che cade* ci regala un libro che, dell'Evento, grazie a una magistrale tecnica di montaggio, restituisce tutto

di Maria Serena Palieri

A

riva buon'ultimo, Don DeLillo, tra gli scrittori americani, a raccontarci l'11 settembre. Arriva dopo Jonathan Safran Foer, Paul Auster, Ken Kalfus, John Updike. Ma, anziché prendere vie laterali, e rifugiarsi poeticamente nell'immaginazione di un bambino come, per esempio, ha fatto il giovane Foer in *Molto forte incredibilmente vicino*, oppure ci-vettare col «prima» di cui ora risalta la dolcezza del vivere, come Auster in *Follie di Brooklyn*, DeLillo imbocca la corsia principale. Fa di più, imbocca la superstrada col passo metodico e inesorabile d'una schiacciasassi, e la imbocca contromano: seguendolo nelle pagine del suo romanzo *L'uomo che cade* ci ritroviamo infatti a scontrarci con l'enormità intera di quell'avvenimento.

Eccoci dentro le Torri, mentre crollano, e in contemporanea dentro la mente degli al Qaedaisti che, mesi e settimane prima, in Germania e in Florida, preparano l'attentato, eccoci nell'immediato dopo ad ascoltare il cuore ramificato della New York ferita, dove risuonano anche le voci in preghiera - minacciose o solo salmodianti? - degli arabi, ed eccoci a Las Vegas dove nel 2004 ai tavoli da poker due sopravvissuti, annientati dai sensi di colpa, consumano i riti mimetici del grande gioco che «prima» dava la febbre a Wall Street, ma anche, e proprio quando il romanzo arriva alla parola «fine», eccoci nel momento esatto in cui il primo aereo impatta e il luogo geometrico della finanza, accartocciato, si trasforma in Ground Zero.

Come ottiene, DeLillo, questa simultaneità sia di momenti cronologicamente distanti che di punti di vista? Col montaggio, una tecnica, chiamiamola così, post-cinematografica, a lui consueta. Ma che qui, più che tecnica, diventa stile in senso stretto, diventa il grimaldello con cui l'11 settembre - l'Evento - dice a noi lettori tutto ciò che può dire di se stesso.

C'è una fotografia che, qua e là, viene citata nel romanzo: tra le molte ricavate dai filmati amatoriali effettuati dai passanti quella mattina, è quella dell'uomo che precipita dalla Torre con perfetto aplomb, in pantaloni scuri e giacca chiara, con le braccia attaccate al corpo. A rovesciarla si vedrebbe un uomo in piedi, ben eretto, con un piede appoggiato a un possibile muro retrostante. Ma quel corpo, alle spalle, non ha nessuna parete: è un uomo che, testa all'ingiù, vola composto ed energico, senza voler commettere suicidio, da un centesimo piano verso il crash fatale. Ecco, noi sospettiamo che sia stato quest'ossimoro - questa realtà assurda - a innescare l'immaginazione di Don DeLillo.

Keith Neudecker, il suo personaggio, è uno degli scampati. Separato dalla moglie Lianne, viveva in quell'isola dentro l'isola, downtown a Manhat-

«L'uomo che cade» dimostra come, quando l'apocalisse c'è davvero, è l'algidità e non il romanticismo a consentire di creare un'opera di bellezza e poesia straziata

tan. Lavorava nella Torre Nord e abitava lì vicino in un buco da scapolo nel quale, con un gruppo fisso di amici maschi, celebrava di notte il gioco del poker, come una sorta di messa dal cerimoniale futile ma rigidissimo. Scampato all'Evento, senza chiedersi perché, torna «a casa», cioè dalla moglie e dal figlio Justin. Da quando ritorna alla famiglia quest'uomo coperto di polvere, che sembra, scrive DeLillo, «fatto di fumo» e che è reduce dal futuro («il futuro era questo, il futuro c'è appena stato» scrive ancora DeLillo), il romanzo s'irradia verso persone, gruppi, situazioni a lui legati.

C'è una valigetta persa da qualcuno e che l'uomo ha preso in mano nell'avanzare giù per le scale, tra le 8,46 e le 10,28 di quel mattino, prima che la Torre crollasse, e che ora - con lo stesso effetto esercitato dalla palla da baseball in un altro romanzo di DeLillo, *Underworld* - lo «conduce» alla legittima proprietaria, un'afroamericana di quelle geneticamente rare, di pelle bianca, che vive dall'altra parte di Central Park. Ci sono i terroristi che, mesi prima di attaccare il grattacielo da cui lui è scappato, in un covo in Germania si preparano alla missione kamikaze. Ci sono i bambini, suo figlio Justin e due amichetti del palazzo accanto, che scrutano il

Gli antecedenti

Da Spiegelman a Springsteen da Auster a Updike

Il fumetto di un maestro, un disco del Boss, un film a più mani, alcuni romanzi delle firme più note: così, in sei anni e mezzo anni, l'11 settembre è entrato negli Usa, per via di fiction, nell'immaginario collettivo. Art Spiegelman l'ha disegnato

nell'*Ombra delle Torri*, in Italia per Einaudi. Bruce Springsteen l'ha cantato nell'album *The Rising*. Lelouch e Nair, Gitai e Imamura, Penn e Loach sono alcuni dei cineasti che su iniziativa di Alain Brigand hanno partecipato a *11 settembre 2001*, film uscito nella ricorrenza nel 2002. Tra i romanzieri Jonathan Safran Foer

con *Molto forte incredibilmente vicino* (Guanda), Ken Kalfus con *Uno stato particolare di disordine* (Fandango), Paul Auster con *Follie di Brooklyn* (Einaudi), Jay McInerney con *Good Life* (Bompiani) e, più latamente, John Updike con *Terrorista* (Guanda) hanno portato sulla pagina l'America che ha vissuto il trauma di sentirsi, per la prima volta, attaccata sul proprio territorio.

Letteratura e politica

«A partire dall'11 settembre in America si è diffusa questa ossessione di non voler vedere le cose. Ed è una cosa scioccante, un grosso pericolo. La prova più evidente l'abbiamo in Iraq. L'unico motivo per cui lasciamo che accadano queste cose è perché non vediamo quello che succede. E in questo momento la letteratura americana ha da offrire molto di più della politica americana, anche se purtroppo la sua influenza è minima. I libri che scriviamo non aiuteranno i bambini in Iraq. Ma è una piccola dichiarazione, spero una dichiarazione per dimostrare che il bene esiste ancora». Queste parole di Jonathan Safran Foer, riprese da un'intervista rilasciata nel 2005 dopo l'uscita di *Molto forte incredibilmente vicino* suonano attuali ancora oggi. La letteratura americana continua ad offrire molto di più della politica. Come dimostra la richiesta del Pentagono di usufruire della pena capitale per sei presunti terroristi detenuti a Guantanamo accusati di aver partecipato all'attacco alle Torri Gemelle. I sospetti terroristi saranno giudicati da tribunali militari speciali creati dal Pentagono dopo l'11 settembre, al centro di una dura controversia per la loro presunta incostituzionalità.

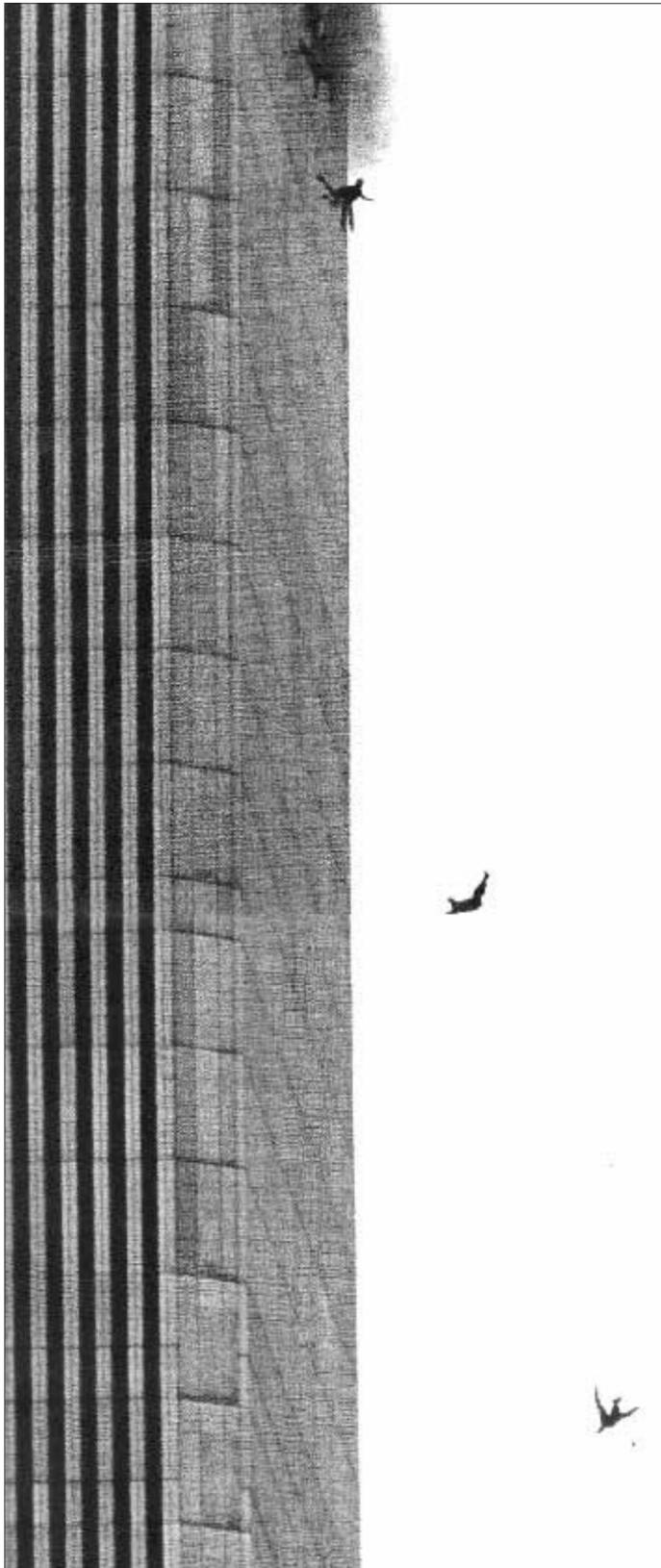
cielo e fantasticano di un misterioso «Bill Lawton» che potrebbe tornare: tenuti all'oscuro, ricamano sui frammenti di verità che sono riusciti ad acchiappare, per esempio quel nome, Bin Laden, che nelle loro orecchie suona in questo modo meno esotico. Ci sono gli anziani ammalati di Alzheimer cui Lianne insegna a mettere per iscritto ricordi della propria vita. Ci sono i compagni di poker, tutti morti tranne uno, Terry Chang, che Keith ritroverà a Las Vegas. C'è la madre di Lianne, che è vicina alla fine e che intrattiene una ventennale relazione con un mercante d'arte europeo, un uomo che forse, negli anni Settanta, in Germania, è stato compagno di strada della Raf, gli antenati dei terroristi d'oggi. C'è la figura del padre della stessa Lianne, suicida con un colpo di fucile perché convinto di essere destinato alla demenza, che torna nei ricordi della figlia. E che, a guardar bene, può apparire l'esatto contraltare di quell'uomo della fotografia che, dritto come un fuso, va verso una morte che non vuole. E c'è «l'uomo che cade», l'artista che in quella New York d'autunno 2001 si produce in una performance scioccante, vestito da agente di Borsa e saltando giù imbracato



da ponti e ferrovie. È lui, questo «doppio» errante e imprevedibile dell'Evento, a dare titolo al romanzo, oppure è l'altro, l'uomo della fotografia che cade davvero tra tanti?

Sono, più che nuclei narrativi, frammenti, come i pezzi di materia e di vita che all'inizio volteggiavano nell'aria mentre le Torri implodevano. Da ognuno di essi sale una voce - brani di dialogo e pensieri che prendono parola - con un effetto che richiama alla mente il brusio che nel film di Wim Wenders *Il cielo sopra Berlino* aleggiava sulla città. E, siccome sono voci che volano e superano tempo e spazio, è come se un organismo chiamato mondo, senza cesure tra vittime e carnefici, tra occidentale e oriente, tra «noi» e «loro», ascoltasse il proprio cuore: ascoltasse questa New York colpita dall'Assurdo.

Di nuovo, ci affiora alla mente una sequenza cinematografica per descrivere i passi più poetici di questo coro, quelli in cui i malati di Lianne consegnano ai compagni memorie di vita, consapevoli che, tra un minuto o tra un mese, non le possiederanno più: è la sequenza di *2001 Odissea nello spazio* in cui Hal, il computer di Kubrick, devitalizzato dall'astronauta perde, un ram dopo l'altro, la



Il volo dalla Torre di alcuni impiegati dopo lo scoppio. A sinistra «l'uomo che cade»

EX LIBRIS

Ognuno di noi vuole essere trovato.

Sophia Coppola
«Lost in translation»

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Leggere insieme il Circolo di Torino

Nella pagina successiva a questa, oggi, Gian Carlo Ferretti dà conto di alcune ricerche che portano a uno sconsolante bilancio: la forbice tra italiani che leggono e italiani che non leggono si allarga sempre di più e diminuisce ancora il numero di lettori «occasionalni». Diciamocelo: è in questa realtà friabile, arida, che ha radici il bouquet di iniziative (l'immagine giusta è quella del fiore nel deserto) che, a opera di editori e istituzioni pubbliche, fanno di tutto per restituire alla lettura l'immagine che merita, un'attività che, scelto bene il libro, può essere piacevole, interessante, appassionante, consolante, arricchente, interiorizzante, erotica, scegliete voi l'aggettivo. Ieri ha fatto la sua apparizione in trasferta nella Capitale il «Circolo dei Lettori», una realtà promossa dalla Regione Piemonte, nata a Torino a ottobre 2006 e, novantamila frequentatori dopo (tanti quelli che hanno varcato le stanze), pronta a proporsi come modello per chi voglia imitarla. Il «Circolo» ha sede a Palazzo Graneri della Rocca e, in un salone, due salotti, un bar, una saletta, un ristorante, una sala per biliardo e una con amache, offre queste attività: lettura individuale e di gruppo, in silenzio e a voce, anzitutto, questo è naturalmente il cuore, ma, intanto, attività che i nomi rendono più o meno decodificabili. Cos'è un «viaggio poetico musicale»? Facile: versi accompagnati da un'arpa o un pianoforte. Cos'è il «fitnessbook»? Yoga più libro, e ci è meno facile immaginare quest'acrobazia. Il Circolo torinese conta 8.050 soci che leggono, in primis, ma in due anni hanno anche parlato di Gramsci e Proust, Salvemini e Jodorowsky e, in quelle stanze, hanno avuto modo di incontrare gli scrittori concittadini. Nonché di spilucare, leggendo o parlando di quanto letto, le specialità dello chef che ha in gestione la ristorazione, Gabriele Torretto. Insomma, il Circolo sembra fungere anche a un altro scopo: fornire un luogo di aggregazione, ciò che, nelle nostre città, è esattamente ciò che manca.



Chiediamo con una notizia che ci arriva dalla Spagna, da un amico che la sta percorrendo a piedi: in ogni villaggio, anche di duecento abitanti in cima a una montagna, ci dice per telefono, c'è una biblioteca, c'è Internet, c'è il centro giovani e c'è il centro anziani. Santo Zapatero!

sua memoria elettronica, e quasi geme nel ridursi a lallazione e poi a silenzio.

L'uomo che cade (nella traduzione egregia di Matteo Columbo) è un romanzo fino all'osso firmato DeLillo. Scritto da un romanziere che da sempre descrive un mondo sul filo della catastrofe. E che, a catastrofe avvenuta, affida una speranza di salvezza, ci sembra, al solo genere femminile. È un romanzo importante, fatta salva qualche lieve caduta nel descrivere l'elegante Europa, così come s'incarna in Martin, il mercante d'arte, ma questo è tipico negli scrittori americani, anche, come DeLillo, oriundi del nostro Vecchio Mondo. E dunque la raccomandazione che facciamo è il contrario di quella che, in quarta di copertina, arriva da *New Statesman*: la rivista invita a leggerlo «ricordandosi di respirare», noi vi diciamo di leggerlo tutto di seguito, scordandovi, se serve, anche di usare naso e polmoni. Perché DeLillo è materia grigia pura e i suoi romanzi vanno seguiti senza staccarsi, come si segue un ragionamento. Però *L'uomo che cade* dimostra come, quando l'apocalisse c'è davvero, è proprio l'algidità, e non il romanticismo, a consentire di creare un'opera di bellezza, e poesia, straziata.

Foto L. Baldini • Archivio Danza in Fiera 2007

danzainfiera

International Trade&Show
Dance Event

2008

III edizione

21/24 febbraio

FIRENZE

Fortezza da Basso

Can you feel the *harmony?*

studiosec.it

Media Partner



Con il Patrocinio di



Special Partners



Main Sponsor



Technical Sponsors



Special Sponsor

kocca

ORARI: • Giovedì 15.00 - 21.00 • Venerdì e Sabato 10.00 - 21.00 • Domenica 10.00 - 20.00

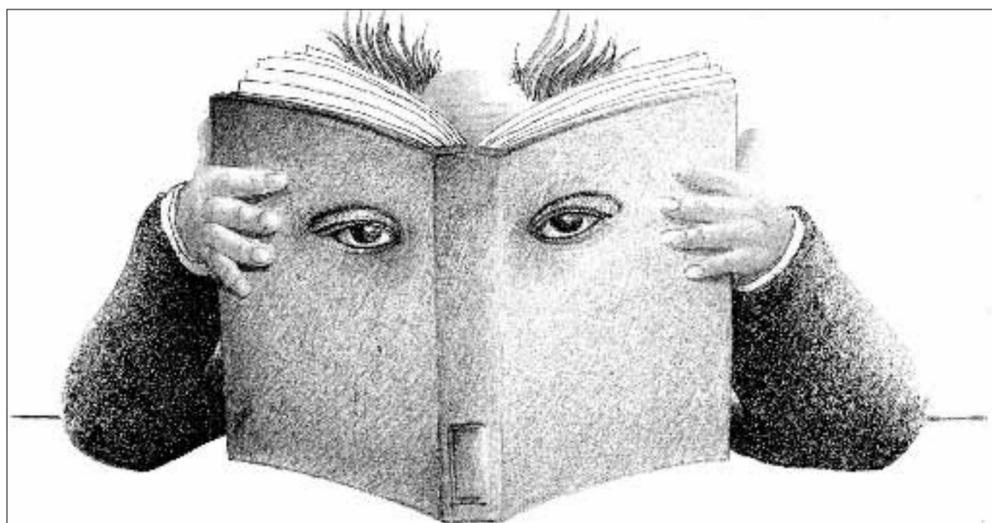
Info: Exposervice - tel. +39 0574 575053
fax +39 0574 574333 - info@danzainfiera.it

www.danzainfiera.it

LA RICERCA Aumenta il fatturato delle librerie ma la percentuale di italiani che leggono cala ancora. E fra i laureati il 7 per cento non sfoglia nemmeno un testo all'anno

di Gian Carlo Ferretti

Crescono le vendite di libri in Italia tra il 2001 e il 2006 nelle librerie, nelle edicole, e sia pure in misura molto inferiore nella grande distribuzione e nelle vendite dirette, passando da 2.338 euro a 2.998 di incassi: è la notizia inalterata dal *Corriere della Sera* in un suo focus. Ma dietro queste cifre si nasconde una realtà che raffredda gli entusiasmi: soprattutto di coloro che non si contentano del fatturato. Secondo una serie di ricerche condotte da Giovanni Peresson per *Il Giornale della Libreria*, mentre risulta indirettamente confermata quella notizia, con il 10,2 per cento in più degli acquirenti di libri tra il 2003 e il 2007, si delinea per contro un calo progressivo dei lettori di libri (non scolastici e non professionali). Più precisamente gli italiani adulti che leggono almeno un libro all'anno, tra il 2006 e il 2007 passano dal 44,1 per cento al 43,1 secondo certe fonti, e tra il 2003 e il 2007 passano dal 39 al 38 per cento secondo altre fonti. Piccole percentuali in meno, che tuttavia pesano notevolmente in un mercato statico e fermo da tempo a livelli molto bassi. Un mercato inoltre nel quale, nonostante tutti questi dati non siano immediatamente comparabili tra loro (per i diversi criteri di rilevamento), ci sono comunque più acquirenti che lettori. Ma ancora una volta c'è di peggio: diminuiscono i lettori occasionali rispetto ai lettori abituali, e perciò chi legge poco legge ancor meno o smette addirittura di leggere, rispetto a chi ha con il libro un rapporto consolidato e consapevole. La lettura insomma diventa ancor più privilegiata, sempre più escludendo le fasce sociali deboli e subalterne. Pur all'interno di molteplici ra-



Disegno di Dorian Stroligo

Più acquisti ma meno lettori il libro resta uno sconosciuto

gioni storiche, sociali, culturali, la principale imputata resta la scuola, che in recenti indagini anziché apparire una fondamentale esperienza di formazione e maturazione dei nuovi lettori, diventa addirittura una fondamentale ragione della non-lettura. Il 20 per cento degli intervistati infatti, associa la lettura libraria a qualcosa di «pesante» che gli ricorda «la scuola» appunto (20), mentre gli altri la considerano «una perdita di tempo» (33 per cento), o una pratica «non divertente» (16), «noiosa» (15), eccetera. Sono risposte analoghe a quelle fornite dai dirigenti, imprenditori e liberi professionisti italiani che non leggono (un fenomeno ben noto del resto), in una recente ricerca. In particolare il sette per cento dei laureati che non legge mai un libro o gli altri sette che leggono soltanto l'indispensabile per il loro lavoro, dichiara di aver «poco tempo» (49,3 per cento), di trovare la lettura «noiosa» (21,7), di «preferire altri svaghi» (20,1), eccetera. Il che spiega poi perché tanti laureati abbiano difficoltà a usare correttamente l'italiano

a voce e per iscritto, come hanno dimostrato anche recenti concorsi. Termini come «dirimere», «duttile», «faceto», «prologa» per esempio, possono dar luogo a clamorosi errori, sui quali non si può davvero fare dell'ironia. Ma in generale il recente calo della lettura richiama anche ragioni contingenti, o più precisamente rivela i limiti fondamentali di quegli stessi fattori stagionali, transitori e non strutturali, che hanno favorito la crescita degli acquirenti negli ultimi cinque anni circa e la pur contenuta crescita della lettura nel 2004-2006, come i grandi best seller Dan Brown o *Harry Potter*, i collaterali (peraltro in calo), nuove iniziative promozionali

e distributive, festival e saloni, trasmissioni televisive, eccetera. Tutti strumenti che non riescono a proiettarsi nel futuro, a conquistare lettori nuovi, «a svolgere - come nota Peresson sempre sul *Giornale della Libreria* - quella funzione che scuola, istruzione, politiche di promozione della lettura, dotazione di biblioteche scolastiche, piani di sviluppo delle biblioteche e di incremento del patrimonio librario, sono chiamate a svolgere. Il resto (...) serve agli assessorati al turismo per promuovere località e città d'arte, territorio ed enogastronomia, non certo a promuovere la lettura nei confronti delle fasce deboli». È quasi mortificante continuare a ripetere questi argomenti,

di fronte a una situazione che sostanzialmente non muta. Così come risulta mortificante denunciare la persistente mancanza di una legge sul libro, più volte progettata e propagandata, e mai realizzata. Lo ricorda con parole fin troppo pacate sull'ultimo fascicolo di *Tiratura* (curato da Vittorio Spinazzola ed edito dalla Fondazione Mondadori e dal Saggiatore) Stefano Salis: «Manca ancora all'appello una legge sul libro (una sull'editoria è allo studio, anche se parrebbe che il comparto libro ne sia sostanzialmente escluso). Avanzata da diversi parlamentari negli anni, non è mai approdata a nulla: forse non c'è, nel mondo dell'editoria italiana, quella capacità di fare lobby in parlamento per spingere all'approvazione di un provvedimento che farebbe comodo a tutti. Tanto per fare qualche minimo esempio: defiscalizzare l'acquisto di libri; (...) stanziare fondi per promuovere la pratica sociale della lettura, agevolare le librerie più piccole e indipendenti, soffocate da un sistema economico che le può mettere in serio pericolo».

I tre vincitori del Premio Mondello

Andrea Bajani, Antonio Scurati e Flavio Soriga sono i vincitori della sezione italiana del Premio Mondello, con i romanzi *Se consideri le colpe* (Einaudi), *Una storia romantica* (Bompiani) e *Sardinia blues* (Bompiani). Quest'anno il Premio sarà anticipato da novembre a maggio. L'attribuzione del Super Mondello, ossia del vincitore assoluto dell'opera di autore italiano, avverrà in diretta, il 24 maggio, e sarà frutto della somma dei voti della giuria dei critici e della giuria composta dagli studenti delle scuole superiori di Palermo.

FOTOGRAFIA

Thomas Struth: il mondo che guarda il mondo da Napoli alla Mongolia

MARCO DI CAPUA

Anni ottanta, il periodo è proprio quello lì. E come l'Angelo di Wenders, le città, Thomas Struth, le ha viste a lungo in bianco e nero. Le ha fotografate senza nessuno, quartieri senz'anima viva, come dopo un risucchio gigantesco, un esodo, un ordine con gli altoparlanti: uomini, evacuate! Naturalmente nessuno può dare un ordine così, nemmeno se è un fotografo importantissimo, tedesco, nato nel Basso Reno, classe 1954. Così possiamo supporre che Struth si alzasse prestissimo, la mattina, camminasse per le strade, come il viandante di Schubert nel suo viaggio d'inverno, dove surrogato della voce che chiama è lo sguardo: batte a porte dove è chiaro che non aprirà nessuno. Essen, Amburgo, Ginevra, cieli bianchissimi, manco una nuvola, crocchi desertici e palazzoni in scorcio

Non so dirlo meglio, ma basta andare oggi a Napoli, dove Struth ora è tornato per esporre in una bellissima mostra (anzi perfetta, mi va di dirlo) al Museo Madre e a cura di Mario Codognato, una sessantina delle sue opere, per scoprire che è proprio così: mondi. Con ordine, con metodo, è ovvio, perché a una cosa ci abitano i fotografi contemporanei: si lavora su serie, sequenze, progetti coerenti. È un po' come sprofondare nel soggetto. Scordatevi i poeticissimi attimi fuggenti alla Cartier-Bresson. Piuttosto, ecco (e da qui in poi tutto a colori, benché spesso un bianco caligine resti e tramortisca come una folgore le scene, smaltando, per contrasto, certi timbri, come di pietre preziose) la Mongolia, gli Stati Uniti, il Perù, l'Australia, l'Oriente, e poi la strepitosa serie delle foreste pluviali, quelle ancora vergini,

quelle che fanno paura, non so se mi spiego. Per darvi un'idea: avete in mente i film di Herzog? Quel mettersi alla prova, quel piantarsi davanti a un qualsiasi specchio di universo come attendendo una rivelazione. Struth sa contemplare. Tutto. Per dire: sembrava che non gliene importasse granché degli



Thomas Struth, «Galleria dell'Accademia 1, Venezia», 1992

diagonale, un sacco di spigoli e angoli (l'occhio di Struth tridimensionalizza l'immagine), centinaia di finestre tedesche con sistemata tendina piccolo-borghese, migliaia di mattoni. Poi qualcuno gli ha detto: dammi retta Thomas, se ti piace fotografare la città devi andartene a Napoli. E così ha fatto, e ha capito subito che non gliene fregava nulla del «tipico» partenopeo (niente golfo, niente Vesuvio) ma che di Napoli gli piaceva soprattutto una cosa: che si inerpica, un palazzo sopra l'altro, ognuno per sé, ognuno con la sua prospettiva privata, per cui di prospettive non ce n'è mica una sola ma una miriade, come nei dipinti del Trecento. E fino a qui i conti tornano: è chiaro che Struth è stato allievo, all'Accademia di Düsseldorf (città dove attualmente vive) di Bernd e Hilla Becher, ascetici fotografi di spoglie metropolitane e spettri di archeologia industriale. Però a un certo punto nel suo obbiettivo (nessun trucco digitale, ma garantiti scatti artigianali), varcati i limiti ossessivi di quella scuola, sono entrati... mondi.

esseri umani, e invece eccolo lì, al centro del salotto di casa come il prete della benedizione pasquale, davanti a tutta la famiglia al completo, padri, madri, nonni, bambini, rappresentati come regnanti. Interiors ragglia, momenti dilatati. Stile e carattere, potrebbe essere questo il sottotitolo. Poi Struth si è appostato nei luoghi dove noi, di più, sappiamo essere gente senza pace, gente in fregola. Insomma, eccoci nei musei. Siamo la massa mossa delle doverose deportazioni culturali, che se ne sta e fluisce davanti a Raffaello o a Velázquez, la folla distratta e vorace, ghiotta di status estetici, però in fondo così fugace, effimera, transitoria, anonima: le opere stanno, perdurano ferme e distanti, «solo noi - direbbe Rilke - passiamo via da tutto, aria che si cambia». Con Thomas Struth la fotografia mostra le sue virtù: una spettacolarizzazione muta, un'estasi lenta, la nuda epifania dell'evento immobile, la potenza di una bellezza oggettiva ed enigmatica, tutto in silenzio, perché la pelle lucente e la profonda, malinconica essenza del mondo stanno zitte.

STORIE L'ex sindaco Giuseppe Pericu, insieme con Alberto Leiss, rievoca i passaggi cruciali della sua esperienza Genova nuova: il buon governo della rinascita

di Oreste Pivetta

Con orgoglio, giustamente, Giuseppe Pericu, che fu sindaco di Genova fino a un anno fa, ricorda Cechov, che giudicò la sua città come la più bella del mondo. Come alcune altre, forse molte, come Venezia, Roma, Gerusalemme... Cechov era stato un viaggiatore tra i palazzi e il mare ben più di un secolo fa, come molti altri, illustri, in epoche diverse: Montesquieu, Byron, Nietzsche, Valery, Fitzgerald... Poi erano venute l'industria e la caduta dell'industria, la rapina del mare, i fumi della siderurgia, l'orizzonte cupo, le rovine della ferrovia. Giuseppe Pericu, con altri sindaci prima di lui, da Cerofolini il socialista che vantava la sua origine operaia (autoferrotramviere) a Sansa, il magistrato della società civile, il poeta, aveva dovuto provare il peso della crisi, ma anche la soddisfazione di partecipare alla rinascita, al «grande balzo», per ritrovare Genova tra le città più belle del mondo. Affrontando tutti i passaggi del cambiamento, anche le tragedie che si sarebbero potute evitare, come la morte di Carletto Giuliani, che non si può dimenticare e ha il peso di un simbolo, di una interruzione e poi di un cammino all'indietro: come se in un momento si fosse voluto cancellare quanto di buono si era costru-

to... Giuseppe Pericu, intervistato con acuta insistenza da Alberto Leiss, giornalista ben noto ai lettori dell'*Unità*, in un libro assai prezioso, *Genova nuova. La città e il mutamento*, rievoca quei giorni: la preparazione, la lunga mediazione, i dibattiti, la sorpresa delle inferriate che racchiusero il centro storico e dei container disposti come una successiva barriera, le cariche della polizia, gli scontri, la morte di Carletto Giuliani, le parole di Giuliano Giuliani, il padre... Pericu non nasconde che «nono-

Dall'identità all'appartenenza La strategia e i grandi eventi La tragedia del G8

stante le enormi misure preventive e la quantità di forze schierate non ci fu, in realtà, un'adeguata capacità di previsione delle dinamiche reali che potevano determinarsi...». Incapacità di capire, incapacità di gestire, di fronte all'originalità e varietà del movimento, di fronte alla follia black bloc, i neri,

L'appuntamento

Strategie genovesi oggi a Palazzo Tursi

«Genova nuova. La città e il mutamento» (Donzelli, pagine 141, euro 15,00) ricostruisce le vicende della città attraverso le parole di Giuseppe Pericu, ne fu sindaco fino a un anno fa, intervistato da Alberto Leiss. Il libro si chiude con un dialogo tra il sindaco e

Renzo Piano, l'architetto genovese, impegnato da tempo nella riprogettazione della città e in particolare del suo «waterfront», il porto e l'affaccio della città sul mare. Il libro verrà presentato oggi a Genova, a Palazzo Tursi, alle ore 17,30. Con Pericu e Leiss ne discuteranno Marco Vitale, Vincenzo Tagliascio e la sindaco, in carica, Marta Vincenzi.

di fronte alla maggioranza pacifica, trecento/quattrocentomila persone che speravano di manifestare i pacifici e che vennero selvaggiamente aggrediti: «...tra le forze dell'ordine erano emerse reazioni vendicative, come si è visto anche di recente da certe inquietanti intercettazioni... Resto convinto che se la preparazione fosse stata più adeguata molte conseguenze negative si sarebbero potute evitare». Il sindaco Pericu avrebbe voluto una commissione parlamentare d'inchiesta: avrebbe potuto dare una «verità complessiva», avrebbe potuto chiarire la responsabilità politica di quel disastro che inaugurò la stagione del centrodestra. Il G8 fu comunque, malgrado tut-

to, fu uno dei passaggi verso «Genova nuova», insieme con altri, come si può leggere. Eventi (che, come dice Pericu, nella vita di una città sono indispensabili, per le risorse che mettono a disposizione, e perché aiutano «a pilotare la comunità urbana... verso l'attuazione in tempi certi di obiettivi rilevanti e condivisi») e, insieme, scelte amministrative coraggiose (dal recupero del centro storico, un centro storico degradato come pochi ma anche complesso come pochi, alla privatizzazione del trasporto urbano), all'interno di una strategia individuata da quattro punti, come esemplifica il sindaco: ricercare uno sviluppo economico polivalente, essere parte del Nord Ovest, essere porta del Medi-

terraneo, considerarsi una «città di città», uno slogan questo «rubato» a Pascal Maragall, illustre primo cittadino di Barcellona. Sono «capitoli» che cercano di ricostruire l'identità di Genova, indispensabile perché, nella comunità, si affermi quel senso di appartenenza, che è poi l'energia di ogni «ben fare collettivo». Il risultato s'è raggiunto: dalle celebrazioni colombiane del 1992 al 2004, quando Genova fu capitale europea della cultura, dal recupero del centro storico al restauro dei palazzi antichi, al waterfront di Renzo Piano, al rilancio economico della città, tra turismo, terziario, ricerca e pure al rilancio dell'attività portuale. Leiss ci ricorda che nel 1997 il tasso di disoccupazione era del 12,1 per cento e che ora è sceso al quattro per cento, ma sono molti altri i dati importanti: il porto ad esempio movimentava quasi due milioni di container, nel 1990 si superavano di poco i trecentomila. Il porto è in realtà una nube su Genova: vedi l'inchiesta della magistratura, fino all'arresto del presidente dell'Autorità portuale. Ma è una nube, al di là degli esiti dell'inchiesta, che non può inquinare più di tanto. Soprattutto non può oscurare il passato recente, le fondamenta, e la prospettiva. Basterebbe un viaggio, da turisti, per rendersene conto.

IL QUOTIDIANO ON LINE OGNI GIORNO ALLE 17 SU WWW.CARTA.ORG

Le città globali

Le nuove classi urbane Saskia Sassen Antonietta Mazzette Kyoto Dieci anni caldi Masullo Sasso Pakistan La scommessa del voto Mollse Un banale Indaggio Elezioni Un'altra campagna è possibile?



IL SETTIMANALE OGNI VENERDÌ IN EDICOLA

Cara
U
Unità**Cina e India
superstar...
cominciamo a pensarci**

Cara Unità, Cina ed India vivono una crescita economica spaventosa; la prima ha da tempo aggredito i mercati mondiali con prodotti a prezzi irraggiungibili per le economie occidentali, seppur spesso di dubbia qualità qualora non addirittura pericolosi, attraverso lo sfruttamento della manovalanza; la seconda si accinge a farlo. La partita che ora stanno giocando con la carta vincente del basso costo del lavoro non durerà a lungo e così stanno già investendo in tecnologia. Gli Emirati Arabi, concorsi del fatto che la festa del petrolio non durerà in eterno, stanno comprando tecnologia ed acquisendo cervelli dall'Occidente; molti giovani italiani con specifiche esperienze in settori tecnologici di avanguardia stanno ricevendo allettanti proposte di lavoro dal paese arabo. Nel nostro paese non si investe in tecnologia, la ricerca langue, il sistema soffre dell'italico difetto del nepotismo e del clientelismo, i cervelli giovani e meno giovani emigrano in

cerca di fortuna; l'unica battaglia ancora giocabile contro le potenze emergenti rischia di iniziare con un handicap se la ricerca tecnologica non venga vigorosamente rivitalizzata con nuovi fondi e nuova linfa. Il serio rischio che si corre è che tra una decina d'anni i flussi migratori si possano invertire; resta da verificare se i nuovi paesi emergenti siano disponibili a fornire la stessa ospitalità che abbiamo dato e stiamo ancora dando loro. Meglio studiare le loro usanze ed i loro costumi, non si sa mai...

Silvio Zanchet

**Sono tornate le fanfate
di Silvio. Il Pd
pensi al programma**

Cara Unità, Berlusconi inizia la «campagna elettorale» con due colossali bugie e due gravi conferme. Le colossali falsità riguardano la cancellazione dell'Ici sulla prima casa e la diminuzione del prelievo fiscale sulla busta paga dei lavoratori a stipendio fisso. Le prime osservazioni che ci sovengono sono, dove reperisce i fondi per attuare i «buoni propositi» e perché non ha attuato questi intenti nei cinque anni del suo precedente governo. Le gravi conferme sono inerenti il ripristino dello scalone Maroni per le pensioni, con buona pace di tutti quelli che fanno dei lavori usuranti, e della legge Moratti sulla scuola. Quella, per intenderci, che regionalizzava gli istituti professionali e distruggeva quelli tecnici con una forzata semi-licealizzazione. In tale contesto si realizzavano dei Licei scientifici di serie B, che da una parte non davano nessuna risposta alla

domanda di tecnologia avanzata che il mondo dell'industria italiana reclama e dall'altra toglieva potenzialità agli attuali Licei perché non c'era una chiara distinzione tra studi inerenti soltanto a materie umanistiche e scientifiche, ad esempio matematica, fisica ecc., e studi riguardanti materie tecnologiche-professionali come elettrotecnica, meccanica, elettronica, eccetera. In questa ottica la campagna elettorale del Pd deve sottolineare da una parte la l'onda barbarica che si abatterebbe sull'Italia se Berlusconi ritornasse alla guida del Governo e dall'altra spiegare bene il programma del Pd su tematiche molto sentite come, ad esempio, sanità, welfare, lavoro, scuola ed attività produttive, sottolineando, nel contempo, le abissali differenze rispetto ai propositi della destra su queste tematiche.

Pietro Aceto
Cittadini per l'Ulivo di Bo**Se le agenzie fiscali
attendono ancora
il rinnovo del contratto**

Cara Unità, nonostante i brillanti risultati ottenuti negli ultimi due anni nella lotta all'evasione fiscale, il personale delle Agenzie Fiscali attende da 26 mesi il rinnovo del contratto di lavoro. Ad aumentare il senso di mortificazione di questi lavoratori il fatto che la parte pubblica insista nel voler diminuire alcuni diritti individuali. A qualcuno in questo paese, compreso il Governo dimissionario, questa faccenda dovrebbe pure interessare. Ma del rinnovo del contratto non si hanno notizie.

Gianluca Majeli, Firenze

**Ha ragione Fierro:
la Calabria
ha bisogno di una svolta**

Gentile Direttore, ha ragione Enrico Fierro con la sua lettera appello pubblicata oggi sull'Unità: la Calabria ha bisogno di una svolta. Una svolta immediata e radicale. Non è possibile assistere, di arresto in arresto, da inchiesta ad inchiesta, all'inesorabile abbandono di una regione inghiottita dal prevalere delle mafie e della malapolitica, dalle clientele e dall'affarismo. La Calabria non lo merita. Non lo meritano quei tanti calabresi onesti che quotidianamente cercano di non essere sopraffatti, quei giovani che in cooperativa lavorano i terreni confiscati ai Pìromalli, quei sindaci che non si arrendono alle minacce ed alle intimidazioni, quei lavoratori che strenuamente difendono la loro occupazione, quei giovani che studiano sperando di non essere costretti ad emigrare come avevano fatto i loro padri e i loro nonni. Da mesi Sinistra Democratica ha posto il problema. Lanciando più che un atto d'accusa un grido d'allarme. Lo ha ribadito lo scorso 29 settembre a Cosenza, in una grande iniziativa nazionale, chiedendo all'intero centrosinistra di prendere atto una volta per tutte della gravità della situazione e tornare alle urne per fare pulizia e chiarezza. Per non uccidere definitivamente la speranza di un cambiamento possibile. Non fummo ascoltati. Anzi si cercò di dipingere la nostra posizione come strumentale. Da allora è stato un calvario, come testimoniano le cronache giornalistiche e giudiziarie. Mai la credibilità della Calabria è scesa così in basso,

oscurando anche quanto di buono c'è e resiste in quella terra. Dopo l'omicidio del vicepresidente del Consiglio Regionale on. Fortugno sono via via emersi i mali antichi e profondi della Regione: il trasformismo, il trasversalismo, l'occupazione da parte di una certa politica di ogni angolo della vita sociale, i partiti personali, l'assoluta continuità tra la gestione dei lunghi anni del centro destra e i primi anni del centro sinistra. Non si è compreso che in una regione come la Calabria fosse necessario un di più di rigore, di discontinuità, nelle scelte e nella gestione, nelle nomine e nel funzionamento della pubblica amministrazione, nella trasparenza e nell'azione di governo. Serve ora uno scatto d'orgoglio. E certamente assoluta vigilanza nelle candidature. Si voterà alle politiche, ma anche per le provinciali di Catanzaro e Vibo ed in tanti comuni importanti e la trasparenza nelle scelte dovrà riguardare tutte queste scadenze. La Calabria non può e non deve essere considerata una sorta di «regione canaglia» abbandonata e se stessa e deve trovare al proprio interno le forze e le risorse per il proprio riscatto. È questo il banco di prova su cui è chiamata a misurarsi, senza rinvii e senza tentennamenti, la sinistra e l'intera politica calabrese.

Nuccio Iovene
Senatore, coordinatore regionale
Sinistra Democratica

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

A chi vuole parlare il Pd

STEFANO FASSINA

A chi intende rivolgersi il Pd? Chi sono i suoi potenziali elettori, non in termini di astratta collocazione politico-elettorale, ma di reale condizione sociale ed economica? Sappiamo tutto degli elettori della Clinton e di Obama: efficacissima l'ultima column del cinico David Brooks sul *New York Times*: nel mercato elettorale degli Stati Uniti, Hillary è una *commodity provider*, una fornitrice di beni di prima necessità, per gli elettori meno scolari, frequentatori dei supermercati di prodotti a buon mercato, attenti alle detrazioni fiscali e ai costi delle assicurazioni sanitarie; Barack è un *experience provider*, un venditore di sogni, per i laureati clienti dei negozi di prodotti biologici, catturati dalla magia dell'America delle opportunità. Ma chi sono gli elettori potenziali di Veltroni? Certamente, in Italia, le categorie *made in Usa* non sono applicabili: non avrebbe molto senso tentare di identificare l'elettore in base ai dati di shopping da Cop o Esselunga. Forse, però, una

qualche attenzione alla dimensione economica e sociale può essere utile. Tanto più ora, data la svolta decisa dalla leadership del Pd. La svolta è notevole. Con la scelta del primo del programma sulle alleanze, il Pd chiude, dopo 15 anni, la cosiddetta Seconda Repubblica. Ed apre la Terza, avviando finalmente a conclusione la lunga transizione italiana. Non sappiamo ancora dove approderemo esattamente, ma siamo sicuri che l'impalcatura politico-istituzionale sarà diversa da quella estenuante alle nostre spalle. Certo ci vuole ancora tempo. La durata del viaggio da fare è incerta, dipende dalle scelte dell'altra parte. Del resto la politica è un sistema, le sue parti sono interdipendenti. Tuttavia, è sotto gli occhi di tutti: siamo entrati nella Terza Repubblica. La Repubblica dei partiti a vocazione maggioritaria, proiettati oltre il 40 per cento dei voti, come nelle grandi democrazie europee. Per riuscire a raggiungere il risultato sperato, è utile capire bene a chi vogliamo rivolgerci. Non possiamo solo confidare nell'*appeal*, indubbiamente forte, dell'andare da soli. Andare da soli non è un fine in se, è un mezzo. Il mezzo per poter proporre, non solo un messaggio chiaro, ma un

programma all'altezza delle sfide di fronte all'Italia. Neppure possiamo solo fare affidamento alla capacità indubbia di Veltroni di intercettare la diffusa domanda di «nuovo». L'offerta di «nuovo», per essere credibile, deve essere adeguata ai problemi del Paese. Un Paese che vive una fase difficile, ma non i «tempi calamitosi» descritti dal Ministro dell'Economia nella commemorazione di Beniamino Andreatta ieri a via XX Settembre: rispetto ai primi anni '70, nonostante i nostri mille problemi, abbiamo fatto enormi passi avanti. Per un partito a vocazione maggioritaria, lo sforzo programmato è, da un lato, più semplice, perché decisamente più omogenee le culture politiche intorno al tavolo. Dall'altro, però, è più difficile, perché deve saper parlare ad un ventaglio molto più ampio di condizioni economiche e sociali. Non possiamo contare, come pure implicitamente abbiamo fatto in passato, su una divisione del lavoro con i principali partner della coalizione. Allora, a chi rivolgiamo il messaggio riformista, ora liberi dai vincoli di una sinistra attardata nell'universo fordista degli Stati Nazionali effettivamente sovranisti e da micro-gruppi di centro prigionieri dell'opportu-

nismo? Nonostante la retorica sulla società liquida, il messaggio del Pd deve articolarsi sul terreno economico e sociale. Infatti, gli elettori, sebbene non riconducibili a classi omogenee, hanno ancora oggi identità sociali ed economiche forti, caratterizzate da variabili altamente correlate: livello di reddito, grado di istruzione, stile di vita, tipologie consumi, finanche codice di avviamento postale. Allora, ha ragione Veltroni a sottolineare che il messaggio elettorale deve riuscire a coinvolgere, anche attraverso le candidature, una pluralità di soggetti: operai, imprenditori, professionisti, ricercatori, studenti, insegnanti. Il messaggio elettorale del Pd deve tagliare trasversalmente i blocchi tradizionali. Infatti, oggi, il confine tra forze di progresso e forze di conservazione attraverso il lavoro dipendente e il lavoro autonomo, il lavoro professionale e l'impresa. Più che le famigliari classificazioni sociologiche, conta il grado di esposizione alla competizione internazionale e la dotazione, effettiva o percepita, di risorse per competere. Il messaggio per essere efficace deve articolare per ciascun soggetto il progetto di modernizzazione dell'Italia. Un messaggio generi-

co non funzionerebbe. Come non funzionerebbe la semplice giustificazione di messaggi più o meno corporativi (la destra è insuperabile in corporativismo). Pertanto, il Pd si dovrebbe rivolgere non indistintamente ai lavoratori, privati e pubblici, ma a quei lavoratori, privati e pubblici, che sono disponibili a superare il compromesso bassi salari-scarso qualità del lavoro-appiattimento retributivo-posto fisso-pensione di anzianità, per un patto fondato su retribuzioni più alte e legate alla produttività-elevata qualità del lavoro-formazione-flessibilità-sostegni attivi al reddito nei momenti di disoccupazione, allungamento della vita lavorativa. Il Pd si dovrebbe rivolgere non indistintamente al lavoro autonomo, ma agli artigiani e commercianti disponibili a rinunciare all'evasione fiscale quale fattore di compensazione delle inefficienze delle amministrazioni pubbliche, della scarsa qualità dei servizi privati e delle carenze infrastrutturali per puntare a competere, in mercati liberalizzati, attraverso servizi ed infrastrutture di qualità. Il Pd si dovrebbe rivolgere ai professionisti che comprendono l'insostenibilità delle regolazioni feudali delle loro attività e scelgono la via della concorrenza



vera, della qualificazione e del potenziamento dei servizi da essi offerti attraverso la costruzione di società professionali multidisciplinari. Il Pd si dovrebbe rivolgere agli imprenditori che non rimpiangono le svalutazioni della lira e non cercano svalutazioni del lavoro per approssimarle, ma dirgono i loro sforzi verso l'innovazione, verso l'internazionalizza-

zione, verso l'apertura del capitale familiare alla partecipazione di investitori istituzionali, verso la qualificazione del personale. La corretta articolazione economica e sociale del messaggio riformista può suscitare consenso al Pd anche da quanti oggi sono ancora a rimorchio di leadership, a destra e a sinistra, rivolte all'indietro.

Welfare e pace, due priorità per i democratici

CARLO GHEZZI
SERGIO GENTILI

Il programma elettorale del Pd dovrà dare risposte ai problemi dell'oggi guardando al futuro dell'Italia. In esso si dovranno riconoscere milioni di persone, dal mondo dei lavori che cambiano all'intellettuale diffusa, dalla ricerca all'impresa attiva e responsabile. Dovremo saper scorgere con nitidezza l'interesse generale e i problemi dei singoli. Guardare agli interessi dell'Italia significa guardare ai bisogni concreti delle persone, delle famiglie, degli anziani, ai diritti delle donne e dei giovani; significa sostenere le imprese lungo la via della ricerca e dell'innovazione, della responsabilità sociale e ambientale per renderle forti e all'avanguardia nella competizione globale, cercando di superare così le troppe resistenze all'innovazione tecnologica e di prodotto che ancora vi sono; significa riformare uno Stato che spesso non è all'al-

tezza delle necessità, non è dotato di robuste politiche pubbliche per l'istruzione, la formazione permanente e la ricerca. Dobbiamo rilanciare uno sviluppo sostenibile e qualificato, tutelare e valorizzare il territorio, il paesaggio, le risorse naturali, i beni culturali, le città; uno stato sociale senza incrostazioni clientelari, solido e inclusivo, in grado di estendere e qualificare i diritti alla salute, alla previdenza, all'istruzione. Nuove politiche pubbliche per un nuovo modello energetico che risparmi e riduca l'inquinamento. Formazione. Grandi infrastrutture (difesa del territorio, trasporti e mobilità sostenibile, ciclo integrato dell'acqua e dei rifiuti, casa). Europeismo e relazioni di pace nel Mediterraneo verso l'Asia e l'Africa. Non è pensabile comporre il mosaico dell'interesse nazionale senza questi elementi. Non dunque un programma «arlecchino» né una giustapposizione di interessi sociali diversi. Viceversa, va affer-

mata un'idea di società più giusta per realizzare un'Italia più moderna, pulita, con minori disuguaglianze sociali e più opportunità. L'interesse nazionale richiede una politica generale di rinascita democratica, civile, economica e ambientale. Guardare all'Italia concreta significa saper vedere e leggere i bisogni comuni che uniscono il paese e intervenire sulla «moderna questione sociale» che ha connotati diversi dal passato. E non per questo è meno pesante. Il nodo centrale del programma di governo sta proprio qui, nell'affrontare e nel proporre soluzioni coerenti alla moderna questione sociale che è assai complessa e non ha un solo volto. Sicuramente vi è un punto che reclama più solidarietà, determinazione e forti coerenze politiche: è la questione dei redditi bassi o insufficienti di chi lavora che ha riflessi pesanti per le famiglie, in particolare per quelle monoreddito. Sappiamo che un reddito di mil-

le euro al mese non equivale al vecchio stipendio di due milioni di lire. Qualcosa di profondo è cambiato nella vita e nella sicurezza materiale di milioni di cittadini dal reddito medio-basso. Dobbiamo parlare al paese, parlare della vita e delle speranze delle persone. E avanzare proposte semplici e chiare sulle questioni di fondo. All'insufficienza dei redditi si somma la mancanza di sicurezza nei luoghi di lavoro, la precarizzazione e il permanere di vaste aree di lavoro nero per italiani e immigrati. Questi fenomeni tendono ad essere dati strutturali della competitività economica e del tessuto economico e sociale italiano. Per il Nord questo significa disorientamento e affanno e per il Mezzogiorno significa ulteriore marginalizzazione. La miscela data dall'intreccio tra redditi insufficienti, precarizzazione e scarsa innovazione, rafforzata da una cristallizzazione sociale che blocca ogni avanzamento individuale e collettivo è la causa

dell'insicurezza delle nuove generazioni, corode i loro progetti di vita, i loro diritti, le loro condizioni materiali, la loro autonomia economica e formativa che sono avvolte da una trama che indebolisce la loro libertà, dignità, autonomia economica e formativa, che mortifica le loro intelligenze e aspettative. Gli incidenti e le morti sul lavoro sono il drammatico simbolo di una Italia che non ha nel lavoro un solido riferimento ideale e materiale. Urgono interventi per difendere la vita, la dignità e la sicurezza, per contrastare la precarizzazione del lavoro, per far avanzare un qualificato meccanismo di formazione permanente. Per realizzare tali obiettivi servono in sinergia un'insieme di politiche concrete: politiche salariali adeguate, un controllo rigoroso su prezzi e tariffe, meno tasse sul lavoro, sulla previdenza complementare. Poi una significativa politica pubblica per la casa aumentando massicciamente la disponi-

bilità di alloggi per l'affitto (recupero degli immobili, nuovi alloggi, incentivi per i proprietari che affittano), sostenendo la riduzione delle spese per le famiglie attraverso il risparmio energetico e l'installazione di fonti rinnovabili nelle abitazioni che la finanziaria già incentiva. Non sono solo questi gli aspetti della questione sociale dell'Italia, tuttavia a questi il programma del Pd deve offrire soluzioni immediate e precise. È indispensabile una riforma morale profonda per far concepire il lavoro come la condizione prima per dare alle persone dignità, vera libertà e civili condizioni di vita. Le culture liberiste e conservatrici hanno sempre considerato il lavoro un costo, una merce, un semplice fattore della produzione che è possibile precarizzare e sottopagare. E il programma del Pd sui diritti dovrà essere chiaro e avanzato, all'altezza dei principi europei. E dovrà rappresentare le istanze delle forze più consapevoli e responsabili del mondo dei la-

vori. Dal Pd il lavoro deve essere considerato un valore, un indicatore di benessere, di libertà, di democrazia, di sicurezza, di cultura e di civiltà. E la proposta da Veltroni di impegnarci in una Conferenza nazionale dei lavoratori, da preparare partendo dalle aziende, è buona e da sostenere. Nel programma del Pd i diritti del lavoro e i diritti della persona andranno considerati come valori unitari, come un insieme inscindibile. Ad ogni lavoro corrisponde una persona con i propri diritti: istruzione, formazione permanente, pari opportunità, assistenza, salute, abitazione, propri modelli famigliari, educazione dei figli. Una persona che ha diritto al riposo, a una pensione dignitosa, alla solidarietà sociale, che non può essere discriminata per il sesso, per l'orientamento sessuale, per il credo religioso e filosofico, per il colore della pelle. Un programma quindi per un'Italia più giusta. Per un'Italia dell'Europa e della pace.

L'uomo che rapiva il mondo

ROBERT FISK

SEGUE DALLA PRIMA

Lo sapevo benissimo che era il capo dell'organizzazione e che aveva organizzato il sequestro di moltissimi occidentali a Beirut - ma si trovava a Teheran, al piano attico di un albergo di lusso. Al sicuro dai suoi nemici - ma probabilmente si sentiva al sicuro anche martedì sera a Damasco quando è salito in auto. Moughnieh era un nemico dell'America, un nemico di Israele. Che Israele abbia negato ogni responsabilità in relazione all'attentato che lo ha ucciso sarà considerato dai seguaci di Moughnieh un semplice gioco di parole e poi Moughnieh era consapevole dei rischi che correva. Suo fratello è stato assassinato a Beirut da una bomba diretta in realtà a lui e il suo disprezzo per il capo della Cia di Beirut, ucciso dalla Jihad islamica dopo essere stato sequestrato nel 1984, era la prova che Moughnieh era in guerra con gli Stati Uniti. William Buckley della Cia era stato rapito, mi aveva raccontato Moughnieh, perché controllava il governo libanese filo-americano del presidente Amin Gemayel, il cui esercito aveva arrestato migliaia di musulmani civili e membri della milizia, e ne aveva torturati alcuni a morte. Ero andato a trovare Moughnieh per pregarlo di far liberare il mio intimo amico e collega Terry Anderson, responsabile dell'ufficio di Beirut dell'Associated Press, rapito nel 1985 e successivamente trattenuto come ostaggio per

quasi sette anni in celle sotterranee e in minuscole grotte. Moughnieh aveva cercato di rassicurarmi: «Mi creda, signor Robert, lo trattiamo meglio di come lei tratta se stesso». Avevo scrollato le spalle. Non ci avevo creduto. Erano cose che avevo già sentito prima. Sapevo benissimo come rispettavano gli innocenti che avevano crudelmente privato della libertà, quella stessa libertà che invece chiedevano per i loro amici e seguaci. Forse Moughnieh se ne era accorto. Quando gli avevo chiesto di Terry - eravamo nell'ottobre del 1991, un mese prima che fosse liberato - Moughnieh mi aveva piantato gli occhi addosso. Quegli occhi mi erano rimasti puntati in faccia per tutto il tempo tranne quando rivolgeva la parola agli amici che si trovavano nella stanza con noi. Alle sue considerazioni faceva precedere le prime parole del Corano - esattamente come i messaggi e i video degli ostaggi della Jihad islamica. Questo era l'uomo che aveva sequestrato Terry e che avrebbe rapito anche me se gli occupanti delle auto scure che mi avevano seguito sulla Corniche a Beirut fossero riusciti a mettermi le mani addosso. Era un uomo assolutamente incapace di scendere a compromessi. «Prendere degli innocenti come ostaggi è sbagliato», aveva ammesso con mio grande stupore. «È un atto malvagio. Ma è una scelta e non abbiamo alternative. È una risposta ad una situazione che ci è stata imposta - se parliamo di ostaggi innocenti, questa domanda non va fatta solo a noi considerato che Israele ha sequestrato e incarcerato 5.000 civili libanesi nel sud del Libano nel campo di Ansar». In realtà Israele aveva incarcerato questi

uomini ad Ansar dopo l'invasione del 1982 e Amnesty International aveva condannato le condizioni in cui vivevano i prigionieri. «La maggior parte delle persone detenute ad Ansar erano innocenti», aveva aggiunto Moughnieh - senza dire cosa intendeva per «innocenti» - «per non parlare dell'invasione e dell'uccisione di molta gente». Moughnieh, libanese di nascita, era un uomo con una spaventosa fiducia in se stesso, un uomo che credeva in modo assoluto in quello che faceva, caratteristiche queste che aveva in comune con Osama bin Laden e - lasciatemelo dire con franchezza - con il presidente George W. Bush. Si diceva che la Jihad islamica torturasse i nemici. E lo stesso dicasi per Al Qaeda. E come ben sappiamo lo fa anche l'esercito di Bush. Moughnieh - e anche in questo caso bisogna parlare apertamente - era un esponente apprezzato, rispettato e di primo piano dell'apparato di sicurezza dell'Iran. La «Jihad islamica» era una organizzazione satellite di Hezbollah, i cui leader ora vorrebbero dimenticare - magari persino negare - le responsabilità di Hezbollah in ordine ai sequestri di persona. In questo senso Moughnieh era un uomo del passato, viveva da pensionato a Damasco, più al sicuro lì, secondo gli iraniani, che riverto e servito in una stanza d'albergo a Teheran. Ma ai suoi tempi, da agente dei servizi segreti, era stato un uomo potente. A causa delle sofferenze che aveva causato a Terry avrei dovuto odiarlo. Ma non lo odiavo. Nel corso della nostra conversazione si era arrabbiato, aveva sbattuto il pugno destro sul tavolo mentre condannava l'America per l'appoggio fornito ad Israele e per aver abbattuto un aereo

civile iraniano sul Golfo persico nel 1988. Avevo già visto questo genere di rabbia, per la precisione nei cimiteri e nelle fosse comuni. Dal momento che si era alleato con l'Iran, la sua passione era autentica. Avevo implorato ancora una volta che si attivasse per la liberazione di Terry. Non provava alcuna compassione per il mio amico? E anche in questa circostanza i suoi occhi non mi avevano abbandonato un attimo. «Naturalmente sarebbe molto facile rispondere a questa domanda se lei fosse la madre o la moglie di uno degli ostaggi di Khiam [il carcere israeliano nel sud del Libano dove si praticava la tortura] o se fosse la madre o la moglie di Terry Anderson. I miei sentimenti per le sofferenze di Terry Anderson sono gli stessi che provo per le sofferenze degli ostaggi libanesi di Khiam - o che provano la madre o la moglie di Terry Anderson». Amnesty International aveva condannato anche le torture di Khiam. Alla fine Moughnieh aveva finito per indossare i panni del più famoso personaggio dei telefilm americani: il «nemico numero 1» dell'America. Gli Stati Uniti certamente non verserebbero una lacrima se venissero a sapere che Moughnieh è stato assassinato da Israele. L'America voleva Moughnieh vivo o morto - e per le solite ragioni, non ultima delle quali la sua partecipazione nel dirottamento del volo 847 della Twa diretto da Atene a Roma nel giugno 1985. Moughnieh era uno degli uomini armati a bordo dell'aereo e aveva chiesto il rilascio di 17 membri della Jihad islamica detenuti nel Kuwait e di 753 libanesi sciti detenuti in Israele. Dopo aver sorvolato a lungo il Mediterraneo l'aereo - quasi tutti

i passeggeri erano americani - aveva deciso di atterrare a Beirut dove un americano, Robert Stetham, era stato ripetutamente e brutalmente colpito con una mazza sul volto e sul corpo prima di essere ucciso con alcuni colpi di arma da fuoco e gettato sulla pista dinanzi alle telecamere di tutto il mondo. Avevo visto il suo corpo all'American University Hospital, la faccia grigia, i capelli scarmigliati, accanto al cadavere di una palestinese paffutella uccisa in uno scontro a fuoco tra uomini della milizia sciita e dell'Olp. Gli uomini dello scita Amal fedeli a Nabih Berri - oggi presidente filo-siriano del Parlamento libanese - avevano fatto irruzione sull'aereo, avevano caricato su diverse auto i dirottatori e la gran parte dei passeggeri ed erano spariti nella periferia meridionale di Beirut. Tutti i passeggeri erano stati rilasciati, ma Moughnieh e i membri del suo commando erano stati spediti segretamente a Damasco - e Moughnieh era spuntato nuovamente fuori al comando di un gruppo di uomini che aveva dirottato un aereo del Kuwait e aveva avanzato richieste analoghe e ucciso con pari ferocia un passeggero: un vigile del fuoco kuwaitiano all'aeroporto di Nicotia. Chi di spada ferisce, dicono, di spada perisce. E così siamo arrivati all'attentato di Damasco, non lontano da una scuola iraniana e nei pressi della sede dei servizi segreti siriani, con l'esplosivo piazzato sotto l'auto di Moughnieh e il corpo tirato fuori dalla vettura dai poliziotti.

© The Independent
Traduzione
di Carlo Antonio Biscotto

In nome di Welby e Coscioni

MARCO CAPPATO *

Il nostro congresso annuale - a Salerno, da oggi al 17 febbraio - cade in un momento particolarmente critico, alla vigilia delle elezioni politiche anticipate. Il bilancio di questi due anni di legislatura è negativo dal punto di vista delle leggi che abbiamo promosso e sostenuto, tutte bloccate in Parlamento. Tra le proposte di legge, la più importante è quella sul testamento biologico, previsto in tutti i maggiori Paesi europei. In materia di diritti dei malati, esso rappresenta «la madre di tutte le riforme», perché riduce i casi di accanimento terapeutico (come quello di Eluana Englaro, che da 16 anni attende di poter morire), rispetta la volontà del malato di accettare o rifiutare determinate terapie, offre anche ai medici il necessario quadro di certezze giuridiche. La stessa eutanasia (ma sarebbe più corretto parlare di «suicidio assistito») potrebbe essere introdotta - limitatamente al caso del malato terminale nel pieno delle sue capacità intellettuali - nel nostro ordinamento giuridico. Basterebbe aggiungere all'articolo 579 del codice penale, che punisce appunto il suicidio assistito con pene che vanno dai 5 ai 12 anni, un comma che definisca non punibile il medico che aiuti il malato terminale e lucido a realizzare la propria volontà di morire. Un problema centrale è quello della legge 40 sulla fecondazione assistita. Gli studi dello stesso Ministero della Sanità hanno dimostrato gli effetti negativi della legge (meno nascite, più gravidanze plurime con i rischi connessi, vertiginoso aumento del «turismo riproduttivo», che solo le coppie benestanti si possono permettere). Eppure, benché le linee guida varate nell'agosto del 2004 dal ministro Sirchia siano scadute nell'agosto del 2007, il ministro della Sanità Livia Turco non ha ancora varato le nuove linee guida. La legge 40 andrebbe riformata radicalmente nelle parti che riguardano la diagnosi genetica preimpianto, l'accesso alla fecondazione eterologa e la ricerca sulle cellule staminali, determinante per la cura di malattie come l'Alzheimer e il diabete. Sono bloccate anche le norme che prevedono per le Asl l'obbligo di dotarsi di unità di gestione del rischio clinico per tutelare la sicurezza degli impianti ospedalieri e limitare gli errori clinici, che provocano ogni anno da 20 a 70 mila casi di morte. E sono pessimi i dati sulla terapia del dolore. In Italia, molti dei 150-200 mila malati che ogni anno muoiono di cancro non ricevono nemmeno la necessaria morfi-

na: perciò, circa 90 mila pazienti nel 2005 sono morti senza un'adeguata cura antidolore. Non è stato varato dal ministro della Sanità il nuovo (l'ultimo risale al 1999) nomenclatore tariffario, cioè l'elenco delle strumentazioni per le quali lo Stato prevede il rimborso a carico del sistema sanitario: apparecchiature senza le quali decine di migliaia di disabili sono impossibilitate a comunicare. Per la pillola abortiva RU 486 - in uso in tutta Europa ad eccezione di Italia, Irlanda e Portogallo - siamo ancora in attesa del via libera alla Agenzia Italiana del Farmaco. Infine, dopo sette anni dalla sua approvazione, il ministro non ha ancora emanato il decreto attuativo della Convezione del Consiglio d'Europa sulla biomedicina, firmato ad Oviedo nel 2001. La possibilità di abortire - che Ferrara e il Vaticano vorrebbero ridurre drasticamente - è divenuta di fatto sempre più problematica per il dilagante ricorso alla obiezione di coscienza da parte dei ginecologi. E questo benché la stessa legge dica che «Gli enti ospedalieri e le case di cura autorizzate sono tenuti in ogni caso ad assicurare l'effettuazione degli interventi di interruzione della gravidanza richiesti secondo le modalità previste dalla legge. La regione ne controlla e garantisce l'attuazione anche attraverso la mobilità del personale». Stiamo studiando le modalità per diffidare gli ospedali e le regioni che non assicurano quanto previsto dalla legge. Il bilancio di questi due anni è invece positivo sotto altri profili. In primo luogo, le vicende di Luca Coscioni e di Piergiorgio Welby hanno provocato una crescita di consapevolezza sui temi portati avanti dalla Associazione, come risulta in modo univoco dai numerosi sondaggi relativi alla eutanasia, al testamento biologico ed alle tematiche dell'aborto e della fecondazione assistita. In secondo luogo, malgrado la paralisi della politica ed i veti del Vaticano, abbiamo ottenuto importanti vittorie in questo ultimo anno sul fronte della Magistratura: ricordo in particolare la sentenza che ha assolto il dottor Riccio, «colpevole» di aver aiutato Welby a morire, le due sentenze di Firenze e di Cagliari, che hanno riconosciuto il diritto di due coppie ad ottenere la diagnosi pre-impianto, e quella del Tar del Lazio che ha fatto decadere le linee guida del ministro Sirchia sulla legge 40. Di queste sentenze il Parlamento - qualunque sia la coalizione che uscirà vincitrice dalle urne - non potrà non tener conto. Nei prossimi mesi partiremo proprio da questo sostegno dell'opinione pubblica e da questi precedenti di giurisprudenza per portare avanti un lavoro, un po' «all'americana», cui parteciperanno gli avvocati e i giuristi del caso Welby e del caso Englaro, coloro che hanno presentato ricorso sulla fecondazione assistita e quanti decideranno di diffidare, con la nostra assistenza, gli ospedali che di fatto ostacolano il ricorso all'aborto. Guardando più lontano, dovremo rafforzare la presenza della Associazione e la sua capacità di intervenire nei casi concreti. Si tratta di fare un salto di qualità, che porti a grandi campagne di disobbedienze civili (in particolare su legge 40, eutanasia ed RU486) e - se ci saranno le condizioni di legalità e informazione minima sufficiente - a campagne referendarie per ottenere, sui diritti civili, leggi che consentano di colmare il fossato che separa l'Italia dai maggiori Paesi europei.

*Parlamentare europeo, segretario della Associazione Luca Coscioni

Diritti sotto assedio

SILVIA BALLESTRA

SEGUE DALLA PRIMA

L'accostamento è giusto poiché l'ingerenza della Chiesa, nonostante ci si affanni a dire che il Vaticano è una cosa e la Cei un'altra, o che nessuno vuole toccare la 194 e che la laicità dello Stato non è in discussione, si fa di giorno in giorno più pressante. Sui temi etici, sulla nascita, sulla morte, su come si fanno o non si fanno i bambini, su cosa deve essere la nostra sessualità, su come si può morire, in buona sostanza sui passaggi fondamentali della vita di ognuno di noi, c'è in questo paese un monopolio che si vorrebbe indiscutibile. Monopolio, controllo, potere. Cos'ha dato veramente fastidio nel film di Antonello Grimaldi? Non è credibile che si tratti della scena di sesso, una scena che si potrebbe trovare in qualsiasi telefilm a qualsiasi ora, né il seno di Isabella Ferrari (se dovessero attivarsi per ogni donna nuda, i fax della Cei fonderebbero). C'è di più e di meglio: c'è, in *Caos calmo* la rappre-

sentazione di un lutto epurato da qualsiasi acceno alla tradizione cattolica. Insomma, muore una donna, una madre, e il marito e la figlia affrontano il dolore in maniera umanissima e non ortodossa: piombati nel caos, quietamente, sobriamente, ma decisamente lontani da ogni conforto di tipo religioso. La loro elaborazione del lutto è, per così dire, fuori dalle regole codificate e consigliate dalla religione, non solo senza prefiche, ma anche senza un prete né una preghiera all'orizzonte. Dunque, personalmente non credo affatto che sia stata la scena di sesso, peraltro edulcorata rispetto al libro di Sandro Veronesi, a far scattare il veemente pentenziagite, l'invito all'obiezione di coscienza rivolto agli attori e tutto l'armamentario da concilio di Trento. Il dispetto e lo scandalo riguardano semmai quel dolore muto e laico, che non chiede conforto alla fede, che è un altro mattoncino del monopolio che se ne va, altro terreno perduto. Dopo la nascita e la morte, ecco il dolore: un altro luogo dell'esistenza, che non è più sotto stretto controllo dei preti. Viene da qui,

e non da un frettoloso accoppiamento, la minaccia laica del film. I fondamentali incattiviti attaccano su ogni fronte, a tappeto, anche un po' scompostamente, aggressivi come chi perde terreno. Ed è un peccato. Perché così facendo si spreca l'occasione per un confronto vero, legittimo, su temi assai articolati. Lo scandalo, la censura, l'appello all'obiezione di coscienza non sono soltanto un'ingerenza (dopotutto, ognuno fa l'amore come vuole), ma un errore, perché alzando i toni, rendendo tutto questo violento e rozzo, invitando all'astensione dunque all'ignoranza e alla deresponsabilizzazione, veniamo tutti ricacciati in un angolo oscuro. Se tutto ciò rimanesse al livello di dibattito teorico, di discussione colta e problematica, oppure anche solo di gossip, o di spettacolarizzazione buona per le prime pagine (funziona la foto di Moretti, funziona l'irruzione scenografica stile Rambo all'ospedale di Napoli), potremmo anche sorvolare. Ma invece, toccare il dolore, maneggiare la sofferenza delle persone, richiede molto più pudore e rispetto. Da mesi

senza ripetere nei miei giri fra le donne «non facciamoci dettare l'agenda politica da Ferrara», «ignoriamolo»: è un atteggiamento divisibile poiché è ripugnante buttarne nel parapiglia della contesa elettorale temi tanto dolorosi e delicati. Ma l'apparizione della lista *pro-life* e l'insistenza su questa solenne scemenza della moratoria sull'aborto (che avrebbe come ricaduta naturale il ritorno a pratiche clandestine e pericolose) hanno effetti deleteri e di inaudita gravità. Il vergognoso episodio di Napoli è solo l'ultimo di un lungo stillicidio di provocazioni, basti guardare alla Lombardia di Formigoni: funerali ai feti, consultori svuotati, liste d'attesa per gli aborti (chiunque intuisce che ogni giorno d'attesa in più significa la maturazione del feto con maggior carico di sofferenza per tutti, solo i sadici gioiscono) perché due medici su tre sono obiettori di coscienza. In più, feroce minaccia, la rianimazione forzata dei super-prematuro che suona, questo sì (altro che «l'eugenetica») veramente crudele e peggio: incapace di pietà.

È vero, non facciamoci dettare l'agenda. Anche questo, soprattutto questo volevano dire le migliaia di donne che ieri hanno affollato manifestazioni e presidi in tutta Italia. Ma non solo: stanche di giocare in difesa per salvaguardare diritti acquisiti che - come si vede - acquisiti non sono mai, si chiedevano anche: ma per dettarla noi, l'agenda dei nostri corpi e delle nostre vite, che bisogna fare? Dovremmo chiedere a gran voce che l'obiezione di coscienza non diventi, com'è di fatto, una facilitazione per la carriera dei medici. Dovremmo avere il diritto di morire in pace, senza rimanere attaccati a forza a un respiratore, dovremmo gestirci i nostri lutti senza anatemi. Dovremmo raccontare con più forza com'era la situazione prima delle conquiste civili di questo paese che oggi vengono rimesse in discussione con tanta malafede. E soprattutto dovremmo avere il diritto di riflettere serenamente e con rispetto su questo senza che certi crociati ci costringano all'arrocamento. Che si arrocchino loro, l'agenda è nostra, basta ricominciare a scriverla.

Caro centrosinistra, non stare con le mani in mano

Questa lettera aperta verrà pubblicata nel numero speciale di *Micromega* dal titolo «Il Papa oscurantista - Contro le donne, contro la scienza» in edicola da venerdì 29 febbraio. Per aderire cliccare su www.firmiamo.it/liberadonna.

Caro Veltroni, caro Bertinotti, cari dirigenti del centro-sinistra tutti, ora basta! L'offensiva clericale contro le donne - spesso vera e propria crociata bigotta - ha raggiunto livelli intollerabili. Ma egualmente intollerabile appare la mancanza di reazione dello schieramento politico di centro-sinistra, che troppo spesso è addirittura condiscendenza. Con l'oscena proposta di moratoria dell'aborto, che tratta le donne da assassine e boia, e la recente ingiunzione a rianimare i feti ultraprematuri anche contro la volontà della madre (malgrado la quasi certezza di menomazioni gravissime), i corpi delle donne sono tornati ad essere «cose», terreno di scontro per il fanatismo religioso, oggetti sui quali esercitare pote-

re. Lo scorso 24 novembre centomila donne - completamente autorganizzate - hanno riempito le strade di Roma per denunciare la violenza sulle donne di una cultura patriarcale dura a morire. Queste aggressioni clericali e bigotte sono le ultime e più subdole forme della stessa violenza, mascherate dietro l'arroganza ipocrita di «difendere la vita». Perciò non basta più, cari dirigenti del centro-sinistra, limitarsi a dire che la legge 194 non si tocca: essa è già nei fatti messa in discussione. Pretendiamo da voi una presa di posizione chiara e inequivocabile, che condanni senza mezzi termini tutti i tentativi da qualunque pulpito provengano - di mettere a rischio l'autodeterminazione delle donne, faticosamente conquistata: il nostro diritto a dire la prima e l'ultima parola sul nostro corpo e sulle nostre gravidanze. Esigiamo perciò che i vostri programmi (per essere anche nostri) siano espliciti: se di una revisione ha bisogno la 194 è quella di eliminare l'obiezione di coscienza, che sempre più spesso impedisce nei fatti di

esercitare il nostro diritto; va resa immediatamente disponibile in tutta Italia la pillola abortiva (RU 486), perché a un dramma non debba aggiungersi una ormai evitabile sofferenza; va reso semplice e veloce l'accesso alla pillola del giorno dopo, insieme a serie campagne di contracccezione fin dalle scuole medie; va introdotto l'insegnamento dell'educazione sessuale fin dalle elementari; vanno realizzati programmi culturali e sociali di sostegno alle donne immigrate, e rafforzate le norme e i servizi a tutela della maternità (nel quadro di una politica capace di stradicare la piaga della precarietà del lavoro). Questi sono per noi valori non negoziabili, sui quali non siamo più disposte a compromessi.

Simona Argentieri, Natalia Aspesi, Adriana Cavarero, Isabella Ferrari, Sabina Guzzanti, Margherita Hack, Fiorella Mannoia, Dacia Maraini, Alda Merini, Valeria Parrella, Lidia Ravera, Elisabetta Visalberghi

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettrici Pietro Spataro (Vcario) Rinaldo Giandola Luca Landò</p> <p>Redattore Capo Paolo Branca (centrale)</p> <p>Art director Gabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>● 20124 Milano, via Antonio da Piccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p> <p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p> <p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma Tel. 06 585571 fax 06 58557219</p> <p>Certificato n. 6237 del 11/12/2007</p> <p>Stampa ● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p> <p>● Litosud via Carlo Presenti 130 Roma</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p> <p>● STS S.p.A. Strada 5a, 38 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p> <p>Pubblicità ● Publikompass S.p.A. via Washington, 70 20146 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p> <p>La tiratura del 14 febbraio è stata di 138.257 copie</p>	
--	--	--	--

FOR SAFER CARS
EURO NCAP
www.euroncap.com



BRAVO MULTIJET 1.6 105 E 120 CV. IL MOTORE DI DOMANI, OGGI.

Consumi (l/100km): ciclo urbano 6,3 - ciclo extraurbano 4,1 - ciclo combinato 4,9. Emissioni CO₂ 129 (g/km)



IL DIESEL DI ULTIMA GENERAZIONE GIÀ PRONTO PER LA NORMATIVA EURO 5.

- emissioni di CO₂ pari a 129g/km che permettono di beneficiare degli incentivi alla rottamazione
- cambio a 6 marce per una guida brillante e silenziosa
- 24 chilometri con un litro
- erogazione della coppia massima a soli 1.500 giri/min
- primo tagliando a 35.000 km con abbattimento del 25% dei costi di manutenzione

SU TUTTA LA GAMMA BRAVO, ESP DI SERIE, 5 ANNI DI GARANZIA E 5 ANNI DI FINANZIAMENTO A TASSO ZERO.

Esempio di finanziamento: importo massimo finanziabile 10.000 euro, durata 60 mesi; 60 rate mensili da 178,83 euro (comprenditive di copertura Prestito Protetto ed Antifurto Identicar). Spese di gestione pratica 250 euro + bolli - TAN 0,00% - TAEG 1,51% Salvo approvazione Sava. 2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni o 120.000 km di garanzia aggiuntiva del costruttore "5 Stelle Fiat"; i termini e le condizioni sono disponibili presso le Concessionarie Fiat. Offerta valida fino al 31 marzo 2008. I motori 1.6 Multijet 105 e 120 CV con filtro antiparticolato rispettano i limiti delle emissioni Euro 5 disciplinati dall'All. I del Regolamento CE 715/07 del 20/06/07.



You are, we car.

CIAOFIAT 800342800
N° VERDE

www.fiat.it